



POLITECNICO DI MILANO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA E SOCIETA'
LAUREA SPECIALISTICA IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA
POLO REGIONALE DI MANTOVA

GIOVANI: VIAGGIARE E ABITARE TEMPORANEO
Un progetto per l'Ostello della Gioventù di Verona

Relatore:
Prof.ssa Barbara Bogoni

Correlatore:
Prof.ssa

Laureando:

Piero Manfrin
m. 203974

Anno Accademico 2012/2013

INDICE

Premessa	3
1. Viaggiare da giovani	9
1.1 Il viaggio	9
1.2 Il viaggio nel Medioevo	11
1.2.1 L'ospitalità	11
1.2.3 Ospitalità della chiesa: i monasteri	11
1.2.3 Ospitalità della chiesa: xenodochi e ospizi	15
1.2.4 Locande	18
1.3 Il viaggio materiale dal XIV al XIX secolo	23
1.3.1 Dall'alloggio privato al pubblico ostello	23
1.3.2 Sale d'attesa e di sorpresa	29
2. Il mondo dei giovani	31
2.1 I giovani	31
2.2 La realtà giovanile degli ultimi secoli	34
2.3 Il viaggio come esperienza educativa nella letteratura e nella riflessione pedagogica	37
2.4 Il viaggio: in cammino	41
3. Il viaggio dei giovani	45
3.1 I cambiamenti del turismo e della mobilità contemporanea	45
3.2 Saccopelisti e Backpackers	46
3.3 Propensione al viaggio. Perché si parte?	50
3.4 Organizzazione del viaggio	53
3.5 Periodo e durata del viaggio	57
3.6 In viaggio	57
3.7 I mezzi di trasporto e gli itinerari	58
3.8 L'ospitalità: i giovani viaggiatori e la scelta dell'ostello	59
4. Gli ostelli della gioventù' e la loro nascita	62
4.1 Le origini	62
4.2 Generalità sugli ostelli	63
4.3 Gli ostelli per la gioventù nel mondo: costituzione e dotazioni	70
4.4 ANALISI DEI DATI GENERALI E STATISTICI DEI FLUSSI TURISTICI INTERNAZIONALI IN ITALIA	80
4.4.1 La congiuntura mondiale e italiana	80
4.4.2 La destinazione Italia nell'ambito internazionale	81
4.4.3 Il turismo internazionale in Italia	82
4.4.4 Il turismo internazionale in Italia	85
4.4.5 Principali indicatori dell'industria turistica italiana	86
4.5 NORMATIVA DI RIFERIMENTO SUGLI OSTELLI IN VENETO	86
5. L'Ostello della gioventù' di Verona: ideazione, sperimentazione, missione	92
5.1 Ideazione	93
5.2 Sperimentazione	97
5.3 Missione: accogliere, aiutare, ospitare	98
5.4 Ospiti e ospitalità nell'ostello	101
5.5 Criticità, potenzialità, limiti e opportunità	106

5.5.1	Criticità e limiti.....	106
5.5.2	Potenzialità _ opportunità	107
6.	VILLA FRANCESCATTI: un complesso architettonico monumentale per l'accoglienza dei giovani	108
6.1	Vicende storiche della costruzione ed evoluzione	108
6.1.1	La Villa	115
6.1.2	La Foresteria	117
6.1.3	Il Belvedere	119
6.1.4	La portineria	120
6.1.5	Il Parco	122
6.2	Lo stato dei luoghi. Destinazioni d'uso, accessi e dotazioni	126
6.3	Organizzazione e funzionamento attuale dell'ostello di Verona	148
6.4	Analisi delle presenze nell'ostello di Verona	150
6.5	Analisi del contesto alla scala territoriale ed urbana	153
6.6	Inquadramento urbanistico.....	156
	Piano degli Interventi del Comune di Verona: Tavole e Norme Tecniche Operative.....	158
6.7	Osservazioni e considerazioni finali sullo stato dei luoghi.....	165
7.	Progetto di riqualificazione funzionale, gestionale con ampliamento dell'ostello della gioventù di Verona	170
7.1	Obiettivi di progetto	170
7.2	Ostello della gioventù e Residenze per studenti universitari confronto per un uso polivalente della struttura.....	172
7.3	Proposta di progetto architettonico	176
7.3.1	La Villa: soluzione di progetto	177
7.3.2	La Foresteria: soluzione di progetto.....	178
7.3.3	Il Belvedere e la Portineria: soluzione di progetto	179
7.3.4	Le connessioni: reception ed info-internet point, parco.	180
8.	Conclusioni.....	181
	Bibliografia.....	183
	Allegati.....	184
	Ringraziamenti.....	185

PREMESSA

L'età della transizione si definisce come l'età che va dai 18 ai 25 anni circa, in cui i fatti, gli accadimenti, le azioni e i sentimenti, sono innegabilmente connessi con il passaggio dalla giovinezza noncurante e fervida, al periodo più consapevole e più tormentoso dell'età matura, nell'atto di superare, come definito dallo scrittore Joseph Conrad, la "Linea d'ombra" ovvero la soglia da varcare per l'ingresso nell'età matura.

Da concettuale il cammino di transizione dei giovani diviene materiale attraverso il movimento, la ricerca, anche spaziale, di nuove esperienze e nuove conoscenze.

I giovani che si muovono, si spostano, viaggiano e temporaneamente stazionano in un "luogo" per periodi più o meno lunghi e chiedono spazi per vivere temporaneamente.

Questi sono luoghi in cui il tema dell'abitare viene spogliato degli elementi accessori e rielaborato in modo originale, integrato con attività non strettamente residenziali, ma utili e significative per "abitare bene". L'abitare, tuttavia, non risponde solo all'esigenza di individuare e definire un luogo fisico dotato di un carattere distintivo, infatti, dal punto di vista psicologico, il carattere distintivo del luogo risiede nel rendere l'ambiente ospitale, idoneo al soggetto alle sue aspettative, ai suoi bisogni. L'ambiente, se l'individuo lo conosce, lo abita appieno ed in esso si riconosce, può funzionare come ampio sistema di riferimento, può favorire il suo benessere psico-fisico e incidere sulla qualità della sua vita. Un ambiente che favorisce le relazioni e l'instaurarsi di legami sociali induce nell'individuo il formarsi del senso di appartenenza.

Quando l'ambiente artificiale è significativo l'uomo si sente "a casa". In questo senso sono "case" i luoghi dove siamo cresciuti. In altre situazioni, "casa" è un luogo non conosciuto da sempre, ma da "imparare a conoscere", identificato e scelto dall'urgenza e dalle necessità del momento; e avrà valore in sé e darà valore alla vita dell'uomo se avrà la "capacità di simbolizzare dei significati". Se l'uomo riconoscerà se stesso abitandovi, e se sarà in grado di trasformare la casa in "spazio vissuto", coinvolgendovi la complessità delle proprie funzioni di vita, solo allora la generica casa potrà essere la sua specifica dimora.

Oggi il tema della residenza temporanea è un tema sensibile poiché legato alle sempre più numerose manifestazioni di mobilità da un lato, e di mutamenti sociali, culturali, politici ed economici dall'altro.

Oggi, infatti, la domanda di residenze temporanee si sta esprimendo con carattere d'urgenza, espressa da una variegata utenza in forte espansione: la popolazione anziana in costante aumento, il fenomeno migratorio verso i cosiddetti "paesi sviluppati" che ha raggiunto livelli tali da produrre effetti talora drammatici, le nuove manifestazioni di mobilità del lavoro, connesse alle diverse forme di nomadismo occupazionale quali migrazioni transnazionali, migrazioni interne, forme di impiego temporaneo e flessibile, studenti più mobili ed intraprendenti che si spostano sul territorio nazionale e internazionale, cercando casa o vivendo in comunità, le famiglie in condizioni economiche disagiate, i portatori di handicap e coloro che devono dare assistenza a propri familiari malati che, in virtù di trattamenti specialistici devono spostarsi da una regione all'altra o da una nazione all'altra, le giovani coppie, le famiglie "anomale" o i single, i separati o i divorziati, con o senza figli a carico o con figli presenti solo nell'abitazione, le diverse forme di turismo nazionale e internazionale e il diverso approccio al viaggio, giovani madri sole con bambini piccoli, ecc...

La residenza "speciale", tra cui si pone quella temporanea, nelle sue più diverse accezioni, ha spesso trovato espressione in tipologie abitative che di fatto si sono trasformate in ulteriori e più sofisticate forme di discriminazione determinate sia dal sopravvenuto cambiamento dei valori e dei modi di vita della società contemporanea, sia da una popolazione articolatissima e continuamente mutevole. L'approccio teorico-progettuale più rispettoso della diversità e delle debolezze, è quello che non cristallizza in stereotipi la condizione umana, ma l'assume nella sua pienezza in relazione con l'ambiente e con le diverse categorie sociali. Nella residenza temporanea, in cui, per definizione, è solitamente breve il frammento temporale che si trascorre al suo interno, è auspicabile che il rapporto tra le persone che la occupano e lo spazio che le ospita si traduca in architettura, definendo delle "emozioni" che portino ad un rapido possesso e presa di confidenza con i luoghi, rendendo più persuasivo il senso dell'abitare temporaneo.

Il progetto diventa una sfida, un modo per dimostrare che è possibile, in alternativa ai contenitori generici del vivere quotidiano, concepire spazi dell'abitare (nei complessi valori che il termine comporta) capaci di agire come operatori attivi di una socialità nuova: socialità piena che non presuppone come condizione necessaria per il suo essere lunghi radicamenti, protratte convivenze, analogie di

consuetudini di vita, appartenenze etnica o memorie comuni per poter essere realizzata, attraverso le forme dell'architettura.

Se il riferimento del progetto è un uomo visto nella sua completezza, complessità e continua mutevolezza fisica e psicologica, l'architettura potrà rispondere alle esigenze di flessibilità e adattabilità richieste per rispondere `naturalmente' a situazioni particolari e `speciali'. In caso contrario si avrà sempre più un mondo di soggetti e spazi in grado, forse, di funzionare, ma non di vivere e far vivere.

Ma quali sono i caratteri peculiari della residenza speciale e in particolare della residenza temporanea "speciale"?

Quattro caratteristiche sembrano accomunarle più alle strutture alberghiere che a normali case d'abitazione, al di là della diversità dell'utenza, degli scopi, degli impianti spaziali, tipologici e dei criteri di gestione:

1) la presenza di un posto "letto pubblico" o, molto spesso di un micro alloggio completo comunque fornito da un operatore istituzionale, che può anche esprimersi con l'accettazione di portare dalla casa originaria un proprio letto, come in certe residenze per anziani o per malati terminali. Non a caso si parla di letto, perché un aspetto fondamentale che distingue queste residenze da quelle convenzionali (salva l'eccezione di alloggi di fascia alta, posti a volte sul mercato già attrezzati di cabine armadio o blocchi cucina) è la presenza dell'arredo, fisso e mobile, "dato con la casa" e quindi "domestico", ma soggetto all'impatto di un uso pubblico.

2) il letto pubblico temporaneo, cioè "a termine", e quindi a rotazione, per un tempo che può essere brevissimo (come nei dormitori notturni, da lasciare liberi ogni giorno alle prime ore del mattino), o relativamente breve (come nelle case per studenti universitari, relazionate alla durata ufficiale degli studi) o relativamente lungo (come in certe residenze per anziani in buone condizioni di salute).

3) la forte bipolarità dell'impianto spaziale degli interi edifici: alle parti più private e personali (che costituiscono la quasi totalità degli spazi abitabili delle residenze normali), siano esse stanze singole o alloggi familiari o comunitari, si giustappongono parti comuni e di servizio volte a tutti i residenti, e a volte anche agli esterni e alla città. Questi due tipi di spazi interagiscono in una complementarità che è spesso mediata da altre parti semi-comunitarie, come i "servizi di piano" su cui gravitano gruppi di spazi più privati nei fabbricati multipiano.

4) il tentativo di stabilire efficaci sistemi di relazione tra architettura e intorno urbano e territoriale, per un rapporto col mondo esterno reciprocamente stimolante, considerando ormai obsoleto il modello dell'istituto totalizzante e chiuso in sé stesso come erano gli ospizi o gli ospedali psichiatrici.

Dal punto di vista disciplinare dell'architettura, questa pluralità di caratteristiche rende le residenze speciali un tema analitico e progettuale piuttosto complesso, che coinvolge sia aspetti localizzativi e urbanistici, coi relativi problemi di accessibilità e di rapporto anche figurativo coi contesti naturali e costruiti circostanti e con la loro storia, sia aspetti funzionali, costruttivi e formali propri della scala edilizia, che aspetti di dettaglio, inerenti la qualificazione degli interni e il prodotto di arredo.

Questi particolarissimi caratteri sono riconoscibili anche negli ostelli della gioventù, una forma di ospitalità, definita ricettiva-turistico-extralberghiera, molto diffusa a livello mondiale. In essi si riconoscono quelle forme dell'abitare temporaneo e transitorio che si associano anche a valori di carattere assistenziale, economico ed educativo .

L'ostello è destinato principalmente a una utenza giovanile in ragione dell'offerta di un'ospitalità qualitativamente più modesta di quella di una comune struttura alberghiera, ma comunque potenzialmente fruibile a ogni tipo di pubblico e utenza. L'ostello, per certi versi, soprattutto per il limitatissimo periodo di tempo di fruizione da parte dei suoi ospiti (alcuni giorni o al massimo qualche settimana) esprime appieno il significato di "residenza temporanea" e, forse ancor più, di "residenza transitoria".

Rispetto ai suoi caratteri originari e ai modi e motivi del suo primo apparire, l'ostello è oggi, in un contesto mutato economicamente e socialmente, una struttura molto diversa che sta perdendo (ha già perso o deve perdere) il suo carattere di luogo di "prima accoglienza" e di "fermata" trasformandosi in una struttura dotata di una ragionevole flessibilità che consenta di adeguarsi e dare riscontro alle mutevoli trasformazioni in termini di esigenze dell'utente, di variazioni delle condizioni sociali, culturali, economiche e delle specifiche aspettative dell'ospite, oltre che al variare delle componenti sociali.

L'ostello, come molte residenze temporanee per studenti, si rivolge, in particolare, ai giovani nella fascia d'età tra i 18 e 30-35 anni.

Anche in considerazione della loro destinazione verso un mercato sociale e non speculativo la realizzazione di "alberghi per gioventù" si basa, in molti casi, sull'utilizzazione di edifici esistenti, in altri prevede la costruzione di un nuovo edificio. La costruzione ex-novo di ostelli per la gioventù, largamente diffusa in molti paesi europei, costituisce un'eccezione nel caso dell'Italia dove la presenza di un consistente patrimonio edilizio esistente disponibile costituito da conventi, ville, edifici scolastici, colonie, caserme ecc... inutilizzato o in stato di abbandono, ha indirizzato al restauro, alla riconversione degli edifici ed allo loro redistribuzione interna, anche se spesso le caratteristiche tipologiche dell'edificio sono tali da rendere difficile (o esoso) il rispetto degli standard, rispetto alle nuove edificazioni. Tuttavia, al fine di potere cogliere le opportunità e di disporre delle potenzialità che offrono molti edifici esistenti in Italia, anche di valenza storica-artistica o monumentale, si può pensare di intervenire sul costruito, nel rispetto dei requisiti e delle peculiarità architettoniche degli immobili, in modo che l'operazione di "riconversione" risulti anche economicamente conveniente. Gli interventi edilizi devono limitarsi, compatibilmente con i vincoli urbanistici ed architettonici dell'immobile, agli spazi interni, proponendo una soluzione distributiva che accolga le richieste e le esigenze dei giovani turisti anche mediante l'impiego di materiali ed elementi tecnologici che consentano una flessibilità attuale e futura degli spazi e delle loro destinazioni d'uso. La convenienza economica dell'operazione e la sua vantaggiosità deve sgorgare dalla possibilità di utilizzare durante tutto il periodo dell'anno e continuativamente la struttura, anche mediante la sua apertura a differenti tipologie di utenze, alla sua polifunzionalità, alla versatilità degli spazi e delle destinazioni d'uso.

Un caso noto che versa in situazione di difficoltà è quello di Verona, dove a fronte di un complesso architettonico monumentale di primo livello è nota una situazione di difficoltà economica dovuta allo scostamento tra le entrate derivanti dalle presenze di ospiti e le ingenti spese da sostenere per la gestione ordinaria e straordinaria sia dell'attività che dell'immobile in cui la stessa si svolge. Nella fattispecie, come del resto per altri casi noti, come il Piero Rotta di Milano, o addirittura l'Aldo Pessina presso il Foro Italico di Roma, nell'edificio progettato da Del Debbio chiuso nel febbraio 2011, non si tratta di cattiva gestione, ma di modeste risorse economiche da impiegare. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, gli ostelli italiani sono condotti da Associazioni laiche o religiose senza fini di lucro, talora sostenute dalle

pubbliche amministrazione, che come è possibile immaginare versano quasi costantemente in condizioni di difficoltà economica che poi si traducono o in un servizio scadente dell'ospitalità o addirittura conducono alla chiusura dell'attività. Proprio per questo è necessario, laddove possibile, dar corso ad adeguamenti che con contenuti esborsi economici, investano in strutture polifunzionali versatili, senza soluzioni di continuità d'uso, con funzioni aperte a diverse tipologie di utenze che consentano ai conduttori di autofinanziarsi per offrire un adeguato servizio di ospitalità.

Le pagine che seguono esprimono la volontà di approfondire la conoscenza dei temi che legano i giovani, il viaggio, l'ospitalità, la residenza temporanea alla storia ed all'odierna realtà sociale, economica e politica per la definizione di un uso più razionale e funzionale, o meglio polifunzionale, della struttura che attualmente ospita l'Ostello della Gioventù di Verona, per meglio adeguarsi alle mutate esigenze dei giovani viaggiatori. Tale processo sarà attuato attraverso un'attività di ricerca e di conoscenza dei tipi di ospitalità nella storia, di studio dei giovani, della condizione attuale giovanile, del loro modo di viaggiare e delle loro esigenze espresse anche in termini di ospitalità, dei cambiamenti del turismo e della mobilità contemporanea. Si cercherà di approfondire l'ospitalità in ostello (cos'è, come funziona, etc...), la sua nascita, lo sviluppo, le trasformazioni nelle sue espressioni e forme tipologiche internazionali e nazionali, fino ad arrivare a quello di Verona. L'analisi dunque si sposterà sul complesso architettonico monumentale di Villa Francescatti che lo ospita, sulla sua storia e sulle sue evoluzioni, sui vincoli storici, artistici ed urbanistici che la caratterizzano, sul contesto territoriale e urbano in cui è collocata, sui flussi turistici in transito dall'ostello, dal tipo di utenza che lo frequenta, dalla sua attuale funzionalità, dalle sue criticità, potenzialità, limiti ed opportunità che può esprimere. L'approdo è quello della definizione di una proposta di progetto unitario che possa migliorare in termini funzionali e gestionali l'attività di ospitalità e che definisca, ancor più di oggi, compiutamente una struttura che abbia le caratteristiche di "casa", di "luogo" tale da ottemperare alle molteplici richieste, esigenze ed attitudini della realtà giovanile, e non solo, divenendo la "casa" per l'abitare temporaneo dei giovani viaggiatori.

1. VIAGGIARE DA GIOVANI

1.1 Il VIAGGIO

Il viaggio è da sempre una delle espressioni più nobili dell'avventura umana, un'aspirazione profonda dell'anima e un'occasione privilegiata in cui si condensano sentimenti, emozioni ed esperienze che diventano significative per l'intera vita. Viaggiare significa confrontarsi con l'ignoto, con le potenzialità non espresse e non sperimentate della persona, con la promessa di felicità inscritta nella speranza degli uomini. Il viaggio è un'esplorazione ove ognuno porta tutto il bagaglio della propria ricerca e delle attese che guidano il cammino: si viaggia per esplorare e per conoscere, per fuggire e per conquistare nuovi spazi di libertà, per cercare il senso della vita o per incontrare Dio. Ciò è particolarmente evidente tra i giovani per i quali il viaggio è anche un modo di confrontarsi col mondo, un'occasione di socializzazione e di verifica della propria identità e delle proprie capacità.

Un tale avvenimento ha assunto nel nostro tempo una rilevanza sempre maggiore. Il viaggio dei giovani si è sempre più caratterizzato come fase significativa del processo di crescita culturale per una più compiuta formazione della persona. Nel passato, particolarmente nel Seicento e nel Settecento nelle classi sociali più elevate, questo tipo di esperienza ha avuto un ruolo sociale largamente riconosciuto nel "Grand Tour" che, come rito di passaggio all'età adulta e come consacrazione di una dignità sociale emancipata dalle dipendenze dell'adolescenza, ha avuto un ruolo molto importante nell'educazione delle nuove generazioni.

Oggi il fenomeno coinvolge persone di tutti i continenti, particolarmente di quelli economicamente più sviluppati, da dove si muove un flusso sempre più consistente di giovani, orientati verso i luoghi più significativi della storia e della civiltà dell'uomo. Analogamente al più vasto movimento di persone che in età adulta si dedicano ai viaggi, anche i giovani si avvantaggiano delle possibilità offerte dal moderno sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto, avvalendosi del complesso sistema turistico che sembra promettere una nuova era nella storia dell'umanità, quasi un ritorno in chiave moderna al nomadismo antico. Il fenomeno è vasto e complesso, poco conosciuto e studiato, ma costituisce un aspetto cruciale della cultura giovanile contemporanea.

Di fronte alla tumultuosa crescita dei rapporti internazionali consentita dalla globalizzazione dell'economia, la riflessione culturale fatica a comprendere appieno le implicazioni e i cambiamenti della vita e del pensiero provocati dal profondo processo di mutamento in atto.

Il fenomeno è particolarmente evidente nel movimento dei viaggiatori, in rapida espansione negli ultimi anni, ma soprattutto nel viaggio dei numerosi giovani che percorrono cieli e continenti affascinati dalla possibilità di dialogare direttamente con il mondo, con i popoli, con la storia. Questo contatto diretto e personale prepara modi nuovi di vivere, modella nuovi stili di pensiero, di incontro e di dialogo e preannuncia l'avvento di una cultura inedita.

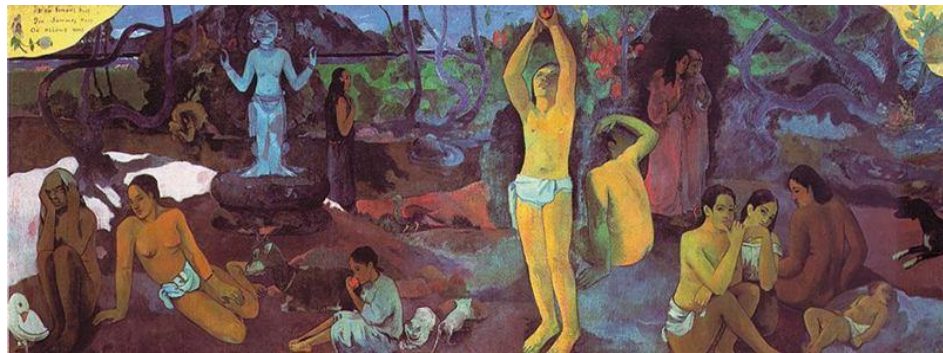


Figura 01: Paul Gauguin: *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*



Figura 02: Vincent Van Gogh (1888): *Le scarpe*.

1.2 IL VIAGGIO NEL MEDIOEVO

1.2.1 L'ospitalità

Nel corso della storia l'atteggiamento nei confronti dei forestieri "in cammino" che chiedevano ospitalità per una notte oscillò fra due poli; considerati maledetti e portatori di malattie o di disgrazie, potevano essere uccisi senza preavviso, come un nemico, oppure potevano essere accolti e ospitati benevolmente.

Accanto all'accoglienza spontanea e gratuita dei forestieri, nel corso della storia si diedero forme d'ospitalità più o meno «organizzata»: l'alloggio per i correligionari, il diritto delle autorità di godere di un trattamento conveniente al loro rango, l'ospitalità commerciale.

L'ospitalità tra famiglie che si conoscono esiste da tempi immemorabili. I conoscenti provenienti da paesi stranieri furono per lungo tempo degli ospiti privilegiati: ancora all'epoca delle crociate, i nobili in viaggio verso la Terra Santa trovavano un'accoglienza-ospitale presso parenti che risiedevano in Germania, in Ungheria e a Bisanzio. Ma anche gli emeriti sconosciuti poterono contare per secoli su cibo e alloggio, soprattutto nei paesi meno sviluppati.

L'ospitalità poteva assumere forme diversissime. In molti casi, raramente registrati dalle fonti, a uomini del tutto estranei veniva offerto un tetto, dell'acqua e del fuoco o veniva concesso di drizzare la tenda sul proprio terreno.

1.2.3 Ospitalità della chiesa: i monasteri

L'ospitalità fu praticata dai monaci nei tempi antichi, nel medioevo e anche in epoca moderna, e rappresenta quindi un fenomeno le cui tracce si riscontrano attraverso i secoli. Sull'ospitalità ecclesiastica possediamo più informazioni rispetto a quelle sull'ospitalità offerta dai nobili e dai cittadini.

L'ospitalità ecclesiastica fu particolarmente importante per i viaggiatori, specie quando eremi e monasteri (spesso i secondi diretta evoluzione dei primi) si trovavano in lande disabitate. *"Tutti gli ospiti che giungeranno siano accolti come Cristo e a tutti siano tributati i dovuti onori, specialmente ai credenti e ai pellegrini".* Quando viene annunciato un ospite, il superiore e i confratelli devono andargli incontro *«nel pieno adempimento del dovere dell'amore cristiano. Ai poveri e ai*

pellegrini sia riservata un'accoglienza particolarmente premurosa, perché in essi viene accolto Cristo nel senso più vero, infatti l'incedere imperioso dei ricchi già di per sé obbliga alla deferenza".

A partire dal 816, con la regola benedettina furono fissate le norme a cui dovette conformarsi l'ospitalità dei secoli successivi: abati e monaci devono lavare i piedi agli ospiti, l'abate verserà loro dell'acqua sulle mani e in onore di un ospite romperà persino il digiuno. Anche per questo motivo dovrà essere allestita per lui e gli ospiti una cucina a parte; *"così gli ospiti che giungono per periodi indeterminati e che non mancano mai nel monastero non disturberanno la vita dei frati".*

Poiché la regola benedettina conteneva solo delle disposizioni orientative, i monasteri dovettero "auto regolamentarsi" a seconda del clima, degli usi e delle particolari circostanze. Nel IX secolo i conventi benedettini non ritennero più opportuno lavare i piedi ai potenti; la lavanda dei piedi fu riservata solo ai poveri, a tutti oppure ad alcuni (spesso in numero di dodici); ai grandi personaggi, se lo desideravano, veniva preparato un bagno.

Vitto, alloggio e assistenza erano conformi al rango degli ospiti; *"infatti non è conveniente che i vescovi e i conti stiano assieme ai poveri, agli abati e agli stranieri"*, si dice in un commentario alla regola benedettina. Quando i mezzi lo permettevano dovevano essere allestiti dei dormitori differenziati. La pianta del Monastero di San Gallo ne è un esempio: se si doveva costruire un altro monastero ci si poteva ispirare a questo complesso per essere sicuri di non dimenticare niente di essenziale. Il progetto prevede anche delle celle per i monaci ospiti, un alloggio per i poveri e una casa per gli ospiti di riguardo. Questa ha al centro una sala da pranzo con un focolare, ai lati delle camere da letto riscaldabili e dei locali rispettivamente per i servi e per i cavalli; un edificio annesso comprendeva cucina, cantine, forno e fabbrica di birra, allestiti appositamente per gli ospiti; che fosse un progetto realistico lo dimostrano le latrine con dodici posti.

Poiché gli ospiti non erano sottoposti alla disciplina monastica, gli orari e le loro abitudini di vita erano molto diversi, per cui la casa degli ospiti doveva essere costruita lontana dal dormitorio dei monaci e dalle celle disadornate dei monaci ospiti (sulla parete nord della chiesa). L'alloggio dei poveri era progettato in modo analogo alla casa degli ospiti, ma era più semplice e più piccolo: nel progetto mancavano le stalle (i poveri non avevano cavalli), la cucina, il riscaldamento nelle camere da letto e le latrine: i poveri potevano fare i propri bisogni direttamente

nella stalla (come avveniva nelle campagne dell'Europa centrale ancora a metà di questo secolo) o a ridosso degli alberi.

Qualora bisognasse alloggiare un seguito numeroso, per i cavalli e la servitù venivano rizzate delle tende di proprietà del monastero o portate dagli ospiti stessi. Molti servi cercavano nella proprietà del monastero un posto asciutto e riparato dalle correnti d'aria per dormire.

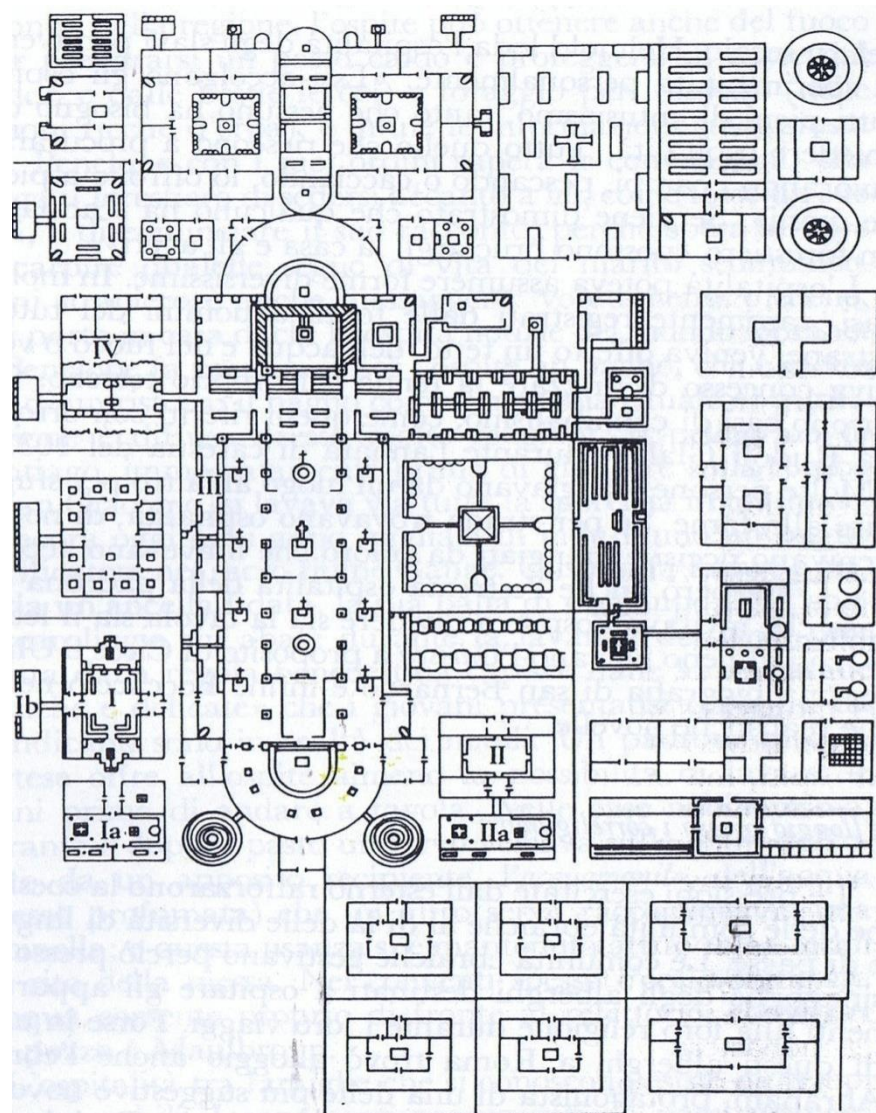


Figura 03: La pianta del Monastero di San Gallo (attorno all'820) - modello ideale di monastero carolingio - presenta fra l'altro i seguenti servizi, appositamente strutturati: la casa (dotata di riscaldamento) per gli ospiti di riguardo (I), con bagni personali (Ia); gli alloggi per i poveri (II); entrambi gli edifici hanno ciascuno la propria cucina e la propria fabbrica di birra (Ia e IIa); inoltre, addossato al lato nord della chiesa sta l'appartamento per i confratelli forestieri (III); infine, la casa dell'abate con i propri servizi (IV).

I monasteri che si trovavano lungo le strade frequentate dai pellegrini allestivano anche alloggi collettivi. Gli anelli che ancora oggi si vedono nei chiostri dei conventi della Francia sudoccidentale lasciano presumere che oltre ai pellegrini venissero qui sistemati anche i cavalli. Quando c'era grande affluenza venivano aperti addirittura i santuari, per consentirvi il pernottamento; i sinodi esortano più volte a mantenere anche di notte l'ordine e il decoro nei luoghi santi.

Alla diversa sistemazione a seconda del rango e della carica onorifica corrispondeva anche un diverso vitto. Colui che gode del privilegio di poter mangiare regolarmente (sia pur modestamente), può restare disgustato al vedere quello che i poveri riescono a ingurgitare in pochissimo tempo quando una volta tanto possono servirsi a volontà; ecco cosa si scriverà allora in un commento alla regola benedettina: i poveri non sanno moderarsi; lasciarli mangiare quanto vogliono significherebbe incoraggiare in loro il vizio della gola per questo bisogna fornire loro una quantità minore di cibo rispetto ai ricchi.

Una sana economia costituiva il presupposto in base al quale i monasteri potevano assolvere al dovere imposto loro dalla regola benedettina di accogliere Cristo stesso nel povero e nel pellegrino. L'accoglienza, per principio gratuita, dei forestieri, rappresentava un onere considerevole. I monasteri benedettini cercarono di adempiere a questa norma prescritta dal Vangelo e dalla regola anche quando si trovarono in cattive condizioni economiche; le fonti riferiscono le mormorazioni dei monaci ai quali allora restava soltanto una minestra acquosa invece di cibo consistente. Causa di tanto impoverimento poteva essere il fatto che il convento aveva esaurito le proprie risorse anche per essersi sobbarcato le spese per il mantenimento di poveri e pellegrini.



Figura 04: *Corteo di Pellegrini*. Bassorilievo Cattedrale di Fidenza.

Molti monasteri erano costretti a offrire ospitalità in grande stile, ad esempio quando accoglievano per lunghi periodi il re e il suo seguito o qualche delegazione diplomatica, e dovevano quindi alloggiarli e nutrirli in modo confacente al loro rango e forse persino offrire loro regali adeguati. I visitatori agiati si dimostravano riconoscenti in molti modi: i sovrani garantivano protezione, concedevano privilegi, cedevano in proprietà al santo del convento fondi o diritti; i visitatori ricchi offrivano doni votivi che in seguito potevano essere fusi per coniare monete. I meno abbienti venivano con ceri, qualche pollo o un paio di monete d'argento.

Probabilmente i visitatori d'alto lignaggio incidono meno sul bilancio che non l'alimentazione giornaliera di un gran numero di poveri. Nel monastero di Cluny e nei monasteri che da esso dipendevano era consuetudine nel giorno dell'anniversario della morte di un monaco offrire a un povero lo stesso cibo che prendevano i monaci. Poiché il numero dei morti nel corso dei secoli assunse proporzioni preoccupanti, i monaci vivi rischiarono di essere ridotti alla fame dai morti, e dovettero essere emanate particolari disposizioni. Perciò non si dovevano più alloggiare «tutti gli ospiti» come aveva ordinato Benedetto, bensì «tutti quelli che potevano essere accolti»; fu stabilito un numero massimo di razioni di cibo da distribuire giornalmente ai poveri, nonché la durata massima di soggiorno del singolo ospite; fu disposto che a una parte dei beni del convento non si potesse attingere per provvedere al mantenimento degli ospiti, in modo che al convento fosse assicurato il necessario per vivere decorosamente.

L'accoglienza degli ospiti poteva far insorgere conflitti riguardanti il fine della comunità monastica; essa doveva infatti dedicarsi alla preghiera, allo studio, al lavoro, oltre che onorare Cristo in ogni forestiero. La “caritas” come pratica quotidiana entrò almeno una volta direttamente nel nome di un convento: un grande monastero francese si chiama non col nome di una località (come Maulbronn), di un fiume (come Fulda) o col nome di un santo (San Gallo), bensì con quello della funzione che si era imposta: *caritas super Ligerim*, La Charité sur Loire.

1.2.3 Ospitalità della chiesa: xenodochi e ospizi

Nei tempi antichi non esistevano case speciali per i malati (la cura di essi era affidata alle famiglie), ma esistevano però case per i viaggiatori e per gli stranieri: gli xenodochi. La tarda antichità produsse un cambiamento: i cristiani dovettero prendersi cura di tutti i tribolati e gli oppressi. Alle istituzioni già esistenti,

come ad esempio gli xenodochi, spesso annessi alle chiese, furono assegnati compiti ulteriori: non più la sola assistenza di stranieri, viaggiatori e pellegrini, ma anche quella dei mendicanti locali, delle vedove, degli orfani, dei vecchi, dei malati e dei deboli. Fino all'età moderna i vari compiti di queste case furono in concorrenza fra loro, finché nel XVIII e nel XIX secolo all'interno delle istituzioni tradizionali, fu operata una separazione dei compiti, ad esempio riguardo all'assistenza degli orfani o dei ciechi.

Gli ospizi risalgono probabilmente ai pellegrini scozzesi, che sulla via verso Roma espressero il bisogno di avere un ricovero che venisse incontro alle loro necessità e fondarono degli "hospitalia", inizialmente destinati ai loro conterranei. Attorno all'800 "xenodochio" e "ospizio" vengono indicati con lo stesso termine, in seguito si trasformarono in "ospizio" e "ospedale". Quanto fosse imprecisa la terminologia, lo dimostra l'area semantica della parola hospitium che per lungo tempo significò varie cose: casa, ospitalità forzata, alloggio, ospizio e camera in affitto. A partire dal XII secolo con il termine "hospitium" le fonti intendono per lo più "locanda con vitto e alloggio per i viaggiatori".

In Italia gli ospizi sono attestati dalle fonti a partire dal XIII secolo; nell'XI secolo il loro numero aumenta di colpo; nel territorio di Lucca, nell'Italia centrale, sulla strada principale che portava a Roma ci fu un ospizio ogni quattro o cinque chilometri. A partire dal XII secolo l'ospizio divenne un'istituzione caritatevole nel senso più ampio.

A partire dall'alto medioevo furono sempre più numerosi gli ospizi riconosciuti come persone giuridiche; essi potevano possedere beni, apporre sigilli e ricevere legati. Poteva anche capitare che gli ospizi fossero utilizzati per scopi diversi da quelli previsti, quando ad esempio le donazioni erano destinate espressamente a favore dei viaggiatori bisognosi mentre i proventi venivano utilizzati per scopi caritativi in senso lato.

Non possediamo informazioni esaurienti sull'aspetto degli xenodochi e dei primi ospizi per due motivi: l'archeologia si è dedicata solo da poco tempo allo studio sistematico delle locande; inoltre spesso non è possibile condurre un'indagine precisa su di esse perché l'area da esse occupata venne ripetutamente demolita e ricostruita. Più di un viaggiatore ebbe salva la vita perché in montagna, un po' al di sotto del passo, trovò una casa abitata tutto l'anno (a partire dall'XI secolo tali case furono costruite sul passo) dove poteva riscaldarsi, rifocillarsi con una minestra,

asciugare scarpe e indumenti, pernottare al riparo dal freddo, dalla neve e dal vento, ed era irrilevante il fatto che la casa avesse uno o più locali o da che fosse abitata.

A partire dalla svolta del Mille, città e ordini cavallereschi, e più tardi anche confraternite, istituirono in molte località — per esempio a Milano — grandi complessi in grado di ospitare parecchie centinaia di persone per volta, una sorta di città nella città. Nelle grandi case c'erano generalmente dormitori separati per uomini e donne; anche marito e moglie venivano quindi sistemati in locali diversi. In molti luoghi erano allestite, per uomini e donne, stanze con camino separate perché potessero scaldarsi.

L'alloggio in una casa adibita anche alla cura dei malati offriva al viaggiatore vantaggi e svantaggi: trovare cibo qui era più facile, ma c'era la minaccia del contagio, date anche le condizioni igieniche primitive e il rischio che il viaggiatore, proseguendo il viaggio, diffondesse germi di malattie in luoghi fino ad allora non infetti. Nel breve periodo, però, il propagarsi di germi patogeni provocò la morte di migliaia di persone; a lunga scadenza però il viavai continuo dei viaggiatori favorì l'immunizzazione (più o meno efficace) della popolazione europea contro molte malattie.

Il vitto per i viaggiatori di passaggio variava a seconda della regione e delle disponibilità materiali della casa. Al cliente in Inghilterra veniva servita probabilmente birra, in Francia vino, in molte località della Spagna sidro. Se i viaggiatori che bussavano alla porta erano pochi, e l'ospizio disponeva ancora di entrate consistenti, allora all'ospite potevano essere offerti cibi svariati e nutrienti; se si doveva provvedere al pasto di molte persone, il soggiorno doveva essere per forza limitato (spesso non più di tre giorni) e si poteva offrire loro soltanto una zuppa, una minestra di fagioli o piselli, o una pappa di miglio condita con olio. Molti ospizi in regioni isolate garantivano al viaggiatore, oltre al vitto e all'alloggio, altri preziosi servizi; provvedevano alla manutenzione dei ponti, segnavano le strade, offrivano una scorta per attraversare i territori insidiosi.

Nel corso dei secoli milioni di forestieri, ricchi e poveri, sperimentarono l'ospitalità di monasteri, ospizi, ricoveri. Viaggiare nel medioevo non era un privilegio dei benestanti dato che esisteva la possibilità di farsi ospitare da vescovi e preti, in cattedrali o conventi e, a partire dall'alto Medioevo in misura anche maggiore, da ricoveri e ospizi. Anche i poveri intraprendevano dei lunghi viaggi poiché

confidavano in partenza sul fatto che almeno in qualche occasione sarebbe stato loro offerto gratuitamente un tetto e una minestra.



Figura 05: Un cliente si riscalda i piedi. Gli indumenti inadatti e il cibo insufficiente rendevano i viaggiatori particolarmente esposti ai geloni e ai congelamenti. Per chi aveva dovuto guardare acque ghiacciate o aveva dovuto aprirsi una strada tra la neve era pronto un fuoco acceso, per quanto modesto fosse l'arredamento della casa. Le locande più grandi avevano locali per riscaldarsi separati per uomini e donne.

L'istituzione di ospizi per pellegrini dimostra che a partire dall'VIII-IX secolo i viaggi aumentarono, al punto che i monasteri da soli non potevano più farvi fronte. Come centri nevralgici del traffico sociale, dal XII secolo in poi le città superarono i monasteri: in esse sorsero le confraternite, furono fondati gli ospizi e furono attivi gli ordini mendicanti. Ma anche nel tardo Medioevo e nell'età moderna i monasteri benedettini restarono fedeli all'ideale del loro fondatore.

Nonostante i tanti monasteri, ed i numerosi ospizi per i pellegrini in viaggio, l'ospitalità presso privati non diminuì. Spesso si dava all'ospite la possibilità di lavorare presso un contadino un paio di giorni per il raccolto, in modo che potesse guadagnarsi vitto e alloggio (un motivo in più per mettersi in viaggio all'epoca in cui era maggiormente richiesta la mano d'opera in campagna) e che si potesse dargli infine come commiato due soldi di viatico o un utile e prezioso scritto di raccomandazione presso amici o conoscenti.

1.2.4 Locande

Per meritarsi l'appellativo di "locanda" l'alloggio doveva possedere almeno un letto per gli ospiti. Se il cliente la sera voleva mangiare qualcosa, doveva portarsi il cibo e prepararselo da sé.

Nel tardo Medioevo sorsero anche locande dotate di ogni comfort per il viaggiatore, per il suo seguito e per le cavalcature. Esse erano costituite da un ampio complesso di edifici comprendente il forno, il macello oppure la birreria, le stalle e i magazzini, il cortile per il posteggio dei carri. Alla fine del XV secolo in Spagna viene emanata un'ordinanza allo scopo di garantire un equipaggiamento minimo per gli alberghi (in molti luoghi questa restò lettera morta); per la cucina, ad esempio, erano previsti un camino e un focolare, pentole, padelle e spiedi, lampade, tavoli con tovaglie, panche di pietra o di legno, ciotole, piatti, saliere, tazze, brocche, tinozze, paioli e mastelli. Chi teneva alla comodità e al buon cibo spediva avanti dei messi che portavano lettiere, coperte e tappeti, in modo che all'arrivo tutto fosse predisposto come desiderato (agire che aveva poco senso, se si doveva cambiare albergo ogni giorno).

I nomi delle locande in Europa erano « internazionali». In Germania il viaggiatore poteva fermarsi alla Krone, in Francia alla Couronne. Nomi come Alla stella, Al morello si trovano sia a nord sia a sud delle Alpi. Nomi di locande quali Al leone o All'aquila indicavano probabilmente l'animale rappresentato sul blasone del rispettivo signore. La locanda Alla Ruota doveva essere probabilmente frequentata da carrettieri. Altri nomi ricordano avvenimenti straordinari: Tre Re, Tre Corone, Alla stella, Al moro, si incontrano molto di frequente nella valle del Reno; in essi potrebbe sopravvivere il ricordo della traslazione delle reliquie dei tre Re Magi, patroni dei viaggiatori, che Rainald Von Dassel nel 1164 portò da Milano a Colonia passando per Coira.

Locande per commercianti sorgevano soprattutto nelle città, nei grossi borghi che tenevano mercato e nelle località maggiori, dove potevano contare su una clientela fissa; nelle città portuali più importanti e in tutti i luoghi che costituivano dei nodi di traffico, gli alberghi potevano vivere anche di soli clienti di passaggio. Le locande per commercianti erano anche luoghi dove si concludevano gli affari, locali di divertimento e centri di aggregazione per la popolazione del circondario. In certe occasioni le locande sorsero per volere delle autorità, allo scopo di garantire la pubblica sicurezza. In seguito a episodi di omicidi di viandanti che non avevano trovato ospitalità nel 1396 la regina Margarethe ordinò che fosse aperta un'osteria ogni quattro miglia. L'attuale hotel Oeversee nello Schleswig discende da una delle centotredici osterie privilegiate della corona fondate a loro tempo a scopo benefico per i viaggiatori.

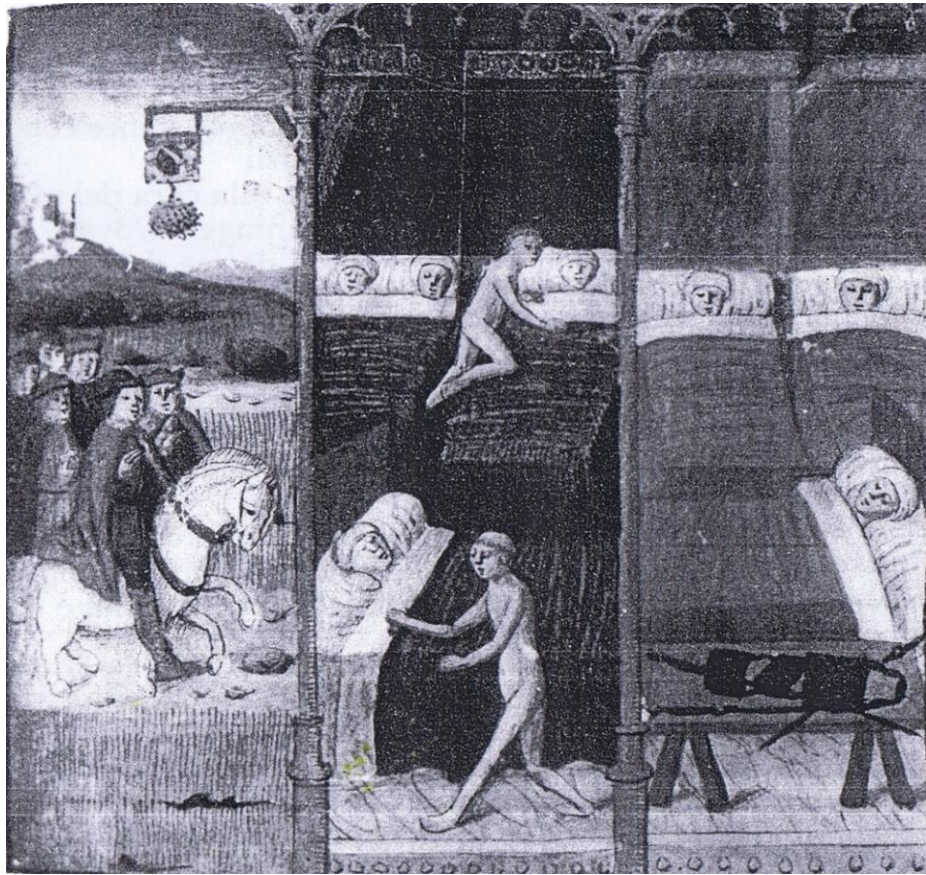


Figura 06: Arrivo e pernottamento in una locanda. L'albergo si riconosce da lontano dall'insegna appesa alla casa. Anche i ricchi, che giungono a cavallo, devono adattarsi alla sistemazione comunitaria, come mostra l'immagine del dormitorio. In genere si dormiva nudi, vestiti e averi venivano depositati su di una panca e di notte venivano spesso rubati.

Le grandi città del sud della Francia, una zona dove il traffico era particolarmente intenso, possedevano nel tardo Medioevo dalle venti alle trenta locande ciascuna. Ad Avignone attorno al 1370 ce ne furono addirittura sessanta; ciò si spiega con il fatto che in questo periodo la città era sede di residenza papale.

Con l'aumento dei traffici delle merci le locande si differenziarono ulteriormente: in Inghilterra attorno al 1400 in alcuni alloggi dell'Inn si poteva pernottare e forse anche mangiare bevendo vino e birra, in altre si ospitavano solo comitive di pellegrini. Spesso la locanda era divisa in parecchi locali, ciascuno con una propria funzione: una sala per gli avventori, forse collegata direttamente con la cucina, la camera da letto dell'oste e una o più camere per i clienti. Il numero dei posti letto variava da albergo ad albergo. Nella prima metà del XV secolo in Aix-en-Provence c'erano undici locande, due delle quali dotate rispettivamente di diciotto e di venti posti letto, sei aventi dai sette ai dodici letti, tre con tre o quattro letti. Tre era

considerato il numero minimo di letti che una casa doveva avere per essere riconosciuta come albergo.

La dotazione delle camere da letto dipendeva dalla tipologia della casa, dal clima, dall'epoca e dalla località. Nei paesi meridionali potevano bastare delle coperte leggere; alle latitudini settentrionali ci volevano dei piumini o parecchie pelli.

Ancora nel XX secolo nell'Europa centrale non sempre i bambini avevano ciascuno un letto proprio; mancavano lo spazio, i letti, le coperte e il riscaldamento. Spesso si dormiva in più di due persone per letto: il calore del corpo di un compagno di letto era indispensabile anche perché in genere si dormiva nudi, senza pigiami o camicie da notte. Anche nelle locande si stava a letto in almeno due persone (come oggi accade in alcuni alberghi francesi), spesso in tre, quattro o cinque, quando non in dieci; a Bruxelles su una tela di Dürer del 1520 appare un letto per cinquanta persone, forse per clienti ubriachi. Dormire in molti in un letto non era considerato disdicevole (l'artista del capitello di Autun ritrae Re Magi mentre dormono, insieme, sotto un'unica coperta).

La luce era cara e pericolosa; il fuoco poteva ardere di notte nel dormitorio di un monastero, ma non certo nella camera di una locanda. Il "vaso da notte" era un lusso che non tutte le case potevano offrire; chi abbisognava di notte era costretto a cercare a tentoni il cortile o la stalla e non sempre al ritorno riusciva a raccapezzarsi fra i molti letti al buio nello spazio ristretto, o magari di proposito si infilava nel letto della persona amata, come avviene in una nota novella di Boccaccio. Nel Medioevo, come anche oggi, le condizioni igieniche nelle locande rispecchiavano quelle della società nel suo insieme. Il corpo era sovente trascurato, più che curato, il che non escludeva cibi abbondanti e ricche vesti. Con la caduta dell'Impero Romano sparì l'abitudine ai bagni, almeno a Nord delle Alpi; lavare il proprio corpo o farsi il bagno divenne una pratica quasi eccezionale. Parecchi aspetti dell'antica civiltà furono tramandati nei secoli successivi dai monasteri, in cui esistevano generalmente ritirate e tinozze per il bagno, usate però raramente perché considerate un lusso e, come tale, in contrasto con il fine della vita monastica che è l'ascesi. Nelle Costituzioni di Hirsau era detto fra l'altro: "*Di solito gli uomini, dopo essersi rasati, fanno il bagno. Dai nostri frati non si pretende che facciano altrettanto. Chi vuole potrà farsi il bagno due volte l'anno, a Natale e a Pasqua, senza chiedere il permesso. Altrimenti, se la salute lo esige, potrà fare il bagno chiedendo il permesso*".

In Europa era da considerarsi un lusso poter disporre di appositi servizi igienici, lusso che a poco a poco entrò a far parte anche delle abitazioni di nobili e borghesi; si credette di poterli sostituire con il vaso da notte che i servi vuotavano nelle strade, anche in testa ai passanti, come dimostrano i reclami alle autorità pubbliche ancora in età moderna. Secondo una novella del Boccaccio, che di questi dettagli è una fonte attendibile, a Napoli a metà del XIV secolo il gabinetto di una casa era costituito da due tavole sospese fra una casa e l'altra al di sopra di un vicolo. Gli europei conobbero la carta igienica e il pigiama in Cina; fino a quel momento il fieno e la morbida paglia furono considerati comodi.

Gabinetto e bagno di rado erano invece a disposizione del viaggiatore del tempo. Nelle città c'erano i bagni pubblici, ma nel tardo Medioevo essi godevano di una fama equivoca: spesso tra bagno e bordello non c'era alcuna differenza.



Figura 07: Arrivo e accoglienza di viandanti presso una locanda.

1.3 IL VIAGGIO MATERIALE DAL XIV AL XIX SECOLO

1.3.1 Dall'alloggio privato al pubblico ostello

Così scriveva nel 1765 il celebre biografo James Boswell nell'attraversare una terra allora inospitale come la Corsica: *"via via che percorrevo l'isola avevo tempo e occasioni a iosa per potere osservare tutto; talora trovavo alloggio presso case private, talaltra nei conventi, visto che da un posto all'altro c'era sempre qualcuno che mi forniva una lettera di presentazione"*. Affidarsi all'ospitalità privata mediante il sistema delle lettere commendatizie era il modo usuale messo in voga dai viaggiatori, del "Grand Tour" e poi usato indiscriminatamente nei percorsi secondari. Già nel XVI secolo l'ospitalità pubblica era abbastanza diffusa nei tracciati viari più battuti dell'Europa Occidentale, a prescindere dalla qualità delle sistemazioni offerte. Il viaggiatore che non ricorreva all'ospitalità privata, giunto in un centro di media grandezza, poteva rivolgersi alle comuni osterie e agli alberghi, oppure alle cosiddette camere locande. Meno costose dei primi e più decorose degli scalcinati alberghi di posta, le camere locande garantivano vitto e alloggio, compreso il servizio di lavanderia.



Figura 08: Veglia in una locanda.

I giudizi degli ospiti di queste «pensioni» risultarono in genere positivi nel corso di tre secoli, specie per quanto concerne la Francia, la Germania e l'Italia dove erano più diffuse che altrove.

Ciò valse tanto per il Moryson che alla fine del Cinquecento loda le camere prese in affitto a Padova, a Venezia, o a Firenze, quanto per Goethe o per Herder che si dichiarano più che soddisfatti delle pensioni romane per artisti.

Più varia e complessa era, invece, la sistemazione alberghiera in merito alla quale si distinguevano, in primo luogo, le locande di posta, o le taverne lungo le strade di maggiore comunicazione, e gli alberghi urbani. Altre differenze notevoli erano legate alle tradizioni dell'ospitalità dei vari paesi e naturalmente dalle epoche alle quali ci si riferisce.

Nelle strade di grande comunicazione, un paese come l'Inghilterra presenta, fra Settecento e Ottocento, un sistema di locande e alberghi nettamente superiore a quelli continentali, capace di ricevere, non di rado, l'elogio dei viaggiatori.

Le locande erano ritenute pulite, con i letti molto comodi e confortevoli, complete di servizi igienici dotati di vasche in porcellana ed acqua corrente, asciugamani, specchio, tutto molto accogliente ed ordinato con un preciso servizio da parte dei locandieri. Tuttavia, anche in Francia si trovava del buono; delle locande francesi era molto apprezzata l'eleganza dei locali, la loro spaziosità, la bella mobilia e l'ottimo cibo. Le locande francesi erano paritetiche al nostro attuale sistema B&B, con colazione servita mentre per la cena gli ospiti si rivolgevano, generalmente, a mercanti o ristoratori del vicinato.



Figura 09: La Rive: *Arrivo di una diligenza in una locanda*. Montaubau Musée Ingrès.

Alcune riserve, invece, furono rivolte nei confronti degli alberghi italiani; essi, infatti, si sviluppano di norma attorno a un cortile dove s'affacciano le stalle e dove sostavano carri, carrozze e cavalli, per cui sovente era rilevata "puzza di stalla" o di "letame", odori che si amplificavano nelle locande più sperdute o affacciate su tratti di strada secondari. Tuttavia, in questo senso, il primato dei disagi spettava alle locande di vari stati tedeschi, anche se ogni paese aveva le proprie malfamate stamberghe.



Figura 10: J. Smith: *Stazione di posta a Pietramola fra Firenze e Bologna.*

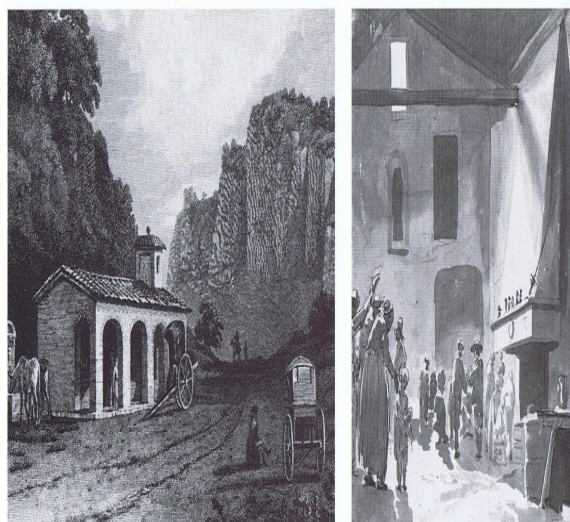


Figura 11: A. L. Ducros: *Locanda per viaggiatori a Barletta.*

Amsterdam, Rijksmuseum.



Figura 12: Accoglienza del viaggiatore in una casa privata.

L'autorevole "Weekly Journal" nel 1722 rilevava che in Germania si poteva viaggiare per giorni e giorni senza trovare un letto; la povera gente e il bestiame occupavano gli stessi giacigli. Ancora peggiori si rivelano le condizioni di viaggio in Russia, in Polonia e in Prussia, trovando nelle locande soltanto qualche tozzo di pane nero, acquavite di grano e brodaglia di caffè. In Italia, la nomea peggiore era affibbiata alla locanda di posta di Radicofani sulla battutissima via Francigena, anche in ragione dell'estrema desolazione del paesaggio. Nulla tuttavia, sembrava eguagliare certe locande ciociare, calabresi o siciliane fra Settecento e Ottocento, percepite come enormi stalle con alle estremità il fuoco ed una cucina, nella quale mangiare e poi coricarsi o su ripiani di mattoni in prossimità del focolare o, in caso di fortuna, nella mangiatoia.

In Italia, ancora verso la metà del secolo XIX, quando i principali alberghi cittadini cominciavano a dotare le singole stanze di stufe per il riscaldamento e di altre comodità, le piccole locande di campagna si presentavano addirittura mono-stanza, non intonacata e dal tetto basso, che fungeva anche da bottega con due o tre tavoli e alcune panche di legno grezzo.

Negli stessi anni specie in Italia, nel sud della Francia o nella Svizzera, si sviluppa la tendenza a privilegiare un turismo parzialmente residenziale. Assumono un nuovo ruolo città d'arte come Firenze, denominata appunto «Little London», o stazioni termali e climatiche. Questo genere di turismo, a cui accedono nuove classi sociali, unitamente al miglioramento delle strade e dei mezzi di trasporto, rilancia l'importanza dei piccoli alberghi e delle pensioni dotate, ora che il viaggiatore ha ben altro agio di guardarsi attorno, di "camere con vista".

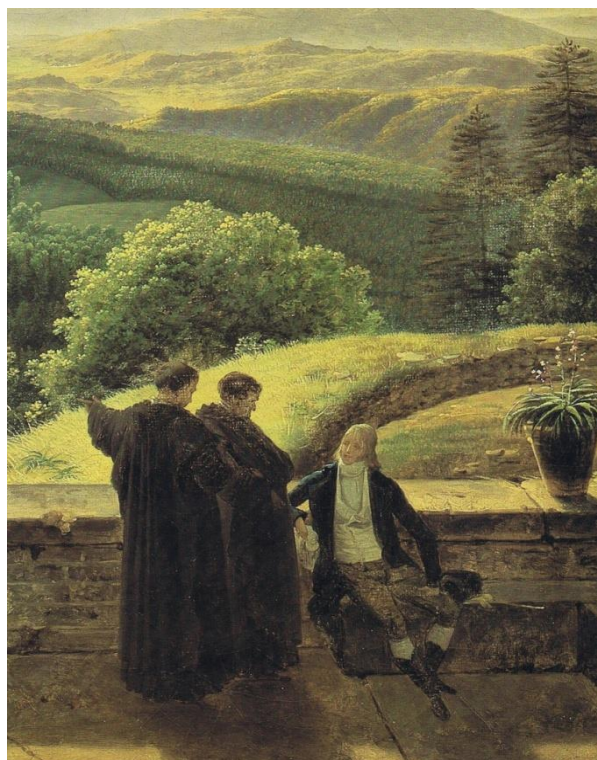


Figura 13: L. Gauffier: *L'ospitalità presso i conventi*. Montpellier, Musée Fabre.



Figura 14: Franz Ludwig Catel: *Il Principe ereditario Ludwig in una locanda sulle strade di Roma*. Monaco, Neue Pinakothek

Dalla metà del XIX secolo, in Europa, si verifica una certa omogeneizzazione nell'aspetto e nella conduzione delle locande e dei piccoli alberghi. Talora le locande di provincia erano preferite ai pretenziosi alberghi cittadini; ovunque si trovavano locande ammobiliate senza lusso, ma assai dignitose, condotte da un'intera famiglia. Il padre in cucina, la figlia serviva a tavola, la sorella maggiore alla cassa, mentre la madre e una cugina accudivano alle camere.



Figura 15: William Marlow: *Una locanda presso Firenze*. Londra, Tate Gallery.

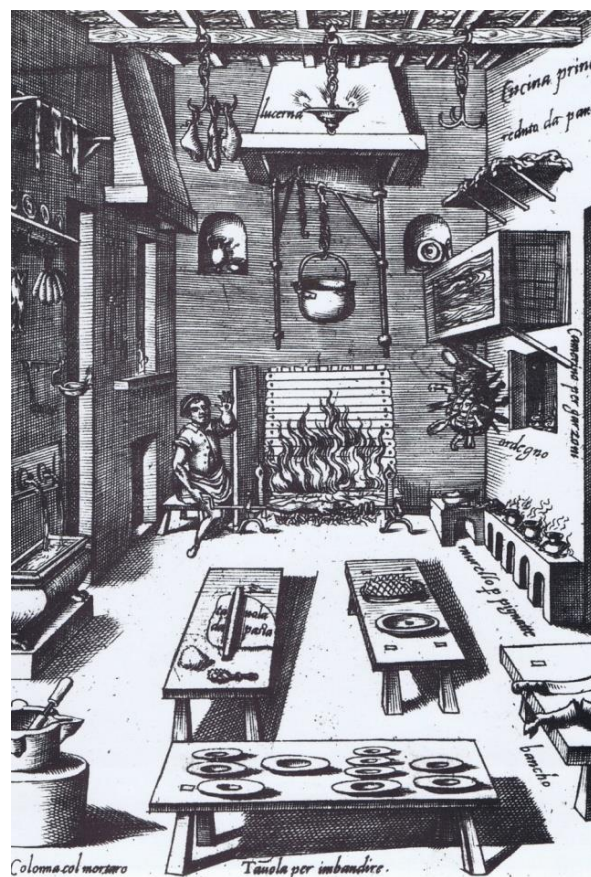


Figura 16: *Cucina di una locanda*.

1.3.2 Sale d'attesa e di sorpresa

Ci furono almeno due fasi nell'evoluzione della locanda e del piccolo albergo. Dapprima la netta separazione della cucina dalle camere da letto, che fece sembrare lontani i tempi in cui si riduceva a un unico stanzone, buio con funzioni multiple e la promiscuità fra uomini e animali di cui si lamentano tanti viaggiatori.

Successivamente la cucina si scisse dalla sala da pranzo o d'attesa. Questa ultima si presentava come lo spazio deputato agli incontri fra chi partiva e chi arrivava, e quindi come il luogo di circolazione della parola. Qui si scambiavano le novità relative ai luoghi di provenienza o le notizie sui paesi d'origine dei viandanti, si narrano le ultime avventure di viaggio, si favoleggia di briganti, di incidenti viari, di incontri inconsueti. La sala d'aspetto assunse ben presto una funzione sacrale, di soglia che proietta o accoglie dal lungo viaggio.

C'erano poi luoghi specifici, in questo caso prevalentemente urbani, dove l'arte e la letteratura avevano indugiato e dove, in certi momenti della storia, hanno finito per convergere artisti e personaggi della cultura internazionale. Fra questi luoghi meritano una particolare attenzione le sale dei caffè delle maggiori città di ogni singolo paese, specie nei casi in cui diventavano punti di riferimento della vita culturale europea e americana. Grazie alla loro fama, esse non tardarono a trasformarsi in veri e propri santuari per i nuovi venuti e in tappe d'obbligo per i forestieri in visita alla città. Non c'era viaggiatore che nei suoi scritti, nei suoi diari non facesse cenno ai locali e ai caffè alla moda e non c'era guida che non li annoverasse fra i luoghi celebri della città. L'americano De Forest, per esempio, ci presenta attorno al 1855 il tipico ritrovo della società cosmopolita fiorentina in via Tornabuoni o del padovano caffè Pedrocchi: *"La sera sedemmo al caffè Pedrocchi con un abate, nostro conoscente, che era anche professore all'università. Il Pedrocchi è anche il maggior caffè padovano, un edificio di granito che si ispira all'architettura egizia e che è il mausoleo della fortuna del suo proprietario. I suoi ospiti cominciano presto a riunirsi, la sera, nelle eleganti sale del caffè — forse un po' troppo grande per una città piccola come Padova — e vi restano seduti fino a notte inoltrata davanti alle loro gaudiose tazze e ai gelati, con i giornali e le loro chiacchiere. Non ci sono molte dame, come nei locali veneziani, poiché solo nelle città grandi si fanno vedere nei locali pubblici. Ci sono pochi studenti al Pedrocchi, poiché in genere frequentano locali più economici; in compenso ci si può trovare quasi sempre qualche professore del locale Ateneo"*.



Figura 17: James Pollard: *Passeggeri di una diligenza a colazione*. Londra, The British Library.

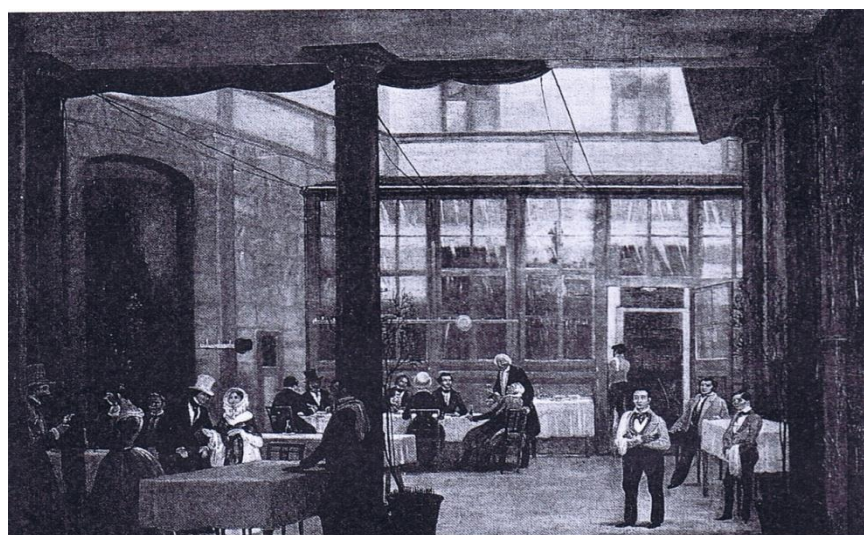


Figura 18: *L'albergo del Rebecchino*. Milano, Museo di Milano.

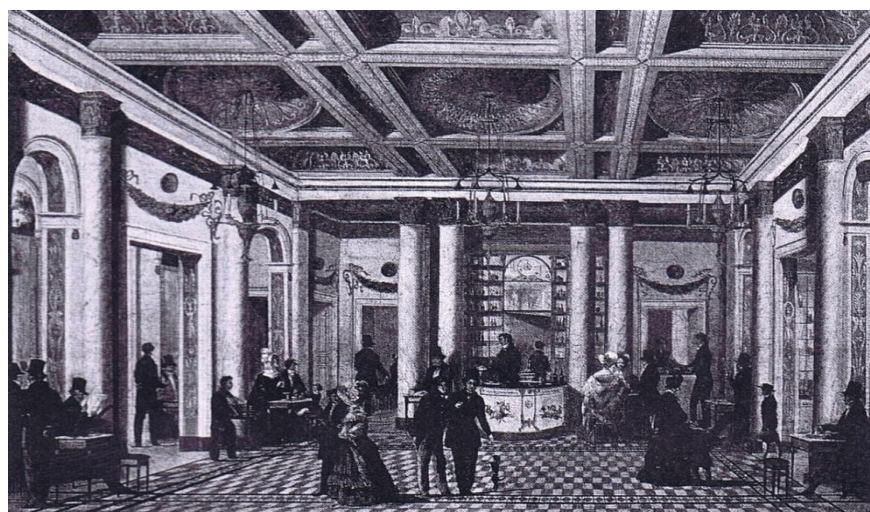


Figura 19: Giuseppe Bernardino Bison: *Caffè dei Servi a Milano*. Roma, Collezione Mario Paz.

2. IL MONDO DEI GIOVANI

2.1 I GIOVANI

La giovinezza è la stagione dell'energia nascente che prende forma e si struttura conformandosi a un modello, ma in modo ancora facilmente reversibile, duttile, provvisorio e sperimentale. La giovinezza rappresenta l'età della formazione e della preparazione, a cui farà seguito la fase adulta della costruzione e della produzione, e proprio per questo essa si caratterizza per una particolare ricettività e disponibilità verso tutto ciò che è nuovo, e quindi implicitamente diverso. fondamentali caratteristiche della giovinezza che sono la plasticità e la flessibilità, contrapposte alla strutturazione e alla maggior rigidità proprie dell'età adulta.

Non avendo ancora maturato scelte di fondo nella vita, cioè adottato modelli e ruoli che inevitabilmente finiscono poi per condizionare, nel periodo della giovinezza è massimo l'interesse e la disponibilità a relazionarsi con ciò che è nuovo, sia per soddisfare la propria sete di conoscenza, sia per verificare quali e quanto dei nuovi elementi conosciuti si possano adottare come "materiale" proprio e modello di crescita.

A livello psicologico, tale condizione si traduce in una scarsa rispondenza alle categorie dei preconcetti e pregiudizi, e al contrario in una maggior facilità e inclinazione ad aprirsi all'ascolto e alla conoscenza autentica degli altri, e di tutto ciò che è "altro".

Cambiare, rinnovarsi, trasformarsi, muoversi e crescere, se sono un'esigenza spontanea della gioventù e dell'età dei "giovani", ma tali connotazioni possono essere benissimo anche "recuperate" nell'età adulta e tradursi così a livello soggettivo in uno "stato dello spirito", che come tale non ha età.

In particolare, alcuni degli attuali percorsi di ricerca sui giovani tentano di ricostruire i diversi modi di essere e di vivere dei giovani, difficilmente riconducibili ad un'unica matrice interpretativa, e ciò perché non esiste una sola gioventù, ma ne esistono diverse. Il considerare le molteplici differenze dei percorsi esistenziali individuali, le numerose variabili che diversificano l'universo giovanile, quali, per esempio, la condizione sociale, culturale, territoriale e antropologica, nonché il fatto che tutte le gioventù sono connotate da una condizione di dipendenza parziale, in cui sia i confini che le rappresentazioni sono tracciati secondo l'azione del sistema sociale e

secondo l'incidenza ideologica del momento, costituiscono referenti significativi per le diverse direttrici analitiche d'indagine che da esse si dipartono.

Pur essendo innegabile che ogni epoca può dirsi caratterizzata da motivazioni giovanili che aspirano a una rottura con il passato, nell'attuale panorama storiografico si accentuano sempre più percorsi che pongono in primo piano l'individuazione di ciò che persiste e di ciò che muta nelle identità giovanili.

I giovani sono, dunque, almeno in parte, l'esito esistenziale e culturale delle generazioni precedenti, e saranno a loro volta terreno di impianto e genitori di quelle che verranno da loro e dopo di loro. I giovani, possono inventare una storia totalmente diversa da quella che li ha preceduti, ma i "segni genetici" rimangono, e questo serve meglio a capire passato, presente e futuro. I giovani, allora, sarebbero il frutto fisiologico (che non vuol dire sempre "razionale") del processo di avanzamento della storia e della civiltà.

I giovani nel loro avventuroso percorso di ricerca, di formazione, di sperimentazione, di contatti umani spesso si affidano anche al viaggio materiale, riponendo in esso entusiasmi, speranze, ambizioni e tante altre attese. Il viaggio diviene così un elemento fondante nell'esperienza giovanile. Anche nel viaggio, tuttavia, sono necessari dei momenti di sosta, per riposarsi, riflettere, ammirare, contemplare, interloquire, conoscere; la sosta, così come il viaggio, non appartiene solo alla sfera intellettuale, ma anche a quella materiale cosicché, anche solo per trascorrere una notte serve un luogo, un riparo, una casa che possa accogliere i giovani viaggiatori.

In questo complesso quadro della realtà giovanile, nell'ambito dell'ospitalità dei giovani viaggiatori si collocano, contestualmente, sia i problemi dell'accoglienza delle strutture che li ospitano, ma anche dell'animo di coloro che li ospitano, dello stile, dell'ethos, dei valori, di quell' "ecumenismo" che è la regola più consona alla comprensione ed all'accoglienza dei giovani.

Rispetto ai succitati presupposti è piuttosto facile intuire come l'approfondimento sugli ostelli, oggetto della presente trattazione, sia strettamente connesso allo studio dei giovani e della realtà giovanile, essendo i giovani i principali fruitori degli ostelli sparsi in giro per il mondo. L'ostello per il giovane, viaggiatore e turista, è l'approdo temporaneo per il suo viaggio, il "porto" nel quale sostare temporaneamente per tuffarsi poi nei luoghi che vuole visitare e conoscere, ma anche il luogo nel quale potere coltivare ed approfondire il proprio processo di

formazione in termini di relazioni interpersonali, culturali, sociali, politiche, religiose, etc...

L'ostello, per i giovani, deve porsi come "casa" come "luogo" sicuro e familiare capace di rispondere alle esigenze di plasticità e flessibilità insite nell'età giovanile, in grado di contemperare le specificità affini al luogo in cui si sorge e si colloca (relative alla Nazione, Stato, Regione e Provincia nel caso italiano) con le esigenze del mondo giovanile (globalizzato) che pur nascenti da culture, religioni, politiche etc... differenti confluiscono nello "status" psicologico di giovane, status internazionale che non conosce confini o barriere.



Figura 20: *Giovani in viaggio, in cammino, in ricerca, in vacanza, etc....*

Perciò è indispensabile che l'ostello, nella sua accezione di "residenza transitoria" sappia interpretare le attese dei giovani viaggiatori e turisti esprimendo quei caratteri che lo contraddistinguono come "luogo" e non come "non luogo", secondo la distinzione formulata dal filosofo Marc Augè. E' infatti opportuno evidenziare

come, oggi, con la cosiddetta "globalizzazione" abbia determinato nella moderna offerta alberghiera internazionale (alberghi, resort, ecc...) una conformazione e standardizzazione degli hotel, molto spesso identici tra di loro seppur edificati nelle più diverse parti del mondo. Questo processo di conformazione ed "appiattimento" dell'offerta alberghiera sta portando, probabilmente, alla smaterializzazione del concetto di ospitalità alberghiera riducendo tali strutture sempre più a contenitori privi di un proprio "genius loci" e per questo sempre più assimilabili a "non luoghi". Per questo la presente ricerca, e le pagine che seguono, perseguono lo scopo di affrancare gli ostelli, ed in particolare l'ostello di Verona, da questa condizione effimera, salvaguardando e valorizzando l'ostello come "luogo" capace di soddisfare con le proprie specificità, con il proprio "genius loci", i bisogni comuni dei giovani abitanti del pianeta.

2.2 LA REALTÀ GIOVANILE DEGLI ULTIMI SECOLI

I giovani, a partire dal secondo Settecento, età delle grandi trasformazioni scientifiche, tecniche, sociali, culturali ed economiche, caratterizzanti l'Occidente, hanno cominciato progressivamente a vivere il "tempo libero", specialmente nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, come il tempo di vita per eccellenza. Oggi, in particolare, non possiamo certo intendere la giovinezza, come nello Zibaldone leopardiano (30 giugno 1828), come quell'età «ineguagliabile», «quasi divina», che va «dai sedici ai diciotto anni». Senza entrare nel merito delle classificazioni degli stadi di età, diversi a seconda delle discipline di riferimento, si assume il termine "giovanile" con una certa elasticità, come ormai fanno i più degli studiosi delle varie discipline, indicando l'arco di età che va dai 15 ai 30 anni. Così è avvenuto, a esempio, nella Ricerca dell'Istituto "Rezzara" di Vicenza del 2009, "Luoghi e non luoghi nel comportamento giovanile", in cui uno studio specifico registra un calo del 30% di quell'arco di età negli ultimi trent'anni, con tempi più lunghi di permanenza all'università, con ritardo di 3-4 anni rispetto all'uscita dalla famiglia d'origine, con minor presenza in forme di lavoro a tempo indeterminata specie se di buona qualifica professionale, ecc...

La realtà giovanile, pertanto, tende a coprire l'arco dell'adolescenza, da un lato, e quello della prima età adulta, dall'altro, anche se è diffusa l'abitudine di continuare a chiamare e considerare giovani anche uomini di trenta o più anni; ci sono studiosi

che definiscono "adulti marginali" dei quindicenni, per l'influsso di strutture socioeconomiche fondate sul profitto e sul potere di minoranze privilegiate. Pur essendo adolescenza e giovinezza concetti antichi, essi non coprivano lo stesso arco di tempo rispetto ai secoli successivi. "Adulescentia" presso i romani poteva andare anche oltre i trent'anni; Seneca, ad esempio, nella nona lettera a Lucilio, osservava "fructuosio liberorum, sed in fantia dulcior" ("è più fruttuosa l'adolescenza dei figli, ma più dolce è la fanciullezza").

È solo negli ultimi secoli — a partire, forse, dall'Emilio di Rousseau (1762) o da "I dolori del giovane Werter" di Goethe (1774) — che vi è stata la mitizzazione di un'età caratterizzata dalla "esperienza dell'inesperienza", dalla tendenza non tanto a operare concretamente nel mondo quanto a ridurlo al "mondo nella testa", dalla sensazione che la felicità si raggiunge più attraverso il compiaciuto e prolungato presentimento di quello che si potrebbe fare che attraverso un preciso e concreto lavoro. Si può far coincidere il diffondersi di questa nuova concezione dell'adolescenza e della giovinezza con il sorgere delle moderne istituzioni scolastiche, a partire dai Paesi di lingua Tedesca, Prussia Austria in particolare, caratterizzate da una peculiare attività di trasmissione di contenuti, considerati di valore universale, attraverso specifiche forme di "rappresentazione simbolica" o di «simulazione» del realtà, non di «immersione» in essa. Così fu per gli USA, già a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, così anche in Italia, dalla fine degli anni Cinquanta, quando la scuola media e media superiore ha finito per riempirsi di studenti non solo e non tanto per ragioni culturali, ma anche e più ancora per ragioni strutturali di carattere socio economico, che hanno portato a una costante diminuzione della forza attiva palese. Si è assistito in tal modo al sorgere di una nuova società, dove i più non lavorano, specie fra le leve giovanili.

Di fatto i tempi sempre più lunghi di preparazione scolastica per le attività lavorative appaiono in eccesso rispetto alle esigenze delle mansioni a cui i più sono normalmente chiamati, rimangono oggettive discriminazioni di sesso ed il clientelismo. Ne deriva un crescente incremento del "tempo libero giovanile", favorito dall'allentarsi di quelle che sociologicamente si potrebbero chiamare "prassi di contenimento", una volta esercitate, oltre che dalla famiglia e dalla scuola, dalle associazioni religiose, politiche, sociali in genere. Tale aumento si verifica non solo dopo l'acquisizione del titolo di studio, contestualmente a forme di "disoccupazione o sottoccupazione intellettuale", ma già durante il tempo di scuola,

per il crescente assenteismo, per la diffusione di forme più o meno istituzionali di autogestione, ecc.

Nonostante, oggi più di ieri, sia possibile per un numero crescente di persone un lavoro libero, apprezzato cioè (come diceva Charles Mills nel suo "Colletti bianchi") secondo i criteri del "tempo libero", è chiaro che tale obiettivo non può tradursi subito e pienamente in realtà per tutti. Infatti cominciano a divenire "massa" i figli di lavoratori subordinati che hanno fatto le medie superiori o l'università e che tendono a non accettare più la condizione di lavoro e di vita dei loro genitori, generalmente incoraggiati da questi ultimi, che continuano a farsi carico del loro mantenimento. Esiste cioè una reale contraddizione fra una diffusa aspirazione a fare del proprio tempo di vita un tempo di autorealizzazione e la domanda di lavoro che continua a essere espressa con pochi spazi di libertà e con una netta separazione fra tempo di lavoro e tempo libero, fra sviluppo produttivo e sviluppo culturale. Il tempo libero è comunque uno spazio privilegiato per un giovane. Ed è una opportunità di crescita. E' uno spazio privilegiato perché il giovane nel tempo libero sente di non avere attese opprimenti da parte della società, o del mondo adulto in genere. Non deve entrare necessariamente dentro regole precostituite, non deve fare delle cose perché la scuola o la polisportiva chiede di fare, non deve vivere precetti o cose del genere. Insomma, anche se oggettivamente gli spazi istituzionali non sono semplicemente dei doverismi il giovane li vive un po' così; quindi il tempo libero è per loro uno spazio privilegiato, uno spazio in cui respirano. E' lo spazio dell'elaborazione, dell'interrogarsi su di sé. Platone scriveva nell'Apologia di Socrate: *"Il più gran bene per l'uomo è interrogarsi su se stesso e indegna di essere vissuta è una vita senza tale attività"*.



Figura 21: I giovani ed il tempo libero.....

Questo vale ovviamente per tutti gli uomini, ma sono soprattutto i giovani che cercano di identificarsi, sono soprattutto loro i cercatori di verità. Quindi il tempo libero è la possibilità di entrare in se stessi, di conoscersi e di costruire il futuro. Essi per crescere, maturare, formarsi hanno la necessità delle relazioni. Ciò che è necessario rimane quindi educare alle relazioni, creare per i giovani spazi aggregativi educanti. Il processo di identificazione per un giovane passa necessariamente dalla relazione.

Lo stare insieme, soprattutto, è necessario per la nostra felicità. Quando un giovane vive una cosa bella deve raccontarla; raccontandola la elabora maggiormente, soprattutto se chi gli sta davanti lo ascolta con attenzione e pazienza. Per questo oggi servono centri aggregativi in cui la priorità deve essere quella dell'ascolto. Occorrono, ovunque, figure educative che mirano alla persona, all'ascolto personale. Il ruolo degli educatori diventa fondamentale, oggi più che mai.

2.3 IL VIAGGIO COME ESPERIENZA EDUCATIVA NELLA LETTERATURA E NELLA RIFLESSIONE PEDAGOGICA

Il nesso fra avere "tempo libero" e "viaggiare" è ben stretto così come lo è tra viaggiare o camminare, riflettere o contemplare al modo degli antichi filosofi. Così, ad esempio, Socrate amava tenere le sue "lezioni" camminando per le strade di Atene, mentre Platone preferiva l'ombra del bosco sacro dedicato all'eroe Accademo (di qui il nome della scuola filosofica Accademia) e Aristotele faceva le sue conversazioni filosofiche passeggiando nel giardino di Apollo Licio (di qui "liceo" e/o di "filosofia peripatetica" — fatta appunto passeggiando, dal greco peripatéo — attribuito alla sua scuola). Analogamente lo storico Zenone faceva lezione in una "stoà poikile" (portico dipinto), di fronte a un giardino pubblico, mentre quello di Epicuro era quello della sua stessa casa e la sua scuola veniva anche chiamata «filosofia del giardino». Questi portici e giardini si sarebbero poi riproposti nei chiostri dell'età medievale e moderna, che tuttora spesso ospitano scuole e università, accanto magari a "filosofi di strada" o ai «monaci vagantes», pesantemente criticati nel primo capitolo della Regola di San Benedetto. Camminare, viaggiare può insomma identificarsi con "filosofare".

I "viaggi di istruzione" sono un'esperienza da tempo presente nella realtà educativa e nella riflessione di vari pedagogisti, mentre i "racconti di viaggio" restano un capitolo fondamentale della letteratura universale, quali esempi di profonda analogia esistente fra l'esperienza del viaggio e "il cammino dell'apprendimento" o "l'avventura della conoscenza". Ne sono un esempio l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide e la stessa Divina Commedia od altri testi famosi, come il Milione di Marco Polo, I viaggi di Gulliver di Jonathan Swift, il Viaggio sentimentale in Francia e in Italia di Laurence Sterne, per arrivare fino al '900, almeno con il Siddharta e il Viaggio in Oriente di Herman Hesse.

Il viaggio era considerato momento culminante del "cammino formativo", insieme con gli studi universitari, quasi come una forma di "rito di passaggio" dall'adolescenza alla vita adulta. Così è, ad esempio, per Comenio (1592-1670), che pone l'esperienza dei viaggi insieme a quella degli studi accademici, pur raccomandando di vietare ai giovani di *"viaggiare prima che si sia calmata la sfrenatezza dell'età focosa e prima che abbiano a possedere (possiedano) la prudenza e la solerzia necessarie"*.

I viaggi devono essere riservati *"più o meno a tutti coloro che hanno lasciato la scuola» per trovare sollievo e diletto e per essere formati a «scegliere con maggiore certezza e facilità le proprie professioni"*. Comenio consiglia di fare viaggi all'estero *"solo dopo aver visto tutte le cose in patria"* e solo *"dopo aver trascorso la prima parte della gioventù e aver posto solide fondamenta di cultura"*, e, tuttavia, (oltre che) al seguito di *«una guida fidata»*. Invita poi ad *"assimilare gli usi della gente che si visita"*, a tenere *"un diario in cui annotare le cose osservate"*, ad incontrare gli uomini dotti e celebri procurandosi così *"quasi senza accorgersene la conoscenza di molti paesi"*. Naturalmente non manca l'invito a visitare le *"opere della natura e dell'arte»*, ma *«molto più le varie istituzioni della civiltà umana: collegi [...], curie e tribunali, templi, monasteri, [...] arsenali, luoghi dei commerci e degli scambi, teatri», partecipando a «spettacoli, [...] riti nuziali, funebri, conviviali e a qualunque cosa diversa dalle abitudini della propria patria"*.

Qualche riferimento va dato sul movimento giovanile del Wandervogel ("Uccello migratore"), tipico dell'area tedesca, specie Germania e Austria, che si può far partire nel 1896 dal ginnasio-liceo di Steglitz (periferia di Berlino). Wandern, verbo tipicamente tedesco, è qualcosa di diverso dal camminare verso una meta, ma è anche diverso dal viaggiare di Rousseau, il quale pure osservava che *"quando si*

vuole solo arrivare, si può correre in diligenza; ma quando si vuole viaggiare, bisogna andare a piedi", andando "non come corrieri, ma come viaggiatori", non pensando cioè "solo ai due termini del viaggio, ma anche all'intervallo che li separa". Dos Wandern è un po' come il nostro "andare a zozzo", mirando ad essere sempre a contatto con la natura e con la gente, dalla quale imparare, ad esempio, a conoscere nuovi cibi o bevande, canti o danze popolari. Così era almeno nella sua prima fase, ispirata alla Wanderung romantica, intendendo il camminare come "esercizio dei sensi e del pensiero, più che delle gambe" o della "lentezza del passo".



Figura 22: Giovani Wandervogel tedeschi agli inizi del '900 in Germania.

Il Wandervogel è, comunque, un movimento, che ha qualcosa di simile allo scoutismo del primo decennio del Novecento, partito dall'Inghilterra (1907 per i Boys Scouts del generale Robert Baden Powell e 1909 per le Girls Guides, organizzato con la collaborazione della sorella del generale), diffusosi in quasi tutto il mondo e ben presto anche in Italia. Entrambi i movimenti lasciano trasparire una certa tendenza degli adulti (specie della borghesia, forse anche per forme di reazione all'iniziale egualitarismo delle istituzioni scolastiche) a segnare precise differenze formative dei propri figli rispetto ai giovani proletari, così da tener vivi quei valori che non era stato possibile trasmettere dalle cattedre o dai pulpiti.



Figura 23: Sir Robert Baden-Powell, fondatore dello scoutismo mondiale, con il megafono in mano, dirige il primo campo scout svoltosi nell'agosto 1907 svoltosi nell'isola di Brownsea (Pool Harbour, Dorset) in Gran Bretagna, canale della Manica.

Non mancavano negli anni del primo Novecento nella jugendbewegung anche gruppi di ispirazione religiosa, evangelici e cattolici. Fra questi ultimi, oltre al movimento scout, ricordo almeno il Quickborn ("fontana vivace"), dal nome di una località nei pressi di Amburgo, fondato nel 1909 dal pedagogista Bernard Strehler (1872- 1945) in cui le giornate erano scandite da camminate nei boschi, oltre che da giochi e da canti e da conversazioni religiose e preghiere, specie alla sera.

Stretto, in particolare, è il legame fra tempo libero dei giovani e esperienza del viaggio, che esprime un profondo bisogno di libertà e di autonomia, magari anche solo per essere riuscito a «*dormire sotto le stelle*» («à la belle étoile»), come dicono i francesi che pure qualche volta può riuscire disagevole, specie in mancanza delle stelle.

Anche Franco Riva insiste sul nesso tra viaggio e libertà, che definisce: "*l'altro nome del viaggio. [...] Una libertà di interrompere, di rompere. Libertà del no, che è anche libertà per un sì*". Egli mostra anche come a partire dal cristianesimo medievale l'uomo si è percepito come "viandante" (homo viator), sempre alla ricerca del luogo che non c'è (utopia). Oggi, pur non potendosi negare il successo di viaggi "rituali" verso una meta "sacra" (città, fiume o monte che sia) — come appare dalle centinaia di migliaia o anche più dei giovani che vanno al Taizé o partecipano alle "Giornate Mondiali della Gioventù", promosse dagli ultimi papi — c'è una specie di

tendenza, a "*fermarsi sempre un po' prima dell'ultimo scalino che conduce a questo o a quel santuario*", quando non si finisce per ridurre i viaggi ad uno spostamento di lavoro o di svago, a una "*dislocazione di consumi*", come ama dire Riva, a "*viaggi senza incontro, perché non c'è allontanamento da sé ed esodo verso l'altro*".



Figura 24: Il Beato Giovanni Paolo II con i giovani ad una delle "Giornate Mondiali per la Gioventù".

2.4 IL VIAGGIO: IN CAMMINO

Informazione, comunicazione e trasporti hanno aperto gli orizzonti della gente, e in particolare dei giovani alla mondialità. "*L'arcipelago umano s'è fatto continente ed il mondo è divenuto niente più che un "villaggio"*", scriveva Mc Louhan. Oggi si pensa alla territorialità come al provincialismo ed alla stanzialità come ad un restringimento delle possibilità esistenziali ed esperienziali dell'uomo; oggi gli uomini, per i più svariati motivi e necessità, navigano in massa, ed i giovani lo fanno nelle modalità più disinibite, per cui si può associare la cultura della mondialità a quella della mobilità.

Tuttavia le due dizioni non sempre coesistono se si dà al termine mondialità uno spessore solo turistico, poco antropologico e meno ancora culturale. Se pure questa cultura-esperienza non si può dire tipica solo dei giovani, tuttavia essi la sentono e la desiderano sull'onda della loro più facile, e quasi istintiva, sensibilità e flessibilità. La mobilità, oltre che un fatto geografico, diviene così un fatto tipicamente culturale, e più precisamente idealistico, filosofico, etico, politico e religioso.

Un "viaggio", qualunque sia il mezzo utilizzato per compierlo, rimane pur sempre un "cammino" turistico o di carattere religioso, come il pellegrinaggio, ed esprime la dimensione stessa dell'esistenza umana. Dalla nascita alla morte, la nostra esperienza terrena è un cammino il cui inizio e la cui conclusione sono certezze, ma il cui spazio intermedio, breve o lungo che sia, costituisce il crescere consapevole dell'esistenza. È tra le pieghe di questa realtà che l'uomo vive ed esprime, anche inconsapevolmente, la sua spiritualità, camminando l'esperienza dei suoi giorni, di cui il peregrinare che chiamiamo "viaggio", o meglio "cammino", è emblematica espressione.

Chi sceglie di viaggiare rompe, almeno temporaneamente, con le realtà in cui è cresciuto, dalle quali è stato avvolto e che ne hanno definito i tratti della propria identità umana. Nonostante le infinite possibilità di contatto offerte oggi dalla tecnologia, il viaggio diventa comunque elemento di cesura con la realtà quotidiana. Tenendo conto che spesso l'età giovanile rifiuta la contestualità in cui è cresciuta e sviluppata, non si può negare che il viaggio sia spesso motivo di ripensamenti, di interiori recuperi di realtà ritenute soffocanti e limitanti. Viaggiare significa esprimere e dare corpo all'interiore curiosità, alla vita come scoperta, elementi che mettono in relazione il passato con il presente.

L'esperienza del viaggio e del cammino può condurre anche ad una nuova percezione di sé. La decisione di partire, per quanto affascinata dall'idea dell'avventura, dal desiderio di vedere, conoscere, scoprire, viene fatalmente messa alla prova dagli imprevisi piccoli e grandi che ogni cammino riserva. Imprevisti logistici, mutamenti di itinerario, precarietà di sistemazioni sono il pane quotidiano dell'esperienza stessa.

Non va sottaciuto il peso e lo spessore della solitudine. Per quanti compagni di viaggio si abbiano, chi cammina, chi viaggia è solo, fa esperienza della stanchezza, del disagio; non può evitare di prendere atto delle profonde reazioni davanti ai diversi inconvenienti, degli echi interiori e delle risonanze fatte di interrogativi e perplessità di fronte a concezioni di vita, a modalità espressive negli ambiti più diversi dell'esistenza umana e giovanile (il senso religioso o la sua negazione, la visione le implicanze concrete della sessualità, l'uso del denaro, la concezione dei rapporti fra la persona e la società, ecc...).

Altro aspetto da considerare, e che appartiene alla "spiritualità", è il recupero di uno stile di vita essenziale.



Figura 25: Il simbolo della "forcola" riprodotta nell'immagine appartiene al mondo dello scoutismo internazionale e rappresenta il viaggio della vita che spesso si biforca in due direzioni da scegliere. I bivi delle strade, infatti, sono sempre stati culturalmente considerati come decisivi luoghi di incontro e di dialogo e simbolicamente luoghi di passaggio a nuove fasi della vita.

Chi decide il viaggio, chi si mette in cammino deve realisticamente accettare di privarsi di tante cose che intessono la trama del suo quotidiano, e comprendere che può portare con sé unicamente ciò che è strettamente necessario ed essenziale. In uno zaino o in una valigia lo spazio non è molto; scegliendo solo ciò che serve, si opera un discernimento e ci si accorge, forse, della facilità con cui nel quotidiano e normale vivere, diventa necessario quello che è soltanto utile. Il viaggio, il cammino, si può rivelare un'occasione di essenzialità e di libertà.



Figura 26: Per viaggiare... solo l'essenziale, in libertà.

Il ritorno alla quotidianità, terminato il viaggio, come è per la quasi totalità dei giovani itineranti, si può rivelare carico di preziose esperienze, ma egualmente traumatico. Fatto un cammino, lungo o breve che sia, ci si ferma e si ridiventa sedentari. Riprende il lavoro quotidiano con quanto ha di abitudinario la normalità: le stesse persone, gli stessi ambienti, gli stessi ritmi di vita e le medesime scansioni di attività, con la speranza tuttavia di poter iniziare, dopo qualche tempo, un nuovo viaggio, un nuovo cammino.

3. IL VIAGGIO DEI GIOVANI

3.1 I CAMBIAMENTI DEL TURISMO E DELLA MOBILITÀ CONTEMPORANEA

La mobilità giovanile si inserisce nel più generale fenomeno dello sviluppo turistico nel mondo. La WTO (World Tourism Organization) valuta che nell'anno 1995 siano stati nel mondo oltre 561 milioni gli arrivi di turisti internazionali rispetto ai 25 milioni del 1950, mentre l'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) stima in 200 milioni i giovani che nel mondo praticano il turismo, con flussi, provenienze geografiche, ritmi di sviluppo ed apporti economici diversificati nelle varie aree.

A tale espansione hanno contribuito fattori diversi, quali il progressivo perfezionamento tecnico dei mezzi di trasporto e la relativa riduzione dei costi unitari dei trasferimenti, il diffondersi capillare dei mezzi di comunicazione e di informazione, che contribuiscono all'affermazione di una cultura a dimensioni universali. Un tale processo offre, accanto ad evidenti aspetti negativi, quali la standardizzazione e l'omologazione in atto, anche notevoli contributi positivi unificanti delle varie espressioni culturali, come l'affermarsi di un concetto omogeneo della dignità e della vita umana, del sentimento di corresponsabilità sul comune destino dell'umanità, oltre ad un processo di unificazione in orientamenti di pensiero e di fedi religiose differenti.

La grande mobilità del nostro tempo gode di questo nuovo clima culturale ed è particolarmente enfatizzata nel costume giovanile da un insieme di comportamenti che portano, oggi giorno, con maggiore evidenza, a vivere una condizione di nuovo nomadismo non solo territoriale, ma anche culturale e perfino spirituale.

Nel corso degli ultimi anni si è passati dal concetto di "turismo" pensato come generico fenomeno di svago, di riposo e di vacanza, come una pausa nella vita quotidiana volto anche ad ordinare i ritmi abituali (ordinari), si è passati alla consapevolezza della diversità dei "turismi" in cui sono confluiti bisogni differenti e diverse modalità di fruizione del tempo libero. Ma a fronte dell'adattamento delle strutture e dei modelli operativi che ne sono derivati non ha fatto seguito una altrettanto profonda capacità di adeguamento della riflessione culturale.

Modificatosi il tempo della necessità di evasione e di svago, tipico della prima industrializzazione, si sono modificate anche le finalità, le funzioni e le forme del turismo. Pertanto i riferimenti del passato volti ad affidare al turismo il ruolo della semplice evasione, del riposo e del disimpegno dal tempo obbligato, non sono più

adeguati a soddisfare una domanda di "senso" che emerge dalla complessità del nostro tempo e che ha dato corso ad un progressivo emergere di una domanda di valori e di motivazioni più profonde ed esigenti. L'esito evidente di questo complesso confluire di motivazioni differenti è un nuovo incontro di due realtà diverse, a volte considerate come alternative e antagoniste nelle quali il fenomeno si precisa: il "turismo" e il "viaggio" assumono nuovi significati meno determinati dalle dipendenze da un'epoca e dai limiti propri di una stagione culturale caratterizzata dalla dominanza di dimensioni economiche.

Emergono esigenze e istanze permanenti della persona: il bisogno di riposo si coniuga con quello di contatto con la natura e con l'arte; l'evasione e la ricerca di novità si collegano con la scoperta del fantastico che è nell'avventura e nell'esplorazione (peraltro ormai solo apparente) di un mondo "senza incanto" in cui tutto è ormai noto, esplorato, conosciuto. In un tale mondo, da cui è spesso assente lo stupore delle cose che parlano al cuore, turismo e viaggio contribuiscono a dare nuova luce al significato stesso della vita.

Anche il bisogno di spiritualità, confinato in aree marginali e comunque influenti dell'esperienza turistica, sembra riprendere progressivamente dignità, rilevanza e significatività. Perfino l'esperienza del sacro e la dimensione religiosa si ripresentano con forza in un'attività decisamente influenzata dalla secolarizzazione del nostro tempo, ma ancor di più riemergono nella pratica dei viaggi gli itinerari dei pellegrinaggi antichi fatti di fede, di sacrificio, di intensità di vita e di nuova comunità, della necessità di "rinascere" e "rigenerarsi" nell'incontro con Dio.

L'evoluzione del fenomeno turistico avvenuta negli ultimi decenni sembra trovare in questa tendenza il suo esito più compiuto.

3.2 SACCOPELISTI E BACKPACKERS

Anche i giovani hanno partecipato all'evoluzione del turismo del nostro tempo secondo espressioni e sensibilità molto ricche ed articolate, che tuttavia, spesso, nell'odierna riflessione culturale sul tema sono state poco accolte o pienamente comprese. Negli anni successivi alla sua costituzione l'AIG (Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù) ci si riferiva ai giovani viaggiatori con la definizione

di «nomadi»; ancora oggi i soci degli ostelli degli anni Cinquanta amano definirsi con questa parola.

Nel linguaggio internazionale il termine in passato era utilizzato per definire i turisti non stanziali, quelli ai quali le mutate condizioni di vita consentivano di spostarsi continuamente nell'esplorazione del mondo: "*Nomads from affluence*" è l'espressione usata dal sociologo americano Erik Cohen per definire la realtà dei nuovi viaggiatori. Il termine usato dall'AIG era anche in sintonia con quanto accadeva negli altri Paesi, anche se in Italia fu progressivamente abbandonato, poiché confuso con il riferimento ad altre categorie di persone non stanziali.

Nell'ambiente di lingua tedesca si era invece affermato un termine, anch'esso oggi abbandonato, nel riferirsi ai giovani giramondo: "*Suechende*", coloro che cercano l'Assoluto nel mondo, che "*non si accontentano della superficie delle cose*" (Mila).

È seguito un periodo nel quale si è fatto ricorso ad espressioni più generiche con una significativa perdita di contenuti; anteporre l'aggettivo "giovane" o "studente" al sostantivo "viaggiatore" o "turista" è stato un modo facile di soluzione che non è riuscito tuttavia né a definire il problema, né ad esprimere compiutamente la specificità della tipologia cui ci si riferiva. Ciò è quanto avvenuto in Italia, mentre in altri ambiti ed organismi culturali internazionali la riflessione sul fenomeno si approfondiva ed il linguaggio andava progressivamente affinandosi.

A metà degli anni Ottanta si rilevò il fenomeno dei giovani viaggiatori che, nelle principali località turistiche, trascorrevano le notti negli atri delle stazioni ferroviarie (Venezia, Firenze) o sulle spiagge dell'Adriatico (Rimini, Riccione). Ad un tale tipo di giovane era applicato il termine nuovo di «saccopelista», con riferimento al sacco imbottito che gli serviva da letto e da protezione durante il riposo notturno. L'espressione si è rapidamente trasferita ai giovani viaggiatori che pure usano lo stesso sacco per i riposi di emergenza nei loro viaggi e ciò rivela l'incapacità della riflessione a comprendere la diversità dei due fenomeni attraverso analisi superficiale che ha distorto la conoscenza e l'interpretazione di elementi nettamente differenti.

I risultati degli studi empirici confermano questo giudizio. Una ricerca condotta in Italia tra i giovani saccopelisti veri e propri ha rilevato tra essi una decisiva presenza di italiani, molti dei quali provenienti da località poco distanti dai luoghi dei loro incontri e per i quali era determinante, la ricerca di una facile evasione, di un'avventura casalinga da cui si possa facilmente ripiegare in caso di situazioni

sgradite. Si tratta di un bisogno di novità e di avventura a buon prezzo ancora diffuso tra i giovani, ma anche di una volontà di trasgressione, di anticonformismo e di sfida alle comuni regole di vita. Lo stesso fenomeno si è riscontrato anche in altri Paesi, ad esempio in Spagna, in Grecia ed anche, nel nord, in Olanda ove ha assunto, tuttavia, caratteristiche più specifiche.

Una singolare analogia, ma con ben diversi contenuti, può essere ritrovata con la pratica del «allemansraetten» in Svezia, che consente ai giovani di poter percorrere liberamente a piedi o in bicicletta ogni territorio, anche se privato, di dormire all'aperto con il saccopelo, di piantare la tenda, di fare il bagno o di pescare in fiumi o laghi, di navigare in barca o in canoa, di raccogliere fiori, funghi o frutti di bosco, senza dover soggiacere a regole particolari e restrittive.



Figura 27: (Venezia, 16 luglio 2009) Saccopelisti in stazione. Una tipologia di viaggiatore, quella del saccopelista, che è molto comune tra i giovani di tutto il mondo, soprattutto tra gli studenti, e che è ben accetta, o quantomeno ampiamente tollerata, un po' dovunque, ma che a Venezia è costretta suo malgrado a fare i conti con un severo divieto esteso a tutta la città, risalente ad alcuni anni addietro e tutt'ora vigente, e dalla pressoché assoluta mancanza di possibilità alternative. Senza contare, infine, la cattiva fama attirata addosso ai saccopelisti da hippies e punkkabestia - in specie a Venezia - con cui essi vengono spesso, a torto, associati. "Il Venezia" fondo di Enzo Pedrocchi).

In Italia il fenomeno del saccopelismo ha assunto caratteristiche molto particolari collegate al più generale fenomeno del disagio giovanile, all'aspirazione ad una vita nomade, randagia e sregolata; l'aspirazione a «dormire sotto le stelle» esprime un più profondo bisogno di libertà e di autonomia.

Una ricerca della Provincia di Firenze svolta negli anni 1986/87 ha messo in luce la singolarità degli atteggiamenti dei saccopelisti italiani nei confronti dei giovani di altri Paesi. Per gli italiani il sacco a pelo è simbolo di una vita libera, vagabonda e senza norme, mentre per i giovani viaggiatori internazionali l'uso del sacco a pelo è per essi un utile strumento per affrontare le situazioni di emergenza che si possono incontrare nel viaggio (indisponibilità di alloggi, passaggi marittimi sul ponte delle navi). Diverso è il comportamento dei viaggiatori provenienti da Paesi lontani, che si spostano con apertura all'incontro ed al dialogo, con un atteggiamento di disponibilità al coinvolgimento di sé, con spirito di sacrificio, di rispetto e di desiderio di incontro con il paese che li ospita, con la sua gente, con le sue leggi. La cultura e l'approccio col mondo dei saccopelisti italiani e dei giovani viaggiatori internazionali sono profondamente diversi; la loro somiglianza nasce e finisce nel sacco a pelo. Tra i saccopelisti, la lingua inglese ha distinto con il termine "backpacker" il giovane "independent traveler" che viaggia attraverso il mondo portando nello zaino tutto quanto gli è necessario per lunghi spostamenti, e "drifter" colui che ha esigenze e comportamenti più vicini a quelli dei giovani italiani del sacco a pelo, ove l'esperienza dell'autonomia individuale è realizzata a mediazione di rapporti più duraturi e significativi soprattutto con la famiglia.

L'on the road, sia pure con contenuti diversi dal nomadismo senza meta degli anni Sessanta, è ancora un modello e le mete culturali e religiose sono quanto mai presenti in correnti significative del turismo giovanile contemporaneo.

Rimane nell'esperienza individuale di viaggio la necessità della verifica di sé nell'incontro, nella conoscenza e nel confronto con gli altri e con ciò che appartiene alla storia. Il turismo ed il viaggio dei giovani da un lato si sono ampliati dal punto di vista quantitativo, d'altro lato hanno contribuito a riproporre le grandi domande di significato che sempre si presentano a chi viaggia, incontra, verifica, compara popoli e civiltà. Dopo le molteplici esperienze che hanno in vario modo collegato il viaggio dei giovani alla generale organizzazione turistica, torna ora a riemergere il problema del significato, degli obiettivi e delle finalità del viaggio. La domanda nel nostro Paese non trova grandi risposte, sia a causa della prevalente concezione economica del turismo, sia per la debolezza della cultura giovanile spesso inadeguata a valutare criticamente le realtà incontrate nella scoperta del mondo.



Figura 28: Saccopelisti in viaggio sulle strade del mondo...

3.3 PROPENSIONE AL VIAGGIO. PERCHÉ SI PARTE?

Da indagini svolte mediante questionari, interviste, domande, ecc... svolte tra il 2007 ed il 2010 a circa 650 ospiti "campione" dell'Ostello della Gioventù di Verona è emerso che il desiderio di conoscere il mondo, di mettersi alla prova misurandosi con le difficoltà del viaggio è vissuta dagli intervistati come un momento delicato di verifica di se stessi e della propria identità.

Tuttavia una esigenza tanto complessa non è sempre avvertita nella sua natura, né è l'unica a motivare la decisione di lasciare la propria casa, le sicurezze e le comodità di tutti i giorni per una avventura rischiosa da cui si tornerà cambiati.

Perché, dunque, questi giovani decidono di partire?

La maggior parte di essi, corrispondente al 89%, lo fa "per accrescere la conoscenza dei luoghi, della storia e dei popoli". Il bisogno di conoscere è dominante su ogni altra motivazione, ma è interessante notare come, all'interno della generale spinta ad incontrare i luoghi della storia dei popoli, vi sia una significativa quota del 45% che esplicita ulteriormente le sue motivazioni con un riferimento alla necessità di una verifica della conoscenza di sé, collaudata dalle fatiche del cammino e dai contatti umani che esso suppone.

Il cammino di ricerca è vissuto con un atteggiamento di serenità e gioia di vivere. Il 71% degli intervistati viaggia con l'intento di sperimentare cose piacevoli. La serenità e la positività del rapporto con le persone incontrate, con gli ambienti e le cose è caratteristica del 96% dei visitatori, che riconoscono la specificità del mondo

e delle sue genti. Solo percentuali molto basse di giovani si affidano ad argomentazioni o motivazioni banali o determinate dalla moda: "Viaggio perché lo fanno tutti", il 6,2%, "viaggio per raggiungere luoghi mondani in cui mostrare la mia presenza" il 2,3%.

L'esplorazione della tendenza a viaggiare di un attendibile campione di giovani esperita tra il 2007 ed il 2011, da parte del C.T.S. Centro Turistico e Studentesco Nazionale ha fornito il seguente riscontro.

Il 49% degli intervistati ha viaggiato ogni due/tre mesi. Il viaggio era qui inteso coerentemente alla definizione dell'ISTAT, che prevede almeno un pernottamento fuori casa, facendo pertanto rientrare anche i week-end fuori porta nelle riposte degli intervistati. Nonostante ciò, una quota rilevante, il 33%, dichiara di avere fatto un solo viaggio, dimostrando come un'alta frequenza nel viaggiare non coinvolga la totalità dei giovani.

Differenze di provenienza geografica ci dicono che di quel 49% che ha viaggiato più di una volta nel corso dell'anno la maggior parte viene dal Centro, ed è seguita dai giovani del Nord Ovest, del Sud e Isole e del Nord Est (rispettivamente 33%, 29%, 21% e 17%) laddove anche chi ha fatto un solo viaggio proviene soprattutto dal Centro (42%).

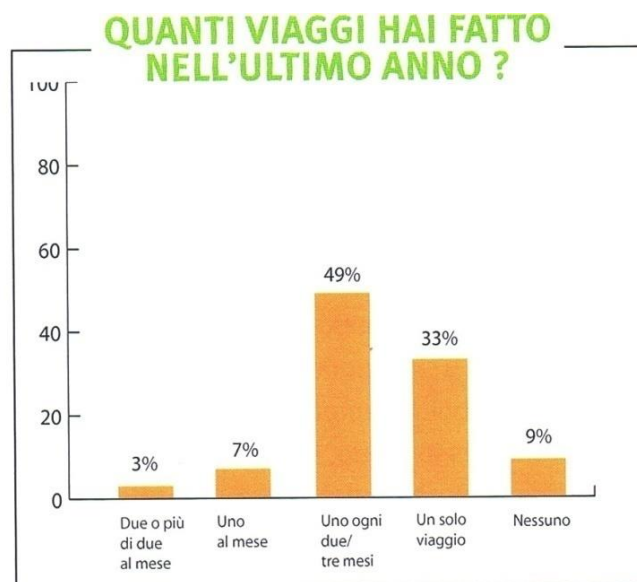


Figura 29: Indagine giovani CTS 2007-2011.

Come è facile aspettarsi, alcune differenze si riscontrano in base all'età: nonostante entrambe le fasce di età viaggino con una certa frequenza, sono i 18-26enni a

caratterizzarsi per aver fatto un solo viaggio oppure nessuno. Interessante si rivela il dato sulla motivazione al viaggio: nonostante una quota rilevante del campione abbia dichiarato di viaggiare per relax, svago e divertimento, coerentemente con quanto avviene quando si associa la categoria dei giovani al viaggio, la distribuzione delle risposte ci consente di far emergere altri dati interessanti. Si è infatti scelto di costruire la domanda "Quale è stata la motivazione principale del tuo ultimo viaggio?" prevedendo una sola risposta, al fine di poter cogliere altri aspetti e vedere come i nostri intervistati si sarebbero distribuiti, invece di "perdere" questa informazione consentendo più possibili risposte. Le risposte "visitare un posto di cui hai sentito parlare" e "scoprire altre culture", meno preferite rispetto alla prima, raccolgono comunque rispettivamente l'11% e il 9% delle risposte. La categoria "altro", che raccoglie il 14% del campione, da una lettura delle risposte aperte, ha fatto emergere un'alta quota di coloro che viaggiano per tornare a casa, visitare i parenti, oppure per motivi di studio o di lavoro.



Figura 30: Indagine giovani CTS 2007-2011.

Nell'ambito degli aspetti collegati alla decisione di fare un viaggio, si è ritenuto interessante analizzare i fattori che potrebbero influenzarlo e in che misura, al fine di cogliere utili elementi di riflessione.

In particolare per i giovani ciò che condiziona le scelte del viaggio sono il tempo e il denaro a disposizione, aspetti su cui le politiche di promozione del turismo dovrebbero tentare di concentrare i propri sforzi. Allo stesso modo, si rileva come la distanza fisica dal luogo di destinazione e la lingua ivi parlata non costituiscano un ostacolo al viaggio, testimoniando una certa maturità dei nostri giovani nel

viaggiare. L'integrità dell'ambiente naturale, inserita tra le categorie di risposta al fine di esplorare quanto la variabile ecologica influenzi le scelte di viaggio, registra una risposta ancora debole (solo il 20% degli intervistati ha risposto "molto", mentre il 48% "abbastanza") ma comunque interessante da rilevare.

3.4 ORGANIZZAZIONE DEL VIAGGIO

Un elemento interessante nell'ambito di ciò che riguarda l'organizzazione del viaggio (ossia la scelta di tutti gli aspetti rilevanti, l'acquisizione delle informazioni, la modalità di acquisto, i tempi, la compagnia, il luogo dove alloggiare) riguarda l'anticipo con cui gli intervistati affrontano la preparazione di un viaggio, che serve a dar conto della variabile "tempo" negli aspetti organizzativi, inclusa la necessità di doverlo calendarizzare nell'ambito delle proprie attività di studio o di lavoro. I dati dicono che il 44% del campione si organizza un mese prima e il 24% più di un mese prima.

Di fronte alla crescita delle formule last minute in tema di viaggi, sembra che la partenza venga ancora prevista con un certo anticipo, anche se ciò può dipendere dalla destinazione scelta. Una porzione non trascurabile pari al 20% circa dichiara di organizzarsi una settimana prima.

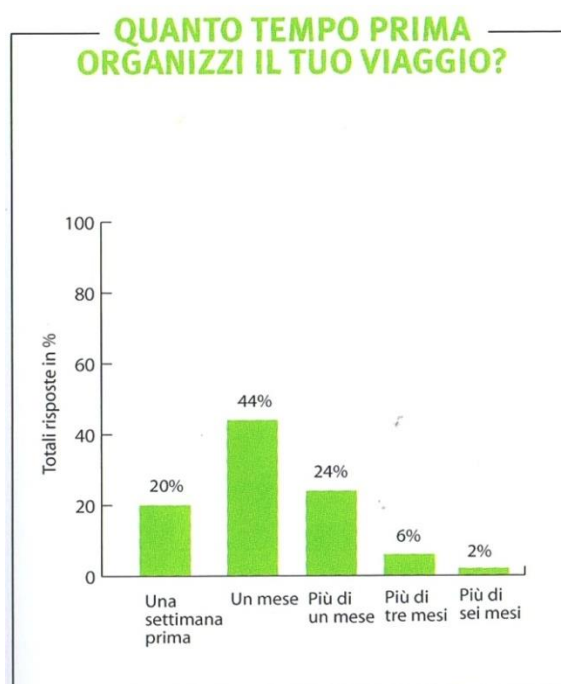


Figura 31: Indagine giovani CTS 2007-2011.

Il primo passo per organizzare un viaggio è certamente la raccolta di informazioni, dove si rileva un dato in linea con il trend attuale. Internet risulta infatti la fonte più utilizzata per conoscere le destinazioni prima di vederle dal vivo, indicata come prima scelta dal 67% del campione. Da un confronto tra le prime e le seconde risposte, mentre internet risulta schiacciante sulle altre modalità, il ruolo dell'agenzia di viaggi si divide tra una prima e una seconda scelta, nella quale subentrano anche il passaparola (vista l'importanza giocata dalle reti amicali per i giovani) e il ricorso a riviste e guide specializzate. Un aspetto interessante da rilevare è inoltre che molti scelgano di non dare una seconda risposta, dato che esalta maggiormente l'utilizzo della rete web. La situazione registrata rispecchia peraltro quanto emerso dagli ultimi dati diffusi dall'ISTAT.



Figura 32: Indagine giovani CTS 2007-2011.

Nelle modalità di organizzazione, la distanza tra internet e agenzia riscontrata per la raccolta di informazioni tende a ridimensionarsi per la fase di acquisto del viaggio, dove gli intervistati avevano a disposizione una sola risposta.

La tendenza odierna di utilizzare internet e l'agenzia in misura variabile (prenotando alcuni servizi con l'uno e acquistando con l'altro, e viceversa) è emersa dalla risposta "altro": in fase di analisi ciò ha consentito di rilevare quel misto di auto-organizzazione e utilizzo dell'operatore turistico, ormai ampiamente diffusa. Ad

arricchire il quadro è la differenza per fasce di età, che tende a caratterizzare i giovani tra i 18-26 anni per l'utilizzo di internet e quelli tra i 27-35 per il ricorso all'agenzia.

Successivamente si è considerato il criterio di scelta dell'operatore turistico, quando utilizzato, dando anche qui la possibilità di una sola risposta. La forte concorrenza e la differenziazione tra le proposte turistiche oggi disponibili fanno emergere il criterio economico come quello più adottato per selezionare a chi affidarsi nell'organizzazione di un viaggio, a dimostrazione ancora una volta di come la variabile denaro influisca in maniera determinante nel viaggio dei giovani. Assumono poi rilevanza altri aspetti, come il ruolo svolto dalla cerchia di amici e l'esperienza pregressa, laddove sembrano essere meno importanti le caratteristiche proprie dell'operatore, come la popolarità o l'impegno etico/ambientale.

Se guardiamo al dato alla luce delle fasce di età, sono i più giovani (età 18-26) a scegliere per convenienza economica e i "meno giovani" (27-35) a prendere in considerazione l'esperienza pregressa.

Altri elementi di organizzazione del viaggio, che ci informano sullo stile di viaggio degli intervistati, riguardano la scelta del mezzo di trasporto e la tipologia di alloggio. Per ciò che concerne il mezzo usato per raggiungere la destinazione, la quasi totalità (73%) del campione sceglie l'aereo, mentre il 16% l'automobile e il 5% il treno (altre modalità come la nave o il pullman registrano valori bassissimi).

Ad usare l'aereo sono soprattutto i giovani provenienti dal Centro (25%) mentre non si rilevano differenze sostanziali in base all'età o al genere.

Se la scelta del mezzo di trasporto risponde essenzialmente all'opportunità diffusa di viaggiare su lunghe distanze spendendo meno, per ciò che concerne l'alloggio la situazione è più differenziata: a fronte di soluzioni più economiche offerte dal comparto extralberghiero (preferite dal 46% del campione), il 39% sceglie l'albergo come alloggio preferito. Il dettaglio sul comparto extralberghiero consente di rilevare come l'appartamento in affitto sia una delle soluzioni più adottate (come avviene in maniera crescente per la popolazione italiana _ fonte ISTAT). Al fine di esplorare più a fondo come si caratterizzi la scelta della struttura dove alloggiare, è stato chiesto ai giovani di scegliere due dei fattori, tra quelli indicati, che incidono nella scelta dell'alloggio. Sommando prima e seconda scelta, "vicinanza ai luoghi di interesse" e "prezzo" sono tra gli aspetti più considerati, quasi a pari merito. Gli

elementi determinanti nella scelta di dove dormire sono strettamente legati alle esigenze di mobilità e adeguata fruizione dello spazio e alla capacità di spesa.



Figura 33: Indagine giovani CTS 2007-2011.

Se questi aspetti sembrano risentire poco dell'età e della provenienza geografica, la lettura del resto della distribuzione necessita di tale approfondimento. Se leggiamo infatti il dato rispetto alle fasce di età e alla provenienza geografica vediamo come: tra gli intervistati di 18-26 anni, quelli del Nord Ovest danno peso alla qualità del servizio e alla bellezza dell'ambiente circostante in misura maggiore rispetto ai coetanei del resto d'Italia; per gli intervistati tra 27 e 35 anni, l'ambiente esterno risulta invece meno importante rispetto alla qualità del servizio, soprattutto per quelli provenienti dal Nord Ovest e dal Sud e Isole. L'offerta di servizi complementari, entrata ormai a far parte della qualità di una struttura ricettiva e della sua capacità di integrarsi nel territorio e di offrire servizi aggiuntivi a quelli di base, sembra interessare in misura maggiore i giovani provenienti dal nord Italia.

3.5 PERIODO E DURATA DEL VIAGGIO

Rifacendoci all'indagine specifica svolta dall'Ostello della Gioventù di Verona si evidenzia che la scelta del periodo del viaggio e la sua durata sono in maniera prevalente legate alla condizione professionale dell'intervistato: infatti il 71% è condizionato nel partire dalla libertà da impegni scolastici di studio o di lavoro. E' significativo, tuttavia, che il 16,8% parte indipendentemente da quale sia il periodo migliore. Vi sono poi elementi che specificano ulteriormente il rapporto con la fase formativa vissuta dall'intervistato: la "libertà da impegni scolastici" può essere interpretata anche come ultimazione degli stessi se il 22,9% decide di intraprendere un viaggio che può durare più di un anno.

La durata del viaggio è determinata da fattori diversi: la distanza da percorrere, la condizione rispetto agli studi ed alla professione, il significato attribuito al viaggio.

3.6 IN VIAGGIO

Dal processo di scelta di fare un viaggio e tutto ciò che esso comporta in termini di organizzazione, è utile passare a come esso si caratterizzi in termini di: destinazione, durata, attività praticate, spesa sostenuta e difficoltà incontrate; dato rilevato sui nostri intervistati portandoli al ricordo dell'ultimo viaggio fatto. Rispetto alla durata, il campione si spacca in quattro parti pressoché uguali: per il 27% l'ultimo viaggio è durato più di 15 giorni, per il 26% tra 7 e 15 giorni, per il 23% 7 giorni e per il 24% meno di 7 giorni. Solo una lettura attraverso l'età mostra una consistente differenza per i viaggi tra i 7 e i 15 giorni, più diffusi tra i più giovani.

L'informazione sulla spesa media giornaliera durante la vacanza, intendendo escluso il costo del viaggio, ha fatto emergere elementi più interessanti di quanto abbia fatto la durata. Gli intervistati potevano rispondere collocandosi in classi definite (meno di 25, 25-50, 50-75, 75-100, più di 100 euro di spesa al giorno) oppure in maniera puntuale.

Sommando tutte le risposte fornite e ottenuta la media della distribuzione, si vede come il totale del campione spenda in media 53 Euro al giorno, che sale a 58 euro per coloro che viaggiano più in Italia, mentre scende a 52 per coloro che viaggiano più spesso all'estero. Le distribuzioni in base all'età e alla residenza mettono in luce interessanti differenze: tra i più giovani (18-26) sono quelli residenti al Sud a

spendere di più (56 euro) e quelli del Nord Est a spendere meno (43 euro); anche tra i più adulti (27-35) i meridionali spendono di più rispetto al resto d'Italia, mentre si attenua la distanza di quelli del Nord Est dalla media del campione.



Figura 34: Indagine giovani CTS 2007-2011.

3.7 I MEZZI DI TRASPORTO E GLI ITINERARI

Gli itinerari dei flussi giovanili sono principalmente determinati dunque dal luogo di provenienza, dal mezzo di trasporto usato e dalla durata del viaggio.

Gli itinerari marittimi sono concentrati su due rotte principali: quella atlantica di provenienza nord-americana (Canada e Stati Uniti) e quella dell'Estremo Oriente e dell'Australia.

Ai flussi aerei sono interessate soprattutto le provenienze extraeuropee concentrate negli aeroporti di arrivo di Londra, Parigi, Amsterdam, Francoforte e, in Italia, Roma e Milano. Di qui l'itinerario del viaggio si svolge ulteriormente con il treno sommandosi ai flussi degli europei.

Gli itinerari ferroviari si sviluppano lungo le principali linee collegate al flusso principale proveniente dalle Isole britanniche e dal Nord, con orientamento verso il sud Europa e in particolare verso l'Italia e al flusso Est/Ovest che collega Spagna e Francia ai paesi dell'Oriente attraversando il nord Italia. Nel nostro paese questi spostamenti si concentrano sugli assi Brennero/Roma; Chiasso o Genova/Milano/Venezia o Roma; Tarvisio/Venezia/Verona/Roma. Molto ridotti o quasi inesistenti sono i flussi verso aree del paese considerate importanti per altre

tipologie di turismo; l'itinerario lungo la costa adriatica, ad esempio, è utilizzato solamente per il trasferimento e l'imbarco in Puglia verso la Grecia.

L'uso del mezzo ferroviario è caratterizzato lunghe percorrenze e da brevi permanenze. A influenzare tale caratteristica vi è la pratica del biglietto ferroviario a tempo e a percorrenza illimitata (interrail). Non è raro il caso di giovani che usano il treno la notte, come luogo di riposo oltre che come mezzo di trasferimento e visitano le città più importanti durante il giorno.

I flussi stradali si caratterizzano per percorrenze medie, che si sviluppano lungo le principali reti stradali della Francia del sud e del Centro Europa. Si tratta comunque di casi limitati e poco significativi. Più interessante, pur nella esiguità del numero, è il caso di chi utilizza l'automezzo a noleggio dopo essere sbarcato nei principali aeroporti italiani. In questo caso i giovani esprimono modalità di viaggio ed orientamenti parzialmente diversi da quelli espressi da chi viaggia in treno: la permanenza media è più lunga, il rapporto con le strutture di ospitalità è più stabile e coinvolgente; le percorrenze sono più brevi e raramente l'arrivo in Italia costituisce il punto di partenza per ulteriori spostamenti in altri paesi.

Pur riferendosi ad un numero molto limitato, non è raro il caso di viaggiatori che si servono di altri mezzi, soprattutto di biciclette, per itinerari assolutamente singolari. Questi viaggiatori sono interessati ad itinerari che richiedono sforzo fisico e desiderio di contatto diretto con ambienti e persone. È invece quasi scomparso il viaggiatore globetrotter che ricorre all'autostop, ad eccezione di pochi giovani provenienti dall'Est europeo ove questa abitudine è ancora diffusa. Tuttavia non è venuto meno del tutto l'uso dello spostarsi a piedi; per i grandi trasferimenti ci si serve dei mezzi veloci (aereo, treno o automobile), ma all'interno dell'ambiente che si vuole conoscere ci si sposta a piedi, in occasione della visita ai monumenti della città ed anche per un incontro più diretto ed autentico con il paesaggio, la natura e le persone dell'ambiente circostante.

3.8 L'OSPITALITÀ: I GIOVANI VIAGGIATORI E LA SCELTA DELL'OSTELLO

Il luogo e il tipo di ospitalità cui il giovane viaggiatore ricorre per le sue soste sono significativi per i contenuti che in essi si possono ritrovare. A questo riguardo si può tentare un'esplorazione dei motivi della scelta dell'ostello da parte dei giovani. L'ostello è una struttura in parecchi casi molto simile all'albergo. La

principale differenza tra albergo ed ostello è che il primo offre camere con ogni tipo di servizi (es. Tv, climatizzatore, bagno accessoriato, collegamento ad internet...) mentre l'ostello, accanto alle camere con arredamento per lo più essenziale rispetto all'albergo, propone anche dormitori (o camerate) con più letti. I dormitori possono essere di ospitare a volte fino a 18 e più letti, per sole donne o soli uomini, oppure misti, con servizi igienici anch'essi spesso distinti dalle camere e per sesso: è prevista dunque la condivisione della camera con altre persone che non si conoscono. Gli ostelli si differenziano dall'albergo anche, e soprattutto, per l'atmosfera comunitaria. Nell'albergo prevale un clima di riservatezza, nell'ostello invece, pur senza rinunciare alla propria privacy, c'è un ambiente molto più familiare, di condivisione. Si fa colazione insieme, ci si incontra a pranzo, a cena e si condivide spesso anche la camera. La sala di lettura, il bar diventano ulteriori momenti di incontro. In un ostello è molto più semplice fare amicizia, scambiarsi informazioni su viaggi ed escursioni. Da qualche anno inoltre non vi sono più limiti d'età per accedere negli ostelli. E' infatti aperto a tutti giovani e meno giovani. Gli ospiti degli ostelli sono principalmente persone aperte e curiose con tanta voglia di scoprire cose nuove. Tutti scelgono gli ostelli: persone di ogni estrazione e di culture differenti che condividono l'esperienza dell'avventura e del viaggio.

È comune opinione che l'ostello si caratterizzi per la sua convenienza ed è partendo da questo presupposto che si è teorizzata, soprattutto negli anni più recenti in ambiente latino (Italia, Francia e Spagna), la prioritaria funzione degli ostelli come risposta di economicità ai ridotti mezzi finanziari dei giovani.

Questo orientamento sembrerebbe confermato anche dalle risposte date dagli stessi intervistati: tra una molteplicità di risposte ammesse alla domanda "Perché hai scelto l'ostello?", il basso costo ha riscosso le maggiori adesioni. Ma questa prima posizione risulta contraddetta dalle risposte date ad altre domande diversamente formulate. La molteplicità di risposte ammesse alla prima domanda, infatti, ha consentito di accompagnare la risposta di tipo economico a risposte riferite a motivi più importanti per il giovane. Il motivo economico della risposta alla prima domanda, perciò, si può interpretare non come motivo dominante, ma come elemento comune ad una varietà di motivazioni: il 76% sceglie l'ostello perché ama conoscere gente di provenienza diversa, il 55% perché ama la vita cori gli altri, il 43% perché l'ostello è sicuro. Si tratta di motivazioni dotate di un'autonomia propria, che non suppongono di per sé un basso costo.

L'ipotesi che l'economicità costituisca solo un elemento concomitante ad altri più significativi è confermata anche dalle risposte date ad un'altra domanda: «Cosa cerchi negli ostelli?» Il 63% ha risposto di cercare ordine e pulizia, il 61% l'incontro con altre persone, solo il 43% cerca l'economicità. Vi è nella ricerca una ulteriore possibile verifica. Se si confrontano, infatti, le risposte sopra riportate con altre che, rivolte genericamente alla valutazione data agli aspetti operativi (l'alloggio, la tranquillità e l'animazione, l'accoglienza del personale), appare evidente come l'aspetto economico svolga solamente una funzione di verifica finale di altre dimensioni che i giovani considerano più importanti: la disponibilità all'accoglienza, l'attenzione ai loro bisogni espressa dalla gentilezza, il bisogno di vita comunitaria e quello dell'incontro.

Il bisogno di "stare con gli altri" costituisce un elemento fondamentale di un ostello; infatti, da indagini svolte, un'elevata percentuale di interessati dichiara di ricercare nell'ostello contatti, relazioni e vita comunitaria.

4. GLI OSTELLI DELLA GIOVENTU' E LA LORO NASCITA

4.1 LE ORIGINI

Il primo ostello della gioventù è stato istituito ad Altena (una città di circa 20.000 abitanti), in Germania, nel 1912, su iniziativa di Richard Schirrmann, un maestro che dopo essersi trovato in gita scolastica costretto a passare la notte in un granaio per la mancanza di strutture economiche in cui dormire, capisce la necessità di creare dei luoghi che permettano anche ai giovani con scarse disponibilità economiche di viaggiare. Fu così che Schirrmann decise di inaugurare il suo primo ostello in un castello restaurato di Altena. Le stanze di questo ostello per la gioventù si presentano oggi com'erano allora ed è possibile visitarle negli spazi museali del castello di Altena.



Figura 35: Castello di Altena (Germania). Primo Ostello della Gioventù.

Da allora gli ostelli per la gioventù hanno conosciuto una diffusione sempre maggiore e sono arrivati a coprire un'estensione territoriale immensa: già nel corso degli anni '30 gli ostelli della gioventù nella sola Germania arrivano ad essere 2000. Nel 1932 si tenne una conferenza internazionale che vide la nascita della Federazione Internazionale degli Ostelli per la Gioventù, costituita con l'intenzione di coordinare tutte le strutture che offrivano ai giovani posti letto a prezzi economici. Da lì in avanti gli ostelli in Europa e nel Mondo si diffusero a macchia

d'olio e ovunque è ormai probabile la presenza di un ostello capace di offrire ospitalità ai viaggiatori.

C'è da dire che il tempo ha cambiato molte cose e che gli ostelli della gioventù non sono più quelli di un secolo fa: a fronte di prezzi ancora molto bassi rispetto al resto del mercato, gli ostelli offrono oggi un servizio di ottima qualità, frutto dell'evoluzione degli stessi ospiti (sempre più esigenti). Capita sempre più spesso di vedere un ostello della gioventù che offre bagni privati, internet wi-fi, aria condizionata, tv satellitare.

Una cosa però è rimasta invariata: negli ostelli della gioventù, infatti, è possibile ancora oggi trovare un'atmosfera festosa, un crocevia di giovani di nazionalità e generazioni diverse, un luogo dove fare nuove amicizie e confrontarsi con culture di tutto il mondo.

4.2 GENERALITÀ SUGLI OSTELLI

Gli ostelli della gioventù hanno avuto un ruolo determinante nella interpretazione dei problemi, delle attese e delle speranze dei giovani che viaggiano con lo zaino; la loro funzione si è rivelata sempre più importante, soprattutto nel secondo dopoguerra quando, all'espandersi della pratica del viaggio tra le nuove generazioni, non è seguita una adeguata consapevolezza sulle necessità specifiche che ne sono derivate, sia in ordine all'organizzazione dei viaggi, sia in ordine agli indispensabili requisiti delle strutture di accoglienza e di ospitalità a loro destinate. Anche in Italia la risposta alle mutate e nuove esigenze dei giovani viaggiatori si è dimostrata insufficiente, nonostante le illuminate aperture, proposte ed opportunità avviate dalla legge sul turismo sociale. L'organizzazione alberghiera tradizionale, rispetto al nuovo fenomeno, ha fornito alle istanze del mondo giovanile risposte limitate, nei limiti delle funzioni e delle finalità sue proprie; tale fatto ha palesato la profonda cesura esistente tra le funzioni delle strutture turistiche tradizionali ed il vissuto dei giovani, anche in riferimento a tipologie ricettive a loro più congeniali (villaggi turistici, camping).

Numerose organizzazioni del turismo giovanile, nella consapevolezza di questi limiti, hanno dato vita in Italia a varie iniziative, centri di vacanza, case per ferie, luoghi di accoglienza e di ospitalità, attività che tuttavia sono rimaste circoscritte alla vita interna delle associazioni e dei movimenti che le hanno promosse.

Più aperta alla generale domanda di ospitalità dei giovani è stata invece l'attività dell'organizzazione degli ostelli, che ha sviluppato negli ultimi decenni un notevole servizio in un contesto sociale che, amano a mano, ne ha valorizzato la presenza; un servizio che ha superato la mera funzione ricettiva per proporsi come strumento d'accoglienza adeguato all'istanza educativa del turismo giovanile.

Secondo l'ideazione originaria d'inizio secolo, ad opera dell'insegnante tedesco Richard Schirrmann, gli ostelli dovevano essere finalizzati a dare sostegno all'attività didattica. Docenti ed allievi, nei loro trasferimenti sul territorio, secondo un metodo di educazione scolastica attiva, avevano bisogno di strutture per l'accoglienza semplici, poco costose ed adatte ad una vita di collettività. Da questa idea semplice è nata una esperienza promettente, funzionale anche alla grande richiesta di mobilità del nostro tempo che su presupposti e linee guida molto semplici si è poi progressivamente affermata in varie parti del mondo.



Figura 36: *Richard Schirrmann.*

Sviluppata dapprima esclusivamente in ambiente tedesco, l'idea degli ostelli si è di seguito estesa ad altri Paesi ove sono nate varie associazioni nazionali, collegate poi tra loro in un sistema organico: Svizzera (1924), Polonia (1926), Olanda (1929), Francia Norvegia e Danimarca (1930).

Le varie associazioni nazionali hanno deciso poi di dare vita ad un'unione a livello internazionale, fondando ad Amsterdam nel 1932 la "International Youth Hostel

Federation (IYHF)" avente finalità molto nobili, definite dallo stesso statuto di fondazione con l'aggettivo di "missione":

"Promuovere l'educazione di tutti i giovani, di tutte le nazioni, ma specialmente di quelli dalle possibilità economiche limitate attraverso l'invito ad una maggiore conoscenza, amore e cura della natura e attraverso il giusto apprezzamento dei valori culturali di paesi e città di tutto il mondo, realizzando ostelli per la gioventù nei quali non verrà fatta alcuna distinzione di razza, nazionalità, colore, religione, sesso, classe sociale o opinione politica, per raggiungere una migliore comprensione tra le genti, sia nel proprio paese che all'estero".

Anche in Italia, nel generale sforzo di rinascita spirituale del secondo dopoguerra, si costituì nel 1945 l'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù (A.I.G.) ad opera di Franco Pessina, secondo finalità corrispondenti al movimento ideale sviluppatosi in altri Paesi Europei.

Il fondatore riassunse, efficacemente, le finalità dell'Associazione nel seguente modo: *"Conoscere il proprio paese per poterlo veramente amare; conoscere il paese degli altri per acquistare quell'esperienza che può essere utile al proprio; conoscere la terra per sentirsi cittadini della terra".*

Riconosciuta quale Ente Morale a carattere Assistenziale, nel 1949 l'associazione fu ammessa alla IYHF. Anche l'AIG si accodò allo slancio ideale proposto dalla Federazione Internazionale, prefiggendosi finalità analoghe; il suo statuto antepose alle varie iniziative il fine del miglioramento morale, intellettuale, culturale e fisico della gioventù.

Quanta lungimiranza avesse ispirato la sua istituzione è testimoniato dalla conferma dei contenuti dello statuto ad oltre cinquant'anni di distanza e dalle parole del suo attuale presidente: *"Creare un alloggio, offrire spazio, ridare un futuro ai giovani"* (Cecchinelli). L'esperienza italiana, tuttavia, è nata e si è sviluppata in un contesto di riflessione culturale sul turismo giovanile che non ha dato un'adeguata risposta alla domanda, nata in quegli anni, sulla priorità da dare alla funzione educativa o a quella socio-assistenziale degli ostelli. Significativo fu il fatto che nello statuto vennero inseriti nel consiglio nazionale dell'associazione i due rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e del Turismo.

Nell'intensa attività degli anni successivi alla fondazione, che ha enfatizzato il cosiddetto "turismo sociale", l'equivoco politico non si è risolto, ed ha influenzato

gli indirizzi, le linee operative e le stesse strutture dell'associazione; ciò è valso anche nelle associazioni di altri Paesi aderenti alla Federazione.

In Germania, ad esempio, si è andata via via rafforzandosi, come finalità primaria, la funzione di supporto all'attività scolastica, che attiene all'essenza stessa degli ostelli, mentre in altri Paesi sono andate affermandosi e sviluppandosi attività caratterizzate da altri obiettivi, alcuni dei quali collegati all'ospitalità specifica del turismo sociale e giovanile.



Figura 37: Ostello di Firenze, 1963. Giovani studenti.

Una particolare esperienza è stata vissuta in Francia ove sono sorte organizzazioni e strutture promosse dalle pubbliche autorità nel quadro più generale di promozione sociale attraverso il "loisir" (Dumazedier).

Tuttavia, a partire dagli anni Settanta, il rapido evolversi delle situazioni economiche e sociali del nostro paese ha portato a profonde modificazioni nei bisogni, negli atteggiamenti, nei costumi dei giovani e perciò anche nelle organizzazioni del turismo giovanile.

Ciò può essere osservato in particolare nell'evoluzione subita dalle organizzazioni nei vari Paesi: mentre l'AIG ha perseguito una politica di prevalente attenzione alla socialità, altre associazioni europee, soprattutto quelle di ispirazione cristiana, hanno privilegiato il ruolo formativo ed associativo in un momento in cui tra i giovani è sempre più diffuso ed accentuato il carattere dell'individualismo privo di riferimenti. Particolare è poi il caso delle associazioni che si sono dedicate al settore viaggi e sono diventate vere e proprie agenzie turistiche.

Alla specializzazione dell'associazione tedesca Deutsches Jugendherbergswerk (DJH) in campo scolastico, alla scelta solidaristica della francese Fédération Unie des Auberges de Jeunesse (FUAJ), che sembra essere la più fedele al modello del turismo come servizio alle classi meno abbienti, all'orientamento dell'A.I.G. in Italia prevalentemente rivolto a dare risposte di tipo organizzativo (l'ospitalità a basso prezzo), si contrapponevano esperienze nuove più adeguate alla mutata situazione culturale. Il riferimento è all'esperienza di alcuni Paesi d'Europa, e soprattutto nel mondo anglosassone degli anni ottanta, tese a specializzare gli ostelli nel recupero di ambienti storici e nelle attività di tipo ecologico, per l'introduzione dei giovani al rapporto con la natura, al trekking e all'avventura come particolare attività educativa.

L'evoluzione ha avuto corso anche in altri continenti. Particolare è il caso degli USA ove ad ambienti diversi corrispondevano funzioni differenziate; qui alcuni ostelli di grandi città, ad esempio New York, svolgevano una funzione importante nel campo della generica ospitalità giovanile, tipo pensionato studentesco, mentre altri, più inseriti nell'ambiente naturale, si rifacevano ad una dimensione più piccola e ad una funzione più specifica.

Attorno a questa diversità di esperienze, che mette in evidenza l'attività privilegiata da ciascun singolo Paese, oggi si possono individuare tre modelli principali: quello centro-europeo, ad esempio (in particolare in Germania), dove gli ostelli si vanno sempre più qualificando come strutture specializzate a sostegno delle attività scolastiche e più genericamente educative promosse dagli organi periferici dei governi nazionali e regionali; quello dell'ambiente latino mediterraneo (Spagna, Francia e Italia) in cui sembra affermarsi il modello delle strutture di ospitalità per la vacanza a basso prezzo cui la pubblica amministrazione concede un sostegno saltuario, occasionale e comunque riferito sempre alle opportunità turistiche; nei Paesi di tradizione anglosassone, infine (Regno Unito, Australia e Stati Uniti), gli

ostelli sembrano caratterizzarsi sempre più come luoghi di vita semplice densa di contenuti alternativi ai modelli della società di massa e del consumismo dominante, un'espressione della cultura del "piccolo è bello" (Schumacher).

Dalle analisi statistiche svolte e dai dati raccolti dal "Annual Report of International Youth Hostel Federation" è emerso che nel mondo le nazioni detentrici del più elevato numero di ostelli sono la Germania e la Polonia; tuttavia la nazione regina nell'ospitalità turistica giovanile in ostello è la Germania che di fatto, da sola, presenta un numero di pernottamenti quasi pari alla somma di tutti i pernottamenti degli altri principali paesi del mondo. Nel 1995 la Germania aveva 612 ostelli per un pernottamento totale (residenti + stranieri) pari a 10.566.550 persone; l'Italia presentava 50 ostelli con 671.241 ospiti annuali. Gli Stati Uniti d'America, pur vastissimi in termini di abitanti e superficie, presentavano solo 152 ostelli con 977.976 pernottamenti. I dati relativi alla Germania sono dati quantitativi importanti, ma soprattutto hanno una valenza qualitativa di rilievo; essi testimoniano come la diversa tipologia delle funzioni espresse dalle diverse politiche giovanili per aree territoriali, in particolare del centro Europa, trovino un preciso riscontro sia nei pernottamenti totali che nelle dimensioni totali delle strutture considerate, espresso dal numero medio di posti letto per ostello, come confermato dai dati che seguono.

Nel modello centro europeo (a sostegno delle attività scolastiche ed educative) si rilevano i dati più alti:

- Olanda 143 posti letto;
- Germania 126;
- Repubblica Ceca 116;
- Ungheria 113.

Nel modello anglosassone (luoghi di vita semplice densa di contenuti alternativa al consumismo di massa) si rilevano i dati più bassi:

- Norvegia 72 posti letto;
- Inghilterra/Galles 59;
- Finlandia 56;
- Svezia 55.

I paesi latini del Mediterraneo (strutture per la vacanza a basso prezzo con saltuario sostegno pubblico) si trovano in una posizione intermedia:

- Italia 101 posti letto;

- Portogallo 87;
- Spagna 82;
- Francia 66.

Particolarmente significativi sono i bassi indici di paesi extraeuropei ad affluenza anglosassone:

- Canada 56 posti letto, Australia 46, U.S.A. 45, Nuova Zelanda 39.

Molte circostanze concorrono a determinare le differenze di presenze tra un paese e l'altro, ma tra tutte le più interessanti sono le seguenti:

- 1) Le molteplici caratteristiche dei flussi di giovani visitatori stranieri e le peculiarità delle strutture di ospitalità richieste in ordine alle differenti esigenze.
- 2) La diversa valutazione e considerazione, dovuta anche a differenti tradizioni, che si dà nei vari paesi all'ospitalità. La conseguenza è una diversa valutazione degli ostelli e della loro funzione e un differente approccio dei giovani viaggiatori nei confronti degli ostelli del paese visitato; illuminante, a questo riguardo, è il caso della Germania.
- 3) La limitatezza delle fonti dei dati influisce sui risultati della ricerca, poiché i dati statistici sopra riportati sono stati desunti esclusivamente dalla banca dati della International Youth Hostel Federation. L'esistenza nel paese considerato di altre organizzazioni non aderenti alla Federazione, come nel caso della YMCA (Young Man Christian Association), della Koelpling Haus, dell'ACISJF (Association Catholique Internationale au Service de Fa Jeunesse Féminine), o di campeggi, alberghi e pensioni a basso prezzo, oppure di strutture alternative all'ospitalità alberghiera, come nel caso dell'Italia ove esiste una vasta rete di ospitalità in conventi ed istituti religiosi potrebbe sicuramente mutare il quadro statistico sopra rappresentato.
- 4) La diversità nella consistenza e nei livelli quantitativi e qualitativi dell'offerta, e soprattutto nelle tariffe, sulla determinazione delle quali svolgono un ruolo prioritario le differenti politiche di sostegno attuate dai governi.
- 5) Un ultimo elemento si riferisce alle diverse linee di azione delle varie associazioni degli ostelli nei diversi paesi: gli standard qualitativi, la disciplina e le regole di vita interna (in particolare l'obbligo del rientro notturno entro un'ora stabilita), la possibilità di ritrovare all'interno dell'ostello forme di animazione e di rapporto con la città. Gli ostelli italiani sono caratterizzati, sino ad oggi, diversamente da quanto accade in Germania, da un numero elevato di presenze straniere, che raggiungono i livelli massimi a Venezia.

4.3 GLI OSTELLI PER LA GIOVENTÙ NEL MONDO: COSTITUZIONE E DOTAZIONI

L'ospitalità presso gli Ostelli per la Gioventù è molto praticata in ambito internazionale e, in particolare, nell'area europea. La fondazione dell'ospitalità presso gli ostelli in Europa risale ai primi quarant'anni circa del XX secolo in Germania, Francia ed Italia sulla spinta di diverse dimensioni sociali ed ideali. Il pioniere fu il maestro di scuola Richard Schirmann (1874-1961), che impiegò per primo le aule delle scuole, inutilizzate durante le vacanze, come camerate con lo scopo di consentire anche agli studenti meno abbienti di muoversi al di fuori del proprio ambiente e prendere così contatto con gente e culture diverse dalla propria. Nel 1910, tra mille difficoltà, Schirmann riuscì a far pubblicare un articolo su questa sua nuova idea e la risposta non si fa attendere. Alla piccola scuola del villaggio di Nette, dove il maestro aveva attrezzato le prime piccole camerate, arrivarono donazioni, letti e materassi, oltre ai primi ospiti. Questi provenivano anche da lontano ed erano soprattutto scolaresche con i loro insegnanti, ma anche studenti, viaggiatori individuali e... non soltanto durante le vacanze. La piccola foresteria di Nette sopravvisse fino al 1912 fino a quando non fu rimpiazzata dal primo Ostello per la Gioventù permanente ad Altena, nel meraviglioso castello della città.

Con questa stessa missione già nel 1920 si contavano 6 Associazioni degli Ostelli per la Gioventù in Europa mentre nel 1932 le 11 Associazioni presenti fondavano la International Youth Hostel Federation - Hostelling International.



Figura 38: *Yuouth Hostel Federation.*

Un ulteriore importante contributo allo sviluppo della catena di ospitalità presso gli ostelli fu dato in Francia nel 1939 dove Leo Lagrange, sottosegretario del governo

Blumm, si attivò sulla strada intrapresa da Schirmann per contribuire alla soluzione dei problemi di disagio sociale che in quegli anni caratterizzavano sia l'attività di governo che l'intera società francese, istituendo una serie di ostelli per ricevere i meno abbienti e tutelarli. Il periodo bellico interruppe l'evoluzione del movimento, ma già nel 1945 riprese il suo sviluppo e l'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù (A.I.G.) fu la prima ad essere fondata nel dopoguerra, il 19 Dicembre 1945. Aldo Franco Pessina (1907-1984), giornalista e pensatore, facendo sue le idee innovatrici di Schirmann, diede origine al movimento degli ostelli per la gioventù in Italia e diresse l'A.I.G. fino al 1972 basando la sua attività su fini pacifistici.

Questi brevi cenni solo per evidenziare e sottolineare come la nascita e lo sviluppo degli ostelli nel continente europeo, e successivamente nel resto del mondo, abbia tratto origine da necessità diverse, fondandosi su dimensioni ideologiche, culturali e sociali distinte. Per questo, ancor oggi, gli ostelli tedeschi sono molto più affini alla dimensione di "studentati", legati alla ricezione per lo più di giovani studenti, con fini educativi-didattici; quelli francesi sono invece più strettamente vicini ai "valori sociali" per l'ospitalità di particolari classi sociali, di giovani ma non solo; quelli italiani fondati e cresciuti sul filone pacifista di Pessina, risultano maggiormente legati a scopi assistenzialistici volti a comprendere problematiche e necessità dei giovani viaggiatori.



Figura 39: Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù.

Gli ostelli sorti e sviluppati nei principali continenti del mondo si sono riuniti in un'organizzazione, la "Youth International Hostelling", che provvede sia alla gestione degli ostelli affiliati, definendo dei regolamenti condivisi comuni così come delle dotazioni minime comuni, sia ponendosi come interfaccia e piattaforma dell'offerta di ospitalità per i giovani viaggiatori, e non solo, di tutto il mondo.

Nonostante sia trascorso più di un secolo e gli Ostelli per la Gioventù di Hostelling International si siano adattati man mano alle crescenti esigenze dei viaggiatori, la filosofia di questo movimento è rimasta, nella sostanza, sempre la stessa: permettere ai giovani di razze e culture diverse di incontrarsi e conoscersi in un ambiente privo di qualsiasi discriminazione.

Gli Ostelli per la Gioventù di Hostelling International sono attualmente presenti in tutti i continenti e sono circa 4.000, mentre le Associazioni che li creano e li gestiscono in ciascuna nazione sono oltre 80. Le Associazioni sono state ideate quali enti senza finalità di lucro con molteplici scopi legati al turismo giovanile mondiale: cultura, svago, supporto all'attività scolastica, arte, ecologia, socializzazione, contrasto e prevenzione delle discriminazioni. Hostelling International, già International Youth Hostel Federation, ha sede a Londra e ha il compito di promuovere la fondazione delle Associazioni Nazionali degli Ostelli per la Gioventù nel mondo, coordinarne le attività e verificare che gli Ostelli per la Gioventù rispettino i requisiti richiesti in termini di accoglienza, comfort, privacy, pulizia e sicurezza necessari per entrare a far parte della catena di Hostelling International.

Tuttavia, tra nazione e nazione, si evidenziano ancora delle sostanziali differenze che, come detto, sono dovute sia agli ideali fondanti che hanno determinato la nascita degli ostelli sia, soprattutto, all'importanza, politica, economica e sociale, ed alla priorità che i governi nazionali attribuiscono al servizio offerto dagli ostelli, attenzione che si traduce poi in finanziamenti, investimenti, ecc....

Così, nei paesi del nord Europa, e soprattutto in Germania, sia a partire dalla dimensione ideologica su cui sono stati fondati gli ostelli sia per l'approccio politico, culturale e sociale nei confronti della condizione giovanile e della famiglia, l'ospitalità offerta dagli ostelli, all'interno del "sistema turistico" nazionale, è ritenuta prioritaria ed indispensabile e pertanto molto sponsorizzata, monitorata e sostenuta in termini economici. In Italia, al contrario, quasi tutti gli ostelli presenti sul territorio nazionale, sono gestiti da associazioni laiche, culturali o religiose fondate sul no-profit, che tendono a non pesare in termini economici sull'amministrazione e sulla spesa pubblica dello Stato (probabilmente su indicazione dello stato stesso), ritenendo che gli ostelli svolgano un servizio che oggi non è sentito prioritario, o comunque rilevante per la società italiana.

Gli ostelli internazionali sono spesso insediati in immobili di nuova edificazione costruiti all'uopo sia tipologicamente che funzionalmente, mentre, in altri casi, sono

collocati in edifici esistenti. In Germania, Francia o Inghilterra, grandi edifici che prima erano adibiti ad altre destinazioni d'uso (monasteri, carceri, ospizi, ex magazzini, ecc...) sono stati di fatto "svuotati" e riconvertiti funzionalmente ad ostello. Tali strutture, spesso, manifestano nella tipologia e nella conformazione/finitura dell'involucro esterno la loro funzione diventando anche elemento attrattore per i giovani: facciate decorate, colorate, anche luminose, con insegne, ecc... Gli ostelli internazionali, così come concepiti, godono, in molti casi, del requisito della flessibilità dei loro spazi e si pongono come "contenitori" di giovani ospiti, capaci di adeguarsi anche nel tempo, a basso costo e con modeste opere edilizie, alle mutate esigenze ed istanze via via espresse negli ultimi anni dai giovani viaggiatori.

E' comunque interessante evidenziare come oggi gli ostelli, a livello internazionale, si siano molto evoluti e, pur mantenendo una loro identità, vadano tuttavia a conformarsi ed "allinearsi convenzionalmente" sempre più alla ricettività alberghiera offrendo spazi e servizi complementari sovrabbondanti sempre più numerosi e sofisticati rispetto a quelli strettamente necessari o essenziali.

La tendenza dell'ostello, tuttavia, è quella comunque di mantenere una buona economicità, di essere un ambiente "essenziale", allegro e frequentato principalmente da backpackers e giovani viaggiatori. Non esistono caratteristiche generali per quanto riguarda le stanze degli ostelli, ma il vecchio concetto di ostello costituito solo da grandi camerate distinte per sesso sta pian piano scomparendo a favore di ostelli con più privacy e comfort.

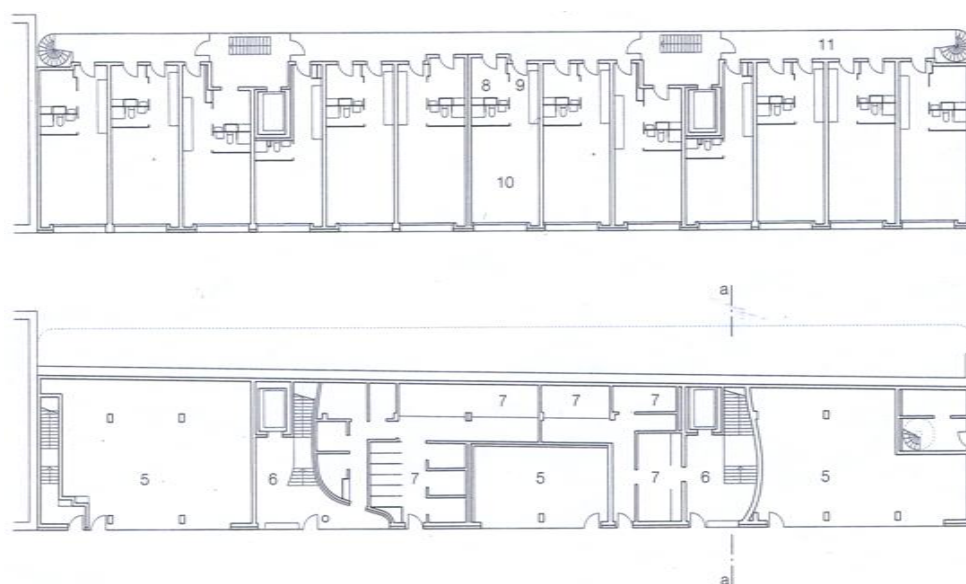


Figura 40: *Student Hall of Residence in Amsterdam (P.T. - P.1) _ Claus en Kaan Architecten, Amsterdam*



Figura 41: *Student Hall of Residence in Amsterdam (fronte strada) _ Claus en Kaan Architecten, Amsterdam*

Sulla spinta degli ostelli del nord Europa, che hanno iniziato questo rinnovamento alcuni anni fa, in quasi tutto il mondo oggi si possono trovare ostelli che offrono camere private da due a quattro letti (ma anche più grandi), a volte addirittura singole. Molti ostelli offrono camere, sia private che condivise, con bagni esclusivi all'interno della stanza; alcuni presentano stanze con doccia privata o lavandino in camera e bagno in comune. Tuttavia, molti ostelli offrono ancora una quota parte delle loro camere per sei o più persone, con servizi igienici comuni fuori dalle stanze, sia per accontentare gli utenti più legati alla tradizione e a quella tipologia di camere, che per accontentare tutte le tasche.



Figura 42: *Jugendherberge Youth Hostel Bremen (pianta piano tipo) - Raumzeit Architekten*



Figura 43: Jugendherberge Youth Hostel Bremen (esterno sul fiume) - Raumzeit Architekten

La politica organizzativa e gestionale è cambiata anche per quanto riguarda la biancheria: è sempre consigliabile portarsi i propri asciugamani (anche se alcuni ostelli li noleggiano) anche se molti ostelli offrono gratuitamente le lenzuola; altri le affittano per un prezzo modico, di solito inferiore ai 3.50 €; in alcuni ostelli, per motivi igienici, è obbligatorio utilizzare le lenzuola fornite dall'ostello stesso, mentre altri lasciano che gli ospiti dormano col proprio sacco a pelo sopra i materassi.



Figura 44: Ostello di Spalato _ Croazia (particolare di una camera)

La cara vecchia camerata continuerà sempre a esistere, per quei viaggiatori che non vogliono rinunciare al vero spirito degli ostelli per backpackers, o che sono semplicemente particolarmente attenti al budget: semplicemente, così come si è allargata e diversificata la clientela degli ostelli, si è ampliata l'offerta di ostelli della gioventù sempre più alla ricerca del comfort e della privacy per i propri ospiti.



Figura 45: Ostello di Londra (1) _ Regno Unito d'Inghilterra (camera)

In conseguenza di ciò, molte altre cose sono cambiate: la pulizia e l'igiene raggiungono standard sempre più elevati, si stanno inserendo tipologie d'arredo ed elementi d'arredo di design per definire ambienti sempre più accoglienti e confortevoli (anche nella percezione, i cosiddetti boutique hostels, veri e propri gioielli di design e architettura); gli spazi comuni e sociali all'interno degli ostelli vanno moltiplicandosi e molti ostelli, negli ultimi anni, sono stati oggetto di interventi di riammodernamento o di ristrutturazione proprio per rispondere a queste nuove esigenze.

I principali ostelli internazionali propongono oggi le seguenti dotazioni:

- camere da due, quattro e sei letti con servizio igienico comune interno;
- sala da pranzo comune;
- servizio colazione;
- lounge bar caffè;
- sale riunioni o conferenze;
- reception 24h su 24h;
- sala giochi/video giochi;

- chiavi elettroniche o magnetiche;
- accesso ad internet wireless ad alta velocità;
- stanze di sesso misto;
- sale ingresso o collettive tipo foyer attrezzati;
- TV satellitare;
- scrivanie in camera;

In Italia gli Ostelli A.I.G. sono oltre un centinaio e rappresentano la catena ricettiva più vasta del nostro Paese, ma anche quella per la quale vengono designati e destinati i minori investimenti del settore turismo. Le caratteristiche degli Ostelli italiani di Hostelling International cercano di seguire l'evolversi del movimento a livello mondiale, adattandosi alle crescenti richieste del Turismo Sociale e Giovanile. Da qui l'adattamento di alcuni Ostelli all'accoglienza degli ospiti in stanze più piccole e sempre più dotate di servizi, delle famiglie e di ospiti con disabilità e la loro rilevante partecipazione alle campagne di sensibilizzazione su biocompatibilità e minimo impatto ambientale. Tuttavia il processo di adeguamento alle nuove esigenze ed alle richieste del turismo giovanile internazionale degli Ostelli italiani dell'AIG è un processo in fase di evoluzione, con modi e tempi piuttosto lenti e talora stentati. Infatti, se da un lato gli ostelli italiani possono contare sul valore aggiunto di essere insediati, nel 65% dei casi, in edifici di pregio storico o architettonico è altrettanto vero che la loro riconversione funzionale allo scopo risulta sia onerosa che, talora, poco praticabile in termini edilizi ed architettonici in ragione dei vincoli urbanistici, paesistici, artistici e culturali che li connotano.



Figura 46: Ostello della Gioventù di Firenze _ Villa Camerata

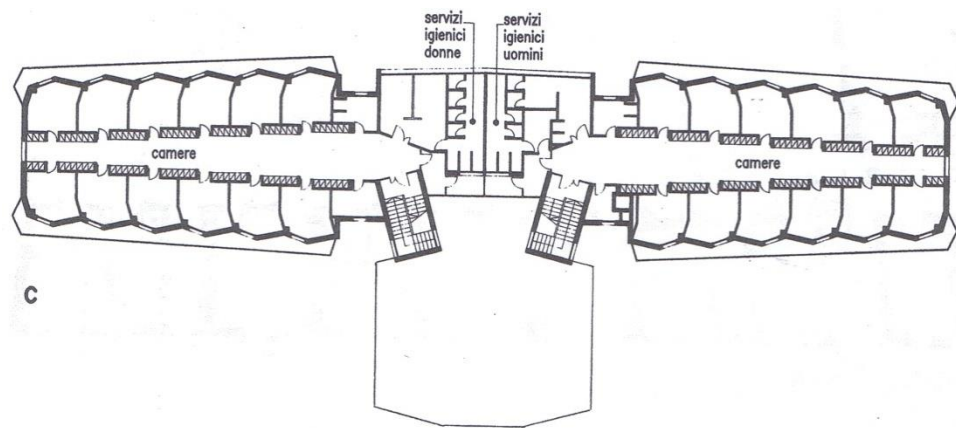


Figura 47: Ostello della Gioventù di Milano _ Piero Rotta (piano primo)



Figura 48: Ostello della Gioventù di Milano _ Piero Rotta (camera)

Per concludere, dunque, possiamo dire che, in generale, gli ostelli internazionali presentano degli standard qualitativi e di dotazioni superiori a quelli italiani. D'altro canto, però, essi vanno via via standardizzandosi e conformandosi, sia per soluzioni tipologiche che funzionali, sino quasi a perdere sia la propria vocazione, che la propria identità culturale. Corrono il rischio, non remoto, di omogeneizzarsi in modo tale da non essere più riconoscibili e riconosciuti come "ostelli", bensì come alberghi a basso costo disposti in una catena che può offrire il medesimo servizio, con lo stesso spirito, sia a Bangkok che a Boston o a Berlino. Il rischio è che tali forme dell'abitare temporaneo e transitorio perdano il loro carattere peculiare di residenza collettiva per i giovani, di luogo di aggregazione, socializzazione, di incontro, divenendo anch'essi dei "non luoghi", spazi nei quali transitare e sostare brevemente tra uno spostamento e l'altro.

Gli ostelli italiani, tuttavia, in ragione di quanto sopra esposto, pare non siano entrati ancora appieno in questo sistema di conformazione standardizzata, ma conservino intatte alcune delle loro peculiarità e specificità, tali da renderli ancora elementi che sono "parte" del viaggio e non solo "mezzo" per il viaggio.



Figura 49: Ostello della Gioventù di Bellinzona.



Figura 50: Ostello della Gioventù di Copenhagen _ Danhostel.

4.4 ANALISI DEI DATI GENERALI E STATISTICI DEI FLUSSI TURISTICI INTERNAZIONALI IN ITALIA

4.4.1 La congiuntura mondiale e italiana

Per il 2011 gli ultimi dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo indicano un aumento di arrivi internazionali pari al 5% che giungono così a quota 990 milioni (fonte UNWTO World Tourism Barometer, September 2012).

Analizzando gli arrivi internazionali per Continente, l'incremento maggiore riguarda Europa (+6,7%) ed Asia e Pacifico (+6,4%). Segue l'America (+4,2%) mentre è rimasta pressoché stabile l'Africa (+0,3%). Ha registrato invece una considerevole flessione il Medio Oriente (-7,0%).

L'importante risultato registrato dall'Europa è imputabile senza dubbio alla situazione di instabilità politica del Nord Africa e del Medio Oriente che ha spinto molti turisti stranieri a scegliere mete europee alternative, soprattutto dell'Area mediterranea.

Arrivi turistici internazionali			
	2010	2011	variazioni sul 2010
Aree	(milioni)		%
Mondo	943	990	5,0
Europa	477,3	509,9	6,7
Asia e Pacifico	205	218,1	6,4
America	150,7	157,1	4,2
Africa	49,7	49,9	0,3
Medio Oriente	59,9	55,7	-7,0

Figura 51: Arrivi turistici internazionali
Fonte: UNWTO World Tourism Barometer - September 2012

Sul fronte degli introiti monetari internazionali del 2011, l'andamento è stato positivo e ha raggiunto la quota di 1.030 miliardi di dollari, con un incremento del 3,9% in termini reali.

Nel 2011, fra i Paesi che hanno speso di più per viaggi internazionali figurano sempre i tradizionali mercati di Germania (85,9 miliardi di dollari) e USA (78,7 miliardi di dollari). Gli emergenti Paesi BRIC si confermano invece tra quelli che presentano il maggiore incremento di spesa rispetto all'anno precedente (Brasile +29,5%, Russia +22,1%, Cina +32,3%, India +32,9%), in termini di valuta locale.

Per il 2012 l'OMT prevede la continua crescita di arrivi internazionali che dovrebbe attestarsi a livello mondiale a +3/4% per raggiungere quota 1 miliardo entro la fine dell'anno. Nei primi sei mesi del 2012, i dati provvisori indicano un incremento del 4,9% negli arrivi a livello mondiale; in particolare, gli arrivi sono aumentati in tutti i Continenti, Europa (+3,8), Asia e Pacifico (+8,0%), America (+4,7%), Africa (+7,2%) e Medio Oriente (+0,9). Da notare la ripresa dei flussi turistici del Giappone (+44,2%), interessato nel 2011 dagli effetti negativi dello tsunami, della Tunisia (+41,7%) e dell'Egitto (+23,4%), Paesi coinvolti dalle turbolenze politiche della Primavera Araba.

Introiti turismo internazionale			
	2010	2011	variazioni sul 2010 (valuta locale)
Aree	(miliardi US \$)		%
Mondo	927	1030	3,9
Europa	409,3	463,4	5,2
Asia e Pacifico	255,3	289,4	4,4
America	180,7	199,1	5,7
Africa	30,4	32,6	2,2
Medio Oriente	51,7	45,9	-14,4

Figura 52: Introiti turismo internazionale
 Fonte: UNWTO Tourism Highlights - 2012 Edition

4.4.2 La destinazione Italia nell'ambito internazionale

Nella graduatoria destinazioni turistiche maggiormente frequentate nel mondo nel 2011, l'Italia si colloca al 5° posto, sia per gli arrivi internazionali, sia per gli introiti valutari, confermando la posizione del 2010.

Con riferimento agli arrivi internazionali, la graduatoria mostra il continuo rafforzamento della Turchia, uno dei nostri principali Paesi competitor nel Mediterraneo; grazie ad un incremento di ben l'8,7% rispetto al 2010, conquista il 6° posto, surclassando il Regno Unito.

Principali destinazioni del turismo internazionale - graduatoria 2011								
Graduatoria	Arrivi internazionali (milioni)				Introiti (miliardi di US\$)			
	Paesi	2010	2011	var. %	Paesi	2010	2011*	var. % (valuta locale)
1	Francia	77,6	81,4	4,8	USA	103,5	116,3	12,3
2	USA	59,8	62,7	4,9	Spagna	52,5	59,9	8,6

3	Cina	55,7	57,6	3,4	Francia	46,6	53,8	10,1
4	Spagna	52,7	56,7	7,6	Cina	45,8	48,5	5,8(\$)
5	Italia	43,6	46,1	5,7	Italia	38,8	43,0	5,6
6	Turchia	27,0	29,3	8,7	Germania	34,7	38,8	6,7
7	UK	28,3	29,3	3,6	UK	32,4	35,9	6,9
8	Germania	26,9	28,4	5,5	Australia	29,8	31,4	-6,2
9	Malesia	24,6	24,7	0,6	Macao (Cina)	27,8	n.d.	n.d.
10	Messico	23,3	23,4	0,5	Hong Kong (Cina)	22,2	22,7	25,0

Figura 53: Principali destinazioni del turismo internazionale - graduatoria 2011

Fonti: UNWTO World Tourism Barometer - September 2012 per gli arrivi; UNWTO Tourism Highlights per gli introiti - 12 Edition - June 2012

* dati provvisori

4.4.3 Il turismo internazionale in Italia

Il positivo trend del 2011 a livello mondiale, si rispecchia anche nell'andamento relativo all'Italia: secondo i dati Istat provvisori, si è registrato un consolidamento della crescita del turismo internazionale rispetto all'anno precedente: gli arrivi sono cresciuti del 4,2% e le presenze del 3,9%. In aumento anche gli introiti monetari: per la Banca d'Italia, nell'intero anno 2011 la spesa dei turisti stranieri in Italia è stata pari a 30.891 milioni di euro, pari ad un +5,6% rispetto al 2010.

Arrivi e presenze internazionali in Italia					
ANNO	ARRIVI	PRESENZE	PERMANENZA MEDIA	VARIAZIONE % ARRIVI	VARIAZIONE % PRESENZE
1998	30.799.940	120.875.293	3,9	4,29%	3,08%
1999	31.718.538	126.314.241	4	2,98%	4,50%
2000	35.194.735	140.362.488	4	10,96%	11,12%
2001	35.805.335	146.789.945	4,1	1,73%	4,58%
2002	36.355.046	145.559.930	4	1,54%	-0,84%
2003	36.006.124	139.653.425	4	-3,71%	-4,06%
2004	36.715.739	141.169.236	3,8	4,88%	1,09%
2005	38.126.691	148.501.052	3,9	3,84%	5,19%
2006	41.193.827	156.861.341	3,8	8,04%	5,63%
2007	42.873.122	163.465.680	3,8	4,08%	4,21%
2008	41.796.724	161.797.434	3,9	-2,51%	-1,02%
2009	41.124.722	159.493.866	3,9	-1,61%	-1,42%
2010	43.794.338	165.202.498	3,8	6,49%	3,58%
2011*	45.655.504	171.583.608	3,8	4,25%	3,86%

Figura 54: Arrivi e presenze internazionali in Italia - Fonte: Istat

* dati provvisori

Turisti stranieri per tipologia di località visitata								
LOCALITA' INTERESSE TURISTICO	2009			2010			Variazione 2009/2010	
	Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze
Città di interesse storico e artistico	18.580.069	53.317.908	2,9	20.043.563	55.784.369	2,8	7,9%	4,6%
Località marine	6.945.134	37.952.652	5,5	7.205.605	38.661.563	5,4	3,8%	1,9%
Località lacuali	3.759.285	19.292.301	5,1	3.997.129	20.381.457	5,1	6,3%	5,6%
Località montane	3.711.672	18.769.674	5,1	3.776.047	18.832.101	5,0	1,7%	0,3%
Località collinari e di interesse vario	1.671.864	7.820.443	4,7	1.802.099	8.283.364	4,6	7,8%	5,9%
Località termali	1.283.506	4.914.030	3,8	1.356.203	5.117.478	3,8	5,7%	4,1%
Altre località	5.173.192	17.426.858	3,4	5.613.692	18.142.184	3,2	8,5%	4,1%
TOTALE	41.124.722	159.493.866	3,9	43.794.338	165.202.498	3,8	6,5%	3,6%

Figura 55: *Turisti stranieri per tipologia di città visitata*
Fonte: Istat

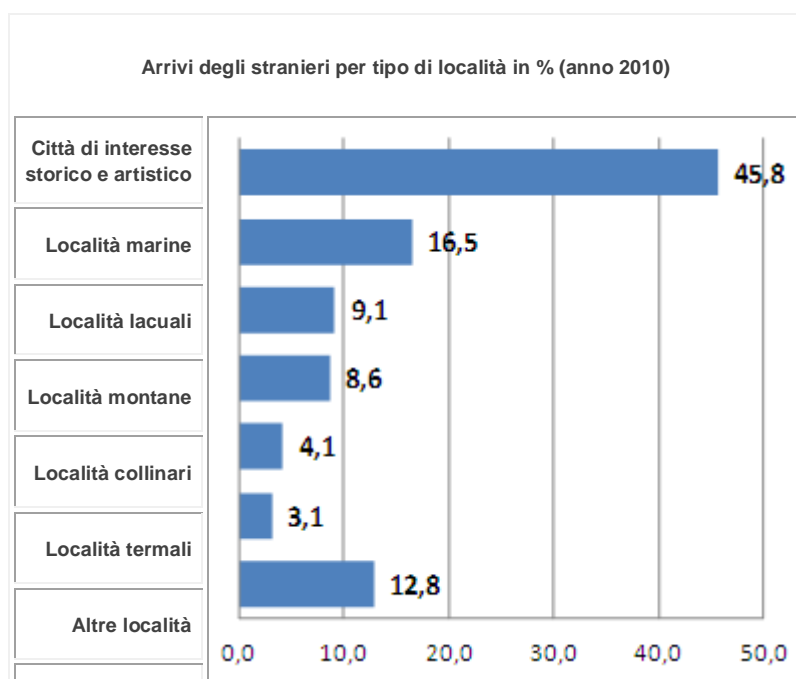


Figura 56: *Arrivi degli stranieri per tipo di località in % (anno 2010)*
Fonte: elaborazione su dati Istat

Arrivi e presenze per tipologia di alloggio È anno 2010			
TIPOLOGIA DI ALLOGGIO	ARRIVI	PRESENZE	PERMANENZA MEDIA
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	1.681.974	5.214.924	3,1
Alberghi di 4 stelle	16.375.276	46.539.226	2,8
Alberghi di 3 stelle	12.940.594	42.901.262	3,3
Alberghi di 2 stelle	2.242.086	7.686.502	3,4
Alberghi di 1 stella	779.214	2.611.664	3,4
Residenze turistico alberghiere	1.001.271	6.597.948	6,6
Esercizi alberghieri	35.020.415	111.551.526	3,2
Campeggi e villaggi turistici	4.196.648	28.650.150	6,8
Alloggi in affitto	2.490.456	15.900.789	6,4
Alloggi agro-turistici	812.467	4.843.480	6,0
Altri esercizi	1.274.352	4.256.553	3,3
Esercizi complementari	8.773.923	53.650.972	6,1
TOTALE	43.794.338	165.202.498	3,8

Figura 57: Arrivi e presenze per tipologia di alloggio - anno 2010
Fonte: Istat

Turisti stranieri nelle regioni italiane - anno 2010			
Regione	Arrivi	Presenze	Permanenza media
Veneto	8.973.720	36.722.503	4,1
Lazio	6.653.606	20.459.991	3,1
Toscana	5.905.517	20.531.863	3,5
Lombardia	5.832.704	16.682.773	2,9
Trentino-Alto Adige	4.695.324	23.711.733	5,1
Emilia-Romagna	2.138.313	9.024.230	4,2
Campania	1.653.052	7.403.277	4,5
Sicilia	1.544.488	5.297.512	3,4
Liguria	1.335.056	4.269.574	3,2
Piemonte	1.241.980	4.227.119	3,4
Friuli-Venezia Giulia	882.221	3.851.407	4,4
Sardegna	840.212	4.023.759	4,8
Umbria	559.832	1.903.482	3,4
Puglia	459.063	1.848.669	4,0
Marche	342.183	1.709.231	5,0
Valle d'Aosta	295.493	1.003.734	3,4
Calabria	205.253	1.399.211	6,8
Abruzzo	170.221	925.884	5,4
Basilicata	53.307	155.157	2,9
Molise	12.793	51.389	4,0
ITALIA	43.794.338	165.202.498	3,8

Figura 58: Turisti stranieri nelle regioni Italiane - anno 2010 _ Fonte: Istat

I principali mercati di provenienza - anno 2010								
PAESE DI ORIGINE		2010			VARIAZIONI 2009/2010		Quota % su totale	Quota % su totale
		Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1	Germania	9.302.743	47.801.927	5,14	2,4%	1,1%	21,2	28,9
2	Stati Uniti d'America	4.235.520	10.807.293	2,55	7,8%	7,2%	9,7	6,5
3	Francia	3.449.866	10.623.637	3,08	3,5%	1,7%	7,9	6,4
4	Regno Unito	2.676.121	10.337.206	3,86	-0,3%	-1,3%	6,1	6,3
5	Austria	2.011.317	8.226.147	4,09	3,2%	1,8%	4,6	5,0
6	Spagna	1.867.774	5.063.013	2,71	6,1%	4,8%	4,3	3,1
7	Paesi Bassi	1.851.034	10.674.451	5,77	0,8%	-1,8%	4,2	6,5
8	Svizzera	1.810.501	7.530.097	4,16	5,4%	3,0%	4,1	4,6
9	Giappone	1.363.444	2.593.846	1,90	5,0%	2,3%	3,1	1,6
10	Russia	1.140.432	4.208.604	3,69	27,5%	27,7%	2,6	2,5
11	Belgio	1.013.042	4.425.339	4,37	1,8%	-0,2%	2,3	2,7
12	Cina	965.857	1.564.035	1,62	32,8%	24,7%	2,2	0,9
13	Polonia	888.472	3.736.189	4,21	9,5%	9,9%	2,0	2,3
14	Australia	729.960	1.861.752	2,55	18,9%	18,4%	1,7	1,1
15	Canada	670.055	1.798.679	2,68	13,8%	11,5%	1,5	1,1

Figura 59: I principali mercati di provenienza - anno 2010 _ Fonte: Istat

4.4.4 Il turismo internazionale in Italia

Spesa dei turisti in Italia

BILANCIA DEI PAGAMENTI TURISTICA		
Anno	Entrate valutarie (milioni di euro)	Variazione %
2000	29.920	12,0%
2001	28.977	-3,2%
2002	28.207	-2,7%
2003	27.622	-2,1%
2004	28.665	3,8%
2005	28.453	-0,7%
2006	30.368	6,6%
2007	31.121	2,5%
2008	31.090	-0,1%
2009	28.856	-7,2%
2010	29.257	1,4%
2011	30.891	5,6%
2012 (gen-giu)	13.865	1,3%

Figura 60: Bilancia dei pagamenti turistica _ Fonte: dati Banca d'Italia

Spesa giornaliera pro-capite dei turisti stranieri					
2007	2008	2009	2010	2011	2012 (gen-giu)
" 88,61	" 93,67	" 91,76	" 93,87	" 94,38	" 99,21

Figura 61: Spesa giornaliera pro-capite dei turisti stranieri
Fonte: elaborazione dati Banca d'Italia

4.4.5 Principali indicatori dell'industria turistica italiana

La ricettività turistica

Esercizi alberghieri e complementari 2010		
Tipologia ricettiva	numero	posti letto
Esercizi alberghieri	33.999	2.253.342
Esercizi complementari *	116.316	2.445.510
Totale esercizi ricettivi	150.315	4.698.852

Figura 62: Esercizi alberghieri e complementari 2010
Fonte: dati Istat

* Campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agrituristici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, bed & breakfast, altri esercizi ricettivi.

4.5 NORMATIVA DI RIFERIMENTO SUGLI OSTELLI IN VENETO

Il riferimento normativo nazionale del settore è stato, fino allo scorso anno, la cosiddetta "Legge Quadro sul Turismo" n. 217 del 1983. Le regioni e le province autonome, nel corso degli anni hanno emanato apposite normative per definire e classificare le tipologie di strutture ricettive esistenti a carattere locale.

La legge 29 marzo 2001 n. 135 in merito alla "riforma sulla legislazione nazionale del turismo" ha di recente abrogato la preesistente legge quadro n. 217 del 1983 definendone i nuovi contenuti. Inoltre, tali contenuti sono stati specificati, con maggiore dettaglio, dal D.P.C.M. del 13 settembre 2002 sul "Recepimento dell'accordo tra lo Stato, le Regioni e le province autonome sui principi per l'armonizzazione, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico".

Di seguito vengono schematicamente riportate e confrontate le diverse normative a carattere locale attualmente vigenti.

Tabella – Caratteristiche degli ostelli per la gioventù per regione

REGIONI (legge di riferimento)	SUPERFICIE MIN PER CAMERA (NUM MAX DI POSTI LETTI)	NUMERO MAX DI GIORNI DI PERMANENZA	ETA' MAX DEGLI OSPITI	SERVIZI MINIMI (per posti letto)
Abruzzo (L. R. 28/04/1995 N. 75)	-	-	30	-
Bolzano (L. P. 11/5/1995 n. 12)	-	-	27	-
Basilicata	Nessuna legge			
Calabria (L. R. 7/3/1995 N. 4)	Nessuna legge	3	-	1 wc (per 6 p.l.) 1 doccia (per 6 p.l.) 1 lavabo (per 6 p.l.)
Campania (L. R. 24/11/2001 n. 17)	8 mq	7	-	1 wc (per 6 p.l.) 1 doccia (per 6 p.l.) 1 lavabo (per 4 p.l.)
Emilia Romagna (L. R. 25/08/1988 n. 34)	5 mq	-	-	1 wc (per 6 p.l.) 1 doccia (per 10 p.l.) 1 lavabo (per 6 p.l.)
Friuli Venezia Giulia (L. R. 18/01/2002 n. 2)	-	-	-	1 wc (per 10 p.l.) 1 doccia (per 10 p.l.) 1 lavabo (per 10 p.l.) 1 bagno (per 10 p.l.)
Lazio (L. R. 29/5/1997 n. 18)	Superficie non specificata (6 posti letto)	-	-	1 wc (per 8 p.l.) 1 doccia (per 8 p.l.) 1 lavabo (per 8 p.l.) 1 bagno (per 8 p.l.)
Liguria (L. R. 25/5/1992 n. 13)	Superficie non specificata (6 posti letto)	-	-	1 wc (per 10 p.l.) 1 doccia (per 10 p.l.) 1 lavabo (per 6 p.l.)
Lombardia (L. R. 11/9/1989 n. 45)	-	-	-	-
Marche (L. R. 18/8/1994 n. 31)	-	-	-	-
Molise	Nessuna legge			
Piemonte (L. R. 15/5/1985 n. 31)	8 mq per 1 letto 12 mq per 2 letti	-	-	1 wc (per 10 p.l.) 1 doccia (per 12 p.l.) 1 lavabo (per 6 p.l.) 1 bagno (per 12 p.l.)
Puglia (L. R. 11/02/1999 n. 11)	-	7	25	-

Sardegna (L. R. 12/8/1998 n. 27)	9 mq	-	-	1 wc (per 10 p.l.) 1 doccia (per 10 p.l.)
Sicilia (L. R. 6/04/1996 n. 27)	-	-	-	-
Toscana (L. R. 23/03/2000 n. 42)	8 mq per 1 letto 12 mq per 2 letti	-	-	1 wc (per 10 p.l.)
Trento (L. P. 15/05/02 n. 7)	-	-	-	-
Umbria (L. R. 15/01/2001 n. 2)	-	-	30	1 wc (per 6 p.l.) 1 doccia (per 6 p.l.) 1 lavabo (per 6 p.l.)
Valle d'Aosta (L. R. 29/05/1996 n. 11)	8 mq per 1 letto 12 mq per 2 letti	-	-	-
Veneto (L. R. 4/11/2002 n. 33)	-	-	-	1 wc (per 8 p.l.) 1 doccia (per 8 p.l.) 1 lavabo (per 6 p.l.)

(a) Il trattino (-) indica che non è specificato dalla normativa regionale/provinciale.

A seguire, poi, sono riportati gli articoli e gli elementi essenziali relativi agli Ostelli per la Gioventù contenuti nella Legge Regionale Veneto 4 novembre 2002, n. 33 (BUR n. 109/2002) "TESTO UNICO DELLE LEGGI REGIONALI IN MATERIA DI TURISMO SEZIONE II" Strutture ricettive extralberghiere.

Art. 25 - Strutture ricettive extralberghiere.

1. Sono strutture ricettive extralberghiere:
 - a) gli esercizi di affittacamere;
 - b) le attività ricettive in esercizi di ristorazione;
 - c) le attività ricettive a conduzione familiare - bed & breakfast;
 - d) le unità abitative ammobiliate ad uso turistico;
 - e) le strutture ricettive - residence;
 - f) le attività ricettive in residenze rurali;
 - g) le case per ferie;
 - h) gli ostelli per la gioventù;**
 - i) le foresterie per turisti;
 - l) le case religiose di ospitalità;
 - m) i centri soggiorno studi;
 - n) le residenze d'epoca extralberghiere;

- o) i rifugi escursionistici;
- p) i rifugi alpini.

Comma 10 - Sono **Ostelli per la Gioventù** le strutture ricettive, che forniscono i servizi minimi ed in possesso dei requisiti previsti all'allegato G attrezzate per il soggiorno e il pernottamento, per periodi limitati, dei giovani e dei loro accompagnatori, gestite, in forma diretta o indiretta, da enti o associazioni riconosciute.

Comma 11 - Sono **foresterie per turisti** le strutture ricettive normalmente adibite a collegi, convitti, istituti religiosi, pensionati e, in genere, tutte le altre strutture pubbliche o private, gestite senza finalità di lucro che, anche in deroga alle disposizioni di cui alla presente legge, previa comunicazione al comune e per periodi non superiori a sessanta giorni all'anno, offrono ospitalità a persone singole e a gruppi organizzati da enti e associazioni che operano nel campo del turismo sociale e giovanile, per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose e sportive.

Art. 26 - Requisiti della classificazione delle strutture ricettive extralberghiere soggette a classificazione.

Comma 2 - Le attività ricettive in residenze rurali e, le case per ferie, gli **Ostelli per la Gioventù**, le case religiose di ospitalità, i centri soggiorno studi, i rifugi escursionistici e i rifugi alpini sono classificati in una unica categoria sulla base dei requisiti minimi di cui rispettivamente all'allegato F, parte quinta ed allegato G e, per i centri soggiorno studi, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 25, comma 13.

Allegato "G"

CASE PER FERIE - OSTELLI PER LA GIOVENTÙ - CASE RELIGIOSE DI OSPITALITÀ - RIFUGI ESCURSIONISTICI E RIFUGI ALPINI

- a) Requisiti minimi per case per ferie, **ostelli per la gioventù** e case religiose di ospitalità:
 - 1) accesso indipendente;
 - 2) cucina (1);
 - 3) sala da pranzo;

- 4) locale soggiorno, con superficie complessiva non inferiore a mq. 0,50 per ogni posto-letto;
 - 5) adeguati servizi igienici e comunque non inferiori a due w.c. a uso dei locali comuni;
 - 6) un w.c. ogni 8 posti letto, con un minimo di un wc per piano (2);
 - 7) un lavabo ogni 6 posti letto con un minimo di due lavabi per piano (2);
 - 8) una doccia ogni 12 posti letto, con un minimo di una doccia per piano (2);
 - 9) adeguato arredamento delle camere comprendente al minimo un letto, una sedia e uno scomparto armadio per persona oltre al tavolino e al cestino rifiuti per ciascuna camera;
 - 10) telefono a uso degli ospiti;
 - 11) cassetta di pronto soccorso come da indicazione dell'autorità sanitaria.
- b) Servizi minimi per case per ferie, **ostelli per la gioventù** e case religiose di ospitalità:
- 1) pulizia quotidiana dei locali;
 - 2) fornitura e cambio della biancheria, ivi compresa quella per il bagno, ad ogni cambio di cliente e comunque almeno una volta alla settimana;
 - 3) fornitura di energia elettrica, acqua calda e fredda e, ove necessario, il riscaldamento.

NOTE ALL'ALLEGATO G

(1) requisito non obbligatorio per le tipologie: ostelli per la gioventù e case religiose di ospitalità

(2) nel rispetto del rapporto con i posti-letto non si computano quelli in camere con servizi privati.

Qualora al piano ci siano solo camere con servizi privati non necessita il bagno al piano

Gli ostelli per la gioventù sono strutture ricettive attrezzate per il soggiorno ed il pernottamento dei giovani e degli accompagnatori dei gruppi di giovani. Tali aziende, senza scopo di lucro, sono proprietà di enti pubblici e non, operanti nel campo del turismo sociale e giovanile. Negli ostelli per la gioventù deve essere garantita, oltre alla prestazione dei servizi ricettivi, anche la disponibilità di strutture e servizi che consentano di perseguire le finalità (religiose, culturali, sportive, ecc.) che ci si è proposti di raggiungere durante il soggiorno.

L'esercizio dell'attività ricettiva negli **ostelli per la gioventù** è soggetto ad autorizzazione comunale che deve riportare:

- il titolare e il gestore, se diverso dal titolare;
- i soggetti che possono utilizzare le strutture;
- il tipo di gestione e di servizi forniti, tali in ogni caso da garantire le finalità alle quali è destinata la struttura;
- il numero delle camere e dei posti letto;
- l'eventuale durata minima e massima dei soggiorni;
- il regolamento interno, per l'uso della struttura;
- il periodo o i periodi di apertura;
- le modalità ed i limiti di utilizzazione per scopi ricettivi diversi nei periodi in cui gli ostelli non sono occupati dall'utenza giovanile.

L'autorizzazione può comprendere la somministrazione di cibi e bevande limitatamente alle persone alloggiate ed a quelle che possono utilizzare il complesso in relazione alle finalità dello stesso. Le camere da letto ed i locali igienici devono essere predisposti separatamente per uomini e donne. Gli ostelli per la gioventù, oltre a possedere i requisiti previsti dai regolamenti igienico-edilizi comunali, devono rispettare altri requisiti riguardanti la superficie minima delle stanze e garantire un numero di servizi igienici fissati in base ai posti letto messi a disposizione. Si devono, in generale, rispettare le seguenti condizioni che possono variare da regione a regione:

- superficie minima delle camere di 8 mq per un letto e di 12 mq per due letti per la Campania, Liguria, Piemonte, Toscana Valle d'Aosta; di 9 mq per la Sardegna e di 5 mq in Emilia Romagna; in tutte le altre regioni la superficie minima delle camere non è specificata;
- almeno un wc, una doccia e un lavabo per un determinato numero di posti letto che va da sei a dieci a seconda delle regioni; per la regione Piemonte è obbligatorio una doccia e un bagno addirittura ogni dodici posti letto;
- arredamento minimo delle camere da letto costituito da: letto, sedia o sgabello, scomparto armadio per persona, nonché da un tavolino e un cestino rifiuti per camera;
- locali di soggiorno, distinti dalla sala da pranzo;
- idonei dispositivi elettrici e mezzi antincendio secondo le norme vigenti;
- cassetta di pronto soccorso;
- servizio di telefono ad uso comune.

5. L'OSTELLO DELLA GIOVENTU' DI VERONA: IDEAZIONE, SPERIMENTAZIONE, MISSIONE

Negli ultimi decenni la città di Verona ha vissuto un rilevante cambiamento con espressioni significative nella struttura urbanistica, nell'organizzazione economica, nei rapporti sociali e nelle componenti di pensiero e culturali. Nell'ambito del rapido processo di "globalizzazione" che sta maturando a livello internazionale, anche Verona si sta aprendo al mondo; uno dei segni più evidenti del mutamento è dato dalla varietà di persone che la frequentano: turisti, vacanzieri, lavoratori provenienti da Paesi lontani, giovani studenti stranieri. Dal 1984 Verona offre ai giovani turisti una grande struttura ricettiva, l'Ostello della Gioventù insediato nel complesso architettonico di Villa Algarotti Francescatti, storica villa edificata a partire dal 1500 all'interno del centro storico della città, composta da quattro distinti corpi di fabbrica ed un grande parco.

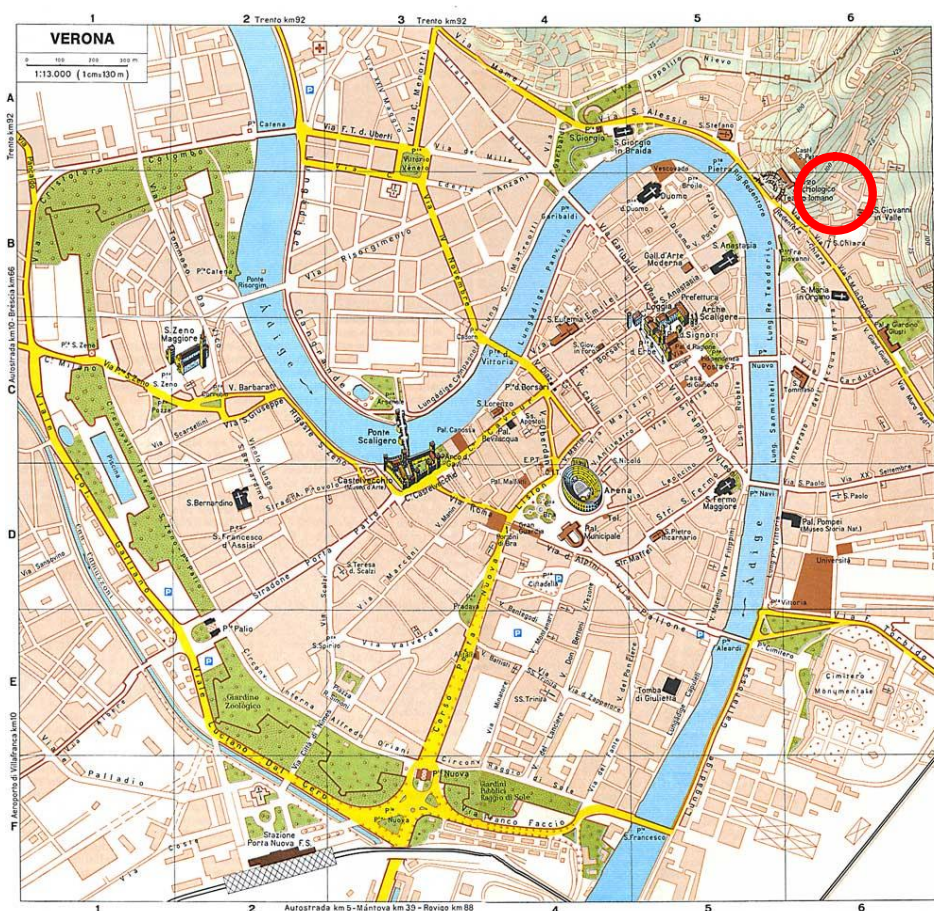


Figura 63: Mappa del centro cittadino di Verona. In rosso l'area di Villa Francescatti (Ostello).

La Villa è ubicata a nord dell'ansa dell'Adige, oltre il Ponte Pietra, e poco più a sud del Castel San Pietro, posto sull'omonima collina. Il complesso è ricompreso all'interno delle mura magistrali sul declivio di un piccolo colle urbano, uno dei luoghi più ameni della città dal quale è possibile godere di vedute, visuali e scorci impareggiabili su quasi tutto l'intero territorio comunale.



Figura 64: Veduta aerea tridimensionale Colle San Pietro ed ansa dell'Adige Ponte Pietra

5.1 IDEAZIONE

Agli inizi del 1977 il presidente dell'Associazione "Centro di Cooperazione Giovanile di Verona" incontrò il Vescovo di Verona che valutò positivamente l'orientamento del Centro di realizzare a Verona un luogo di accoglienza per i giovani. Il sito individuato fu quello di Villa Algarotti-Francescatti, nel quartiere di San Giovanni in Valle, un complesso edificato di proprietà della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia. Anche la Madre Superiora Generale dell'Istituto informata circa gli intenti e gli ideali dell'Associazione esprime particolare interesse per l'ipotesi di destinazione a ostello di Villa Francescatti.

Oggetto di un lascito testamentario della signora Gianna Paganini Francescatti nel 1937, l'immobile era pervenuto nella disponibilità dell'Istituto nel 1970, dopo la morte dell'usufruttuaria signora Elisa Spinielli, con precisi vincoli di destinazione, così enunciati nel testamento olografo:

"... la mia Villa Francescatti e cioè la casa ed adiacenze in Verona dovrà essere destinata ad Asilo Infantile o Istituto per Ragazze intitolato Alessandro e Carlo Francescatti sotto pena di decadenza da ogni diritto testamentario".

La villa aveva vissuto l'occupazione militare e il bombardamento degli anni della seconda guerra mondiale e il lungo abbandono del periodo successivo. Numerosi erano stati i tentativi di attuare alla lettera la volontà della signora Gianna: un asilo infantile e un istituto per ragazze realizzato nel frattempo nella confinante sede delle suore e perfino il progetto di un moderno pensionato universitario femminile, che si riteneva adempimento fedele della volontà testamentaria. Proposte, idee, progetti animavano l'interesse dell'Istituto per l'individuazione di una giusta soluzione agli impegni assunti con l'accettazione dell'eredità.

La villa ed il parco di pertinenza erano in evidente stato di abbandono; anche l'Amministrazione Comunale di Verona aveva dimostrato interesse per l'utilizzo pubblico di Villa Francescatti, già vincolata dalla legge 1089/39 per la tutela dei beni storici e artistici, che nel frattempo era stata localizzata negli strumenti urbanistici come "edificio destinato a servizi pubblici o di uso pubblico — assistenziali e religiosi".



Figura 65: Il retro (lato Ovest) di Villa Francescatti prima dell'inizio dei lavori di restauro

La proposta dell'Associazione doveva perciò essere sottoposta a un rigoroso confronto sia rispetto alle possibili ipotesi d'uso sia con i promotori delle stesse.

L'ostello avrebbe dovuto arricchirsi di altri valori (quelli testamentari), ed offrire, oltre all'ospitalità, anche occasioni di formazione culturale e spirituale ai suoi giovani ospiti. Esperite le debite valutazioni urbanistiche e accertata la congruenza della destinazione d'uso con le volontà testamentarie, l'Istituto acconsentì, dapprima in via informale, poi con atto ufficiale, a che il Centro utilizzasse l'immobile per creare e gestire un Ostello per la Gioventù. A seguito del primo consenso informale, il Centro entrò nella villa nell'autunno del 1977. Gruppi di volontari iniziano i lavori di riordino e pulizia già nelle vacanze natalizie, ma la situazione si complicò in ragione di alcune preoccupanti reazioni negative rispetto all'uso previsto manifestate da alcune forze politiche della città. Le polemiche e le tensioni furono superate e mediate soprattutto dal consenso e dall'appoggio dell'iniziativa da parte degli abitanti del quartiere.



Figura 66: La facciata Ovest della Villa in una fotografia dopo l'intervento di restauro

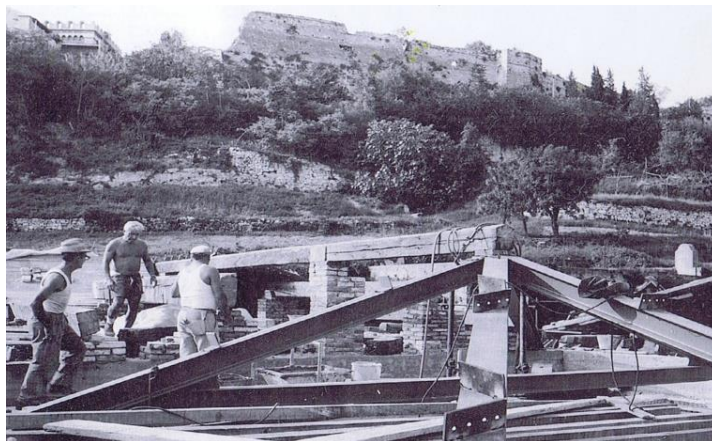


Figura 67: I lavori di rifacimento del tetto. Dietro il castello Visconteo di Colle San Pietro

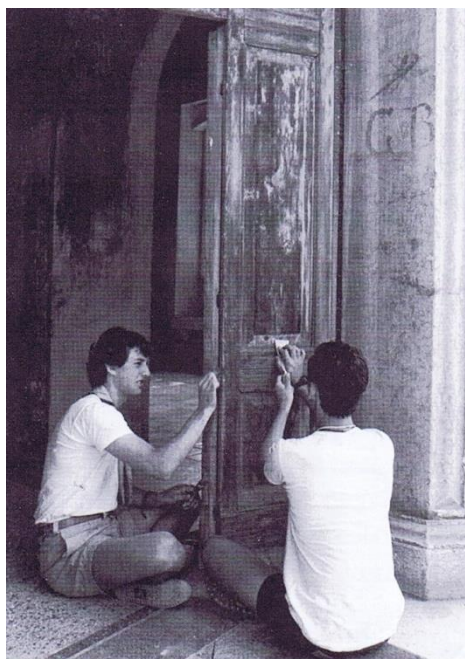


Figura 68: *Giovani nel restauro delle vecchie porte.*



Figura 69: *Giovani al lavoro per ridare vita a infissi e vecchi mobili abbandonati, per recuperare anche la memoria del luogo.*

5.2 SPERIMENTAZIONE

L'apertura dell'ostello coincise con un particolare fenomeno giovanile, in espansione anche a Verona; intorno agli anni '80, infatti, le principali città turistiche italiane erano percorse da un grande numero di giovani che pernottavano con i loro saccopelo negli atri delle stazioni ferroviarie.

Di fronte a questa pratica, le reazioni dei responsabili della Pubblica Amministrazione furono varie e a volte contrastanti, da Provincia a Provincia. A Venezia il malessere della popolazione e la volontà di normalizzazione si espressero dapprima in modo "drastico": ogni notte gli addetti alla pulizia della città lavavano con potenti idranti la grande sala d'accesso alla stazione di Santa Lucia e i saccopelisti accampati a terra erano costretti ad allontanarsi. Solo successivamente si provvide ad allestire spazi adeguati ad accogliere questo tipo di esigenza. A Firenze la risposta fu più "morbida" e la predisposizione tempestiva di spazi e di luoghi adatti ad accogliere i viaggiatori del saccopelo consentì di risolvere quella che era una vera e propria crisi nell'accoglienza della città.

Verona non fu esente da queste espressioni del comportamento giovanile. Negli anni 1980-83 il Centro fece diverse rilevazioni nelle notti estive sulle presenze di saccopelisti in stazione. I dati risultanti non erano così rilevanti come a Venezia e a Firenze, ma erano comunque significativi. L'apertura di Villa Francescatti nel 1984 e la possibilità di pernottare anche nel parco mitigò il disagio dei giovani e il fastidio della città; il fenomeno quasi scomparve dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova.

Nel neonato ostello seguirono gli anni della sperimentazione. L'apertura avvenne seguendo gli orientamenti ideali proposti che ne avevano promosso l'apertura, ma i giovani ospiti esprimevano anche esigenze diverse. Molti di loro rappresentavano il tipo idealizzato degli anni addietro: un grosso zaino sulle spalle con le cose essenziali per vivere in cammino, scarpe robuste ai piedi e un grande desiderio di vedere il mondo, di incontrare altre persone e altri modelli di vita, il bisogno di costruire insieme nuove conoscenze, nuove amicizie, nuovi paradigmi per la geografia del cuore.

Tuttavia, tra i giovani ospiti vi erano anche quelli che aspiravano solamente ad una facile avventura, quelli dell'evasione e del disimpegno. Fu per questo motivo che lo schema ideale assunto inizialmente come guida entrò in crisi. Assecondando alla filosofia cattolico-cristiana che guidava l'azione e l'operato dell'Ostello, ovvero applicare alla lettera la regola di San Benedetto, risultava astorico e a volte pure

controproducente; fu così che, gradualmente, si arrivò ad adottare un modello che potesse conciliare la volontà di offrire un servizio "sociale" di accoglienza ed ospitalità verso lo straniero e il pellegrino in difficoltà, con la coscienza di dovere anche soddisfare le concrete motivazioni dei giovani turisti viaggiatori e le loro materiali esigenze.

All'accoglienza è seguita, poi, una proposta educativa di vita comune con le sue regole e le sue condivisioni, sintesi o essenza stessa del bagaglio di esperienze in precedenza vissute dai promotori dell'Associazione.

Anche il rapporto con il denaro è stato definito come condizione educativa di assunzione degli oneri che l'azione di ognuno comporta. La richiesta di una quota, superando l'illusione iniziale dell'ospitalità gratuita a tutti, ha assunto questo aspetto di condivisione e di assunzione di responsabilità, mentre la gratuità è stata mantenuta per tutti quelli che hanno problemi economici.

5.3 MISSIONE: ACCOGLIERE, AIUTARE, OSPITARE

Questi orientamenti guidarono l'apertura dell'ostello nella primavera del 1984; seguirono anni di intensa attività e di applicazione nella vita concreta dei valori rispetto ai quali l'Associazione ha fatto riferimento nella sua azione.

Malgrado la ristrutturazione dell'immobile fosse solo abbozzata, l'ospitalità si sviluppò nel breve passare del tempo fino a toccare livelli superiori alle disponibilità ridotte di un restauro parziale.

Il numero di giovani accolti nel nuovo ostello andò aumentando con il diffondersi della conoscenza dell'iniziativa, subendo, nel corso degli anni, le oscillazioni e le influenze che sui flussi turistici giovanili hanno avuto le relazioni internazionali (rapporti tra gli Stati, guerre, accordi e regolamentazioni dei movimenti di popolazione), i cambiamenti culturali e l'andamento dell'economia.

Le opere di restauro, iniziate nei primi anni '80 sull'edificio principale, si estesero negli anni a venire anche alle altre parti dell'immobile principale e agli edifici minori; nel 1990 venne inaugurato un grande salone al piano terra della villa adibito a incontri, concerti, conferenze.

Una ulteriore espansione della capacità ricettiva si ottenne qualche anno più tardi in un adiacente complesso monastico abbandonato, il confinante monastero di Santa Chiara, da decenni in grave stato di abbandono. La proposta di restauro e

riqualificazione ha portato nell'anno 1997 alla concessione all'Associazione dell'ex monastero e della chiesa da destinare a sede per attività culturali per i giovani stranieri presenti in città e a una piccola estensione della ricettività dell'ostello principale.

Il recupero funzionale di Villa Francescatti, donata definitivamente nell'anno 1995 dalle Sorelle della Sacra Famiglia alla Diocesi di Verona, si completò grazie a un altro rilevante contributo concesso dalla legge 270 "Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari" finalizzato al completamento dell'ostello. L'espandersi delle dimensioni e del volume di attività determinava un analogo completamento nell'organizzazione operativa. Agli inizi lo staff operativo era costituito dai promotori e da un gruppo di volontari di diversa provenienza: obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo del servizio militare, giovani viaggiatori stranieri decisi per qualche tempo a interrompere il loro peregrinare, giovani italiani liberi da impegni di studio o di lavoro determinati a fare un'esperienza di servizio.

Il progressivo estendersi dell'attività portò a una riorganizzazione più stabile, efficiente e strutturata. Per questo si operò una distinzione: i volontari, mossi dall'intento di servizio, svolgevano un compito di guida, di direzione e di accoglienza soprattutto rivolta ai giovani e viaggiatori in difficoltà, mentre agli operatori stipendiati è stato affidato il compito di svolgere professionalmente tutte le adempimenti relative alla gestione. Anche gli obiettivi si precisavano nelle due direzioni: quella della finalità educativa e quella della finalità assistenziale. La prima legata alla proposta di convivenza rivolta a persone di diversa provenienza, cultura, fede e visione del mondo; la seconda costituita dalla disponibilità a tenere aperto per tutto l'anno e per l'intera giornata un luogo che costituisca un rifugio per tutti quei giovani viaggiatori che si trovano in difficoltà e che chiedono aiuto.

La gestione attuale dell'Ostello, condotta dal "Centro di Cooperazione Giovanile" prevede che l'accoglienza e l'ospitalità sia fondata sui valori cristiani e dell'etica condivisa. Il ricevimento degli ospiti avviene in qualunque ora del giorno, ed ai giovani viaggiatori, di qualsivoglia provenienza, viene offerto tutto l'aiuto di cui hanno bisogno, anche ricorrendo, in casi specifici e particolari, all'ospitalità temporanea gratuita. I giovani viaggiatori ospiti dell'Ostello hanno tuttavia bisogno di cose semplici ed essenziali. Al loro arrivo hanno a disposizione le cose primarie di cui necessitano: una doccia e acqua fresca d'estate e d'inverno un luogo riscaldato.

La vita comune è segnata da ritmi e da regole semplici e certe. Un orario preciso scandisce i tempi della giornata, il rientro serale, il silenzio notturno. I pasti sono serviti ad orario fisso, con menu unico, su lunghe tavolate ove la comunicazione con gli altri è d'obbligo. Anche le camerate hanno questa stessa caratteristica. L'Ostello non ha stanze singole, non è possibile isolarsi, separarsi dagli altri.

I giovani ospiti possono trovare l'assistenza di cui hanno bisogno anche quando sono ammalati, in condizioni psicologiche difficili o non hanno mezzi economici: Villa Francescatti è un rifugio, un approdo ove sostare sicuri; per questo motivo è profondamente errato chiamarlo "albergo" (nel significato corrente).

L'Ostello della Gioventù di Verona intende, così come ideato, realizzare un compito arduo: il recupero di forme tradizionali di accoglienza e di ospitalità, la proposta di vita comunitaria, la realizzazione di forme assistenziali specifiche per i giovani viaggiatori del sacco a pelo e, soprattutto, la pratica di relazioni umane semplici, sia per i giovani in difficoltà che per quelli in vacanza di piacere.

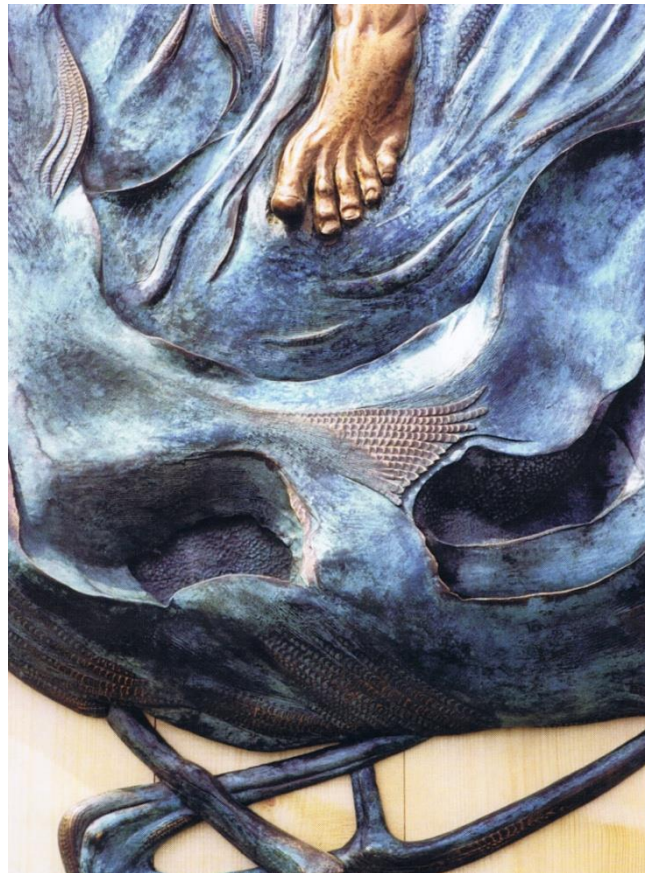


Figura 70: Il pannello di benvenuto all'ingresso dell'Ostello.

5.4 OSPITI E OSPITALITÀ NELL'OSTELLO

Per meglio identificare la diversità delle situazioni, delle provenienze, delle condizioni, dopo alcuni anni di osservazione interna all'Ostello di Verona, negli anni 1989-90, in collaborazione con l'Istituto di Sociologia dell'Università di Padova è stata svolta una ricerca sistematica, della durata di alcuni anni, sull'identità degli utenti e fruitori dei servizi dell'ostello, attraverso un questionario applicato ad un migliaio di intervistati si è definito un identikit del giovane ospite.

Resta la domanda: turisti, viaggiatori o pellegrini? Probabilmente tutte e tre assieme. Il giovane è turista perché vive il momento dell'evasione, dell'avventura e della scoperta. È viaggiatore perché nel suo andare acquisisce conoscenza di luoghi e di popoli, possibilità di comprensione e collaborazione con essi, verifica di se stesso nel rapporto col mondo. È un pellegrino perché è impegnato in un "cammino" che coinvolge tutta la sua persona, in un processo di comprensione dell'essenzialità delle cose, della verità che è oltre la bellezza delle cose e dei luoghi, della ricerca di Dio, rispetto qualunque religione professi.

Dall'analisi dei dati d'indagine è emerso che Verona esercita attraverso l'Ostello "Villa Francescatti" una forte attrazione su una tipologia di viaggiatori composta per la maggior parte da studenti universitari o neo-laureati, che appartengono a famiglie di discrete condizioni economiche e compiono un viaggio di istruzione a volte molto lungo, che è la versione moderna del "Grand Tour" dei secoli scorsi.

La ricerca del 1989-90 è stata poi sottoposta a verifiche parziali negli anni seguenti e confrontata con un'altra analoga per contenuti e dimensioni attuata nell'anno 2009. Queste verifiche hanno rilevato che dati costanti e dati variabili si alternano soprattutto in relazione al modificarsi della provenienza geografica dei flussi di ospiti. Ne risulta che in ogni tipologia delineata vi sono elementi molto evidenti e perciò facilmente interpretabili, altri più nascosti e di difficile decifrazione.

Tra i primi si possono individuare le modalità del viaggio, che risultano molto varie: alcuni viaggiano da soli o con un amico, altri in gruppi organizzati, altri ancora con la famiglia. Queste modalità sono state presenti in vario modo lungo tutto il periodo considerato, ma risultano quantificate in uno studio specifico dell'anno 2007 dal quale risulta che:

- i giovani "singoli" (persone che viaggiano da sole, in coppia o con qualche amico), ospitati in dormitori separati per sesso, sono il 62% del totale;

- le famiglie, in generale costituite da genitori con figli adolescenti o giovani coppie con bambini, alle quali sono riservate stanze apposite, sono il 18 %;
- i gruppi organizzati che si prefiggono, prevalentemente, finalità di studio o lo svolgimento di attività didattiche, sono il 20%. Per questo tipo di attività l'ostello è particolarmente adatto perché gli orari e le regole sono utili a chi non ha finalità di evasione o di semplice divertimento. Tra questi vi sono gruppi di servizio sociale (disabili, assistenza a minori), gruppi scolastici (scuole di base, in generale provenienti dal Nord Italia, e licei, da vari Paesi europei), università europee o del Nord America (alcune svolgono in ostello dei corsi aventi validità per la progressione degli studi), gruppi di varie espressioni religiose (pellegrini cattolici o di altre confessioni, gruppi ecumenici), gruppi vari (scambi giovanili internazionali, gruppi culturali, corsi di formazione).

Nel corso degli anni sono state studiate anche le modificazioni sociali e culturali collegate al modificarsi della provenienza geografica dei flussi. Nel ventennio 1989-2009 si sono notevolmente modificate alcune importanti condizioni che incidono sul viaggio dei giovani. Tra gli altri, hanno fortemente inciso gli eventi politici internazionali, il terrorismo (attentati di New York del 2001), le guerre nel vicino Medio Oriente, l'affermarsi in Europa dell'Euro come nuova ed unica moneta, la crisi economica internazionale degli anni 2000 e, non da ultimo, gli elevati costi della vita in Italia.

Per poter comprendere le modificazioni, si sono effettuate delle rilevazioni su dati generali di base.

- Provenienza. Nel periodo considerato vi sono grandi variazioni nella provenienza geografica determinate da almeno tre grandi fattori. Il cambiamento dei regimi politici dei Paesi dell'Europa Orientale è il primo fattore che ha determinato una notevole modificazione nella composizione dei flussi e un incremento delle richieste di aiuto da parte di giovani in stato di bisogno provenienti da quei Paesi. Di fronte a questo evento, che ha costituito il confine tra due periodi della storia europea e che ha segnato anche la caduta delle barriere tra due mondi, l'ostello ha potenziato il suo intento di servizio accogliendo la nuova tipologia di giovani viaggiatori e adeguando il servizio di assistenza. Sensibile alla nuova realtà e alle nuove relazioni che da essa nascevano, l'ostello ha inoltre ospitato progetti, contatti, gruppi, scambi culturali con giovani dell'Est

europeo (Croazia, Serbia, Romania, Bulgaria, Ucraina, Russia) anche in collaborazione con altri enti.

- Età. L'età media rilevata sull'intera popolazione studiata negli anni '80 era di 21,5 anni mentre nel 2009 era di 26,5 anni con una variazione attribuibile sia ad una maggiore presenza di famiglie italiane e di giovani lavoratori, anche se i giovani prevalentemente presenti avevano un'età prossima ai 22 anni.

Una variazione è stata rilevata anche sulle classi di alte età. Negli anni '80 non era infrequente accogliere in ostello persone adulte provenienti da altri continenti (soprattutto Nord America e Australia) che viaggiavano per una precisa scelta di vita e non per necessità economiche, mentre questa presenza si è notevolmente ridotta con l'affermarsi di flussi di origine europea e in particolare italiana costituita da persone in cerca di lavoro o che viaggiano con i figli minori,

- Professione. I dati riguardanti questo aspetto sono stati rilevati principalmente dalle citate indagini campionarie. La comparazione conserva il permanere prevalente delle caratteristiche degli anni '80 (studenti, neolaureati o giovani professionisti), ma con un progressivo costante aumento dei motivi di lavoro.

Grande influenza hanno esercitato sulla modificazione dei flussi i cambiamenti economici degli anni 2000: l'introduzione della nuova moneta in Europa, che è risultata più "forte" rispetto ad altre monete; gli aumenti del costo della vita in Italia, che scoraggiano il viaggio; la crisi economica generale che ha coinvolto tutte le economie del mondo, oltre alle forti diminuzioni di provenienze extraeuropee.

Il modificarsi dei flussi conseguente alle mutate condizioni economiche internazionali ha determinato una diminuzione dell'attività di accoglienza dei giovani viaggiatori, mentre non è diminuita l'attività di aiuto e servizio agli altri ospiti, attenzione che si è perfezionata in occasione del Giubileo del 2000 e negli anni successivi.

Tutti gli ospiti hanno necessità semplici; il loro stile di vita è abbastanza omogeneo. A tutti è offerta un'accoglienza austera ed essenziale: un posto letto in camerata, un armadietto ove riporre lo zaino, un tavolino per chi scrive. Lo stile di vita proposto riguarda anche la condotta rispetto ai consumi. A Villa Francescatti si

applica quella parte del progetto internazionale di protezione ambientale proposta dall'YHF (International Youth Hostel Federation) che è riferibile alla concreta gestione: le lenzuola sono lavate tutti i giorni, ma ad esse si applica il criterio del risparmio di energia e sono perciò asciugate al sole e accuratamente piegate a mano. Il cibo è genuino, preparato di volta in volta per le persone che desiderano mangiare; non ci sono cibi industriali. L'acqua del rubinetto è sana; il bicchiere di vino servito ai pasti proviene da un'azienda agricola che opera secondo i metodi antichi. Tutto questo contribuisce a costruire un clima di ospitalità caratterizzato dal rispetto per l'ambiente e da un più consapevole rapporto con la storia. Anche la possibilità di sostare durante la giornata nelle sale comuni o nel parco in pause di riposo e di riflessione è essenziale per comprendere il significato degli incontri.

Non mancano nemmeno le occasioni di attività culturali per gli ospiti dell'ostello, per coloro che ne sono al di fuori o per il contatto con i giovani della città: concerti di orchestre o di cori di Paesi lontani, conferenze e mostre, incontri di studio, o vere e proprie lezioni scolastiche o universitarie. L'ostello oltre ad essere un luogo di ospitalità, diviene un vero e proprio laboratorio culturale ove la finalità di tutti gli eventi culturali e artistici che vi si svolgono è la conoscenza reciproca.

L'intento è quello di costituire un punto di riferimento per i giovani che si trovano fuori casa, talora anche in condizioni di difficoltà, materiale o interiore. Si tratta di una sorta di pronto soccorso al giovane in viaggio cui si fa fronte con un impegno sociale che ha anche rilevanti risvolti economici. L'esistenza di un "rifugio" così concepito costituisce un punto di sicurezza per i "rapporti sociali" della città anche con il resto del mondo.

L'aiuto si manifesta anche con il basso livello della tariffa richiesta per l'ospitalità ai giovani ospiti. Essa infatti è determinata con riferimento alla copertura dei soli costi di gestione, da cui è escluso il lavoro svolto dai volontari, la remunerazione dei capitali investiti per la ristrutturazione degli immobili (concessi senza oneri e senza obbligo di restituzione dagli enti finanziatori) mentre l'uso dell'immobile corrisponde alle volontà espresse nel lascito della signora Francescatti. Nei costi considerati per la determinazione della tariffa sono invece comprese, oltre alle spese per le manutenzioni ordinarie e le assicurazioni dell'immobile, il personale, i consumi di gas, elettricità e acqua, le tasse e ogni altro onere ordinario.

Particolarmente significativi sono stati, nel passato, gli interventi di ospitalità offerti a persone rimaste senza alloggio in conseguenza della chiusura del dormitorio di

Castel San Pietro, l'ospitalità a profughi albanesi sbarcati a Bari nel 1990, e l'ospitalità, offerta in collaborazione con la Croce Rossa Italiana ai profughi del Kosovo durante la guerra dei Balcani. L'intensa attività dell'ostello si svolge in armonia con la vita ed i ritmi della città; il rapporto con il quartiere di San Giovanni in Valle, in particolare, è particolarmente felice.

L'Ostello pur salvaguardando la propria autonomia e identità operativa, ha aderito alla Associazione Nazionale degli Ostelli Italiani (A.I.G.) entrando a far parte anche del circuito internazionale come "ostello affiliato". L'adesione ha comportato, oltre al rispetto di norme formali, anche l'adozione delle regole e di specifici standard strutturali e gestionali che caratterizzano gli ostelli nelle varie parti del mondo.

Lo statuto della A.I.G. negli articoli nn. 1 e 4 definisce i caratteri peculiari e gli scopi dell'Associazione.

Articolo 1

È costituita l'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù. L'AIG è apolitica. Ha carattere culturale e assistenziale. Estende l'assolvimento delle proprie attività a tutto il territorio nazionale ed è priva di fini di lucro. Essa è la sola rappresentante in Italia della International Youth Hostel Federation (IYHF).

Articolo 4

L'AIG ha i seguenti scopi:

- a) la promozione del turismo giovanile, al fine del miglioramento della conoscenza reciproca fra i popoli, per consolidare e sviluppare la solidarietà fra le genti e per rafforzare i valori della convivenza civile. A tal fine l'AIG, fra le altre iniziative, crea, gestisce e controlla gli alberghi per la gioventù - A.I.G. - ostelli, relais e centri simili di tappa e pernottamento, per contribuire al miglioramento morale, intellettuale, culturale e fisico della gioventù attraverso la pratica sportiva, mediante il turismo e i viaggi individuali e di gruppo;
- b) suscitare, dirigere e coordinare il movimento giovanile nazionale e internazionale che si sviluppa intorno ai predetti centri di ospitalità;
- c) promuovere anche sul piano internazionale, d'intesa e con il coordinamento con l'IYHF — Federazione Internazionale degli Ostelli della Gioventù — iniziative e realizzare attività turistiche dirette a favorire la conoscenza del patrimonio storico, artistico, e culturale e ambientale;

d) promuovere iniziative e realizzare attività turistiche, culturali, sociali e sportive dirette a favorire la pratica del turismo ai giovani disabili e portatori di handicap.

L'Ostello di Verona, oltre che per l'affiliazione, ha collaborato in passato con l'AIG nazionale in varie occasioni; significativo l'incontro svoltosi a Verona nel 1986 per promuovere incontri e scambi con gruppi giovanili dei Paesi dell'Est Europa.

5.5 CRITICITÀ, POTENZIALITÀ, LIMITI E OPPORTUNITÀ

5.5.1 Criticità e limiti

- Notevole consistenza del complesso in termini di superficie lorda e di volume;
- attuale sovradimensionamento della struttura in termini di offerta di posti letto rispetto alla domanda ed alle necessità del mercato del turismo giovanile;
- sistema funzionale e schema distributivo superato, non più idoneo alle odierne richieste ed attese dei giovani viaggiatori;
- edificio storico con vincoli urbanistici, storico-artistici, culturali e paesistici;
- superfici e volumi fissati ed invariabili nella sagoma e nella disposizione della forometria delle facciate che determinano evidenti vincoli progettuali;
- presenza di più corpi di fabbrica tra loro distinti e distanti, non facilmente collegabili anche in ragione dei vincoli urbanistici, storico-artistici, culturali e paesistici presenti;
- parco secolare rigoglioso di essenze arboree da restaurare e/o reimpiantare;
- l'Ostello, oggi, non si presenta come "entità" aperta ed in dialogo con la città, ma come elemento "chiuso" che non interloquisce e non si relaziona con il contesto urbano circostante;
- elevati costi di esercizio e gestione;
- difficoltà nel reperimento di risorse, contributi o altre risorse economiche allo scopo di autofinanziamento dell'Associazione che lo ha in gestione;
- servono notevoli investimenti per il riammodernamento-restauro degli immobili, del parco, per un omnicomprensivo intervento integrato di riqualificazione funzionale e gestionale;
- assenza del servizio di trasporto pubblico direttamente nei pressi dell'Ostello.

5.5.2 Potenzialità _ opportunità

- Posizione ottima rispetto ai principali servizi primari, secondari e terziari offerti dalla città;
- ubicazione paesistica di rilievo nel contesto del territorio comunale di Verona;
- prossimità al centro storico cittadino, di cui è appendice oltre l'ansa dell'Adige;
- prossimità ai percorsi naturalistici (quasi continui all'area scoperta dell'ostello);
- valenza architettonica, storica ed artistica degli immobili costituenti il compendio e del parco secolare;
- grande disponibilità in termini di superficie lorda di calpestio che può consentire un uso polifunzionale della struttura nel suo complesso;
- presenza di due accessi: uno principale da Salita Fontana del Ferro ed uno dal Vicolo Cieco Borgo Tascherio;
- gli stessi vincoli urbanistici ed artistico-culturali possono tramutarsi in opportunità per la conservazione, non solo materiale dell'immobile, ma anche dei valori e dell'identità ad esso intrinseci e che per la funzione che vi insediata anche oggi lo contraddistinguono;
- capacità, per la morfologia dell'area, la dislocazione dei fabbricati e la presenza del parco di "aprirsi" alla città e di divenire elemento di connessione tra il colle di San Pietro e la Città Antica; ciò sia architettonicamente che funzionalmente in ragione delle attività che all'interno del complesso architettonico potrebbero essere insediate.



Figura 71: Veduta aerea tridimensionale Colle San Pietro ed ansa dell'Adige Ponte Pietra

6. VILLA FRANCESCATTI: UN COMPLESSO ARCHITETTONICO MONUMENTALE PER L'ACCOGLIENZA DEI GIOVANI

6.1 VICENDE STORICHE DELLA COSTRUZIONE ED EVOLUZIONE

Al piede delle spelonche, caverne, o comunque ambienti sotterranei del colle di San Pietro, la sequenza nell'area Francescatti inizia con il grottone e con le tre grotte a più livelli nel cengio sul lato ovest della villa, ivi compresa quella crollata intorno ai primi dell'800. Un articolato complesso di vani ipogei sembrano suggerire una struttura insediativa diffusa di epoca preromana, anche se oggi appare difficile comprendere se si tratti veramente dei resti di un insediamento preistorico o semplicemente di cave di tufo abbandonate e riutilizzate.

Nel Medioevo, sotto la dominazione dei Goti, venne trasferita sull'arce la sede vescovile nella chiesa di San Pietro in Castello. Il ruolo militare dell'arce, e quindi delle pendici del colle stesso, rimase sicuramente rilevante fino alla loro inclusione del 1324 nella città scaligera, per declinare progressivamente dopo l'avvio della costruzione viscontea, conclusa sotto la Serenissima, di Castel San Felice nel 1390. Proprio sotto il governo veneziano, dopo la conclusione delle guerre dei collegati della lega di Cambrais, nella contrada di San Giovanni in Valle, ebbero inizio le riforme più consistenti con la regimentazione delle acque della Fontana del Ferro, concesse per una metà all'Università dei Cittadini e per l'altra al Convento di Santa Chiara, quale premessa all'incentivazione della messa a coltura della zona attraverso la proprietà delle aree data in mano alle classi più abbienti. Ciò comportò quindi il radicale cambiamento della morfologia del sito, con la realizzazione di quei terrazzamenti che rimodellarono tanto le propaggini del colle di San Pietro quanto la Valle di San Giovanni.

Circa il complesso che oggi costituisce "Villa Francescatti", risulta difficile ipotizzarne l'originaria dimensione e composizione. Infatti l'isolato racchiuso tra le vie San Giovanni in Valle, Salita Fontana del Ferro, Fontane di Sopra, Vicolo Cieco Borgo Tascherio, Vicolo Castel San Pietro, il piazzale del castello e la strada, oggi privata, che un tempo scendeva dallo stesso, ha subito, dalla fine del Cinquecento ad oggi, una serie di passaggi di proprietà, ad un ritmo quasi generazionale, con modificazioni tali da rendere persino irriconoscibile lo stesso giardino afferente alla villa, oggi parco secolare.

Uniche costanti del paesaggio sono rimaste (se si escludono alcuni crolli sul finire del '700): il Cengio, ovvero la falesia quasi verticale di altezza variabile da una

decina di metri a poche decine di centimetri, che definisce i terrazzamenti del fronte sud-orientale del colle di San Pietro, e la posizione, piuttosto che la forma, dell'edificio principale. Anche perché, nel sistema viario del quartiere di San Giovanni in Valle, gli assi strutturanti, risultando l'attuale Salita Fontana del Ferro più tarda, erano la strada che risaliva il colle (l'attuale Via Fontana del Ferro) e quella che ne scendeva (l'odierna Via Fontane di Sopra), che, prolungata però fino a Borgo Tascherio, quando il cortile del palazzo era ancora aperto al pubblico passaggio, tagliava l'attuale parco, limitandolo alla sola terrazza superiore fin contro il Cengio.

Con la successiva invenzione di un giardino racchiuso da muri sul terrazzo più basso, tale passaggio veniva traslato parallelamente verso meridione, direttamente in prosecuzione della Via Fontane di Sopra, e l'area così recuperata diventava il cortile della villa padronale.

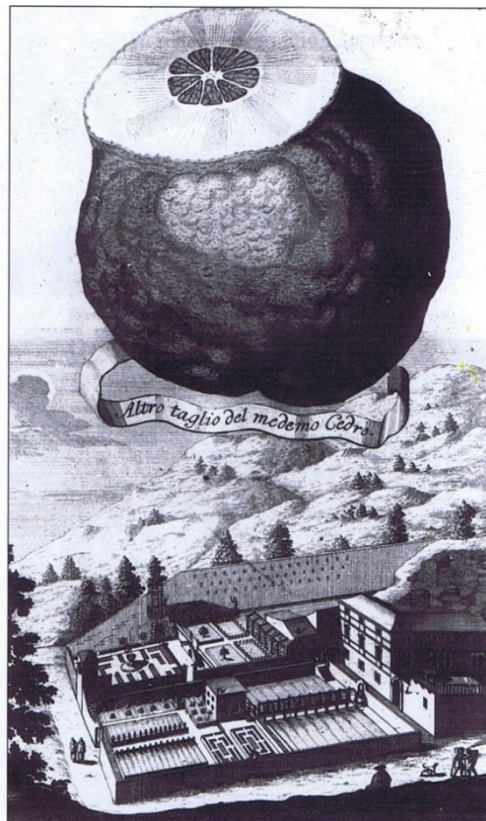


Figura 72: Il giardino Odoli sotto Castel San Pietro (da J. C. Volkamer, *Nurbergische Hesperidum*, Norimberga 1708)

Il corpo principale, la cui costruzione sembra risalire al XVI secolo, avendo caratteri decisamente cinquecenteschi per proporzioni e finestrate, ma soprattutto per le decorazioni pittoriche della sala con il camino al piano terra, venne rimodellato in forme vicine a quelle attuali dalla famiglia Algarotti.

"Il 16 febbraio 1681 la villa era abitata dalla nobildonna Aurora Algarotti, figlia del defunto Ottaviano e vedova del nob. Giovanni Battista Dondonini. Eredi del suo patrimonio risultano i conti Alfonso e Alvise Algarotti, figli del defunto Pietro". Dopo la morte della madre, gli Algarotti, nel giugno del 1683, vendettero per 300 ducati la casa di San Giovanni in Valle al sacerdote don Agostino Bianchi, che nel 1689 ne istituiva eredi le Monache del Redentore". La proprietà, lasciata dal Bianchi alle suore, era limitata al solo palazzo restando: "una pezza di terra nella contrà di San Giovanni in Valle a cui confina da due la via comune dall'altre dei predetti fratelli Algarotti". Dall'inventario redatto nel 1691 per la vendita, il cui ricavato era a favore delle predette suore, si sa che la villa si sviluppava su due piani con 14 locali utili, oltre al sottotetto, cantina e orto, terrazza, giardino e pozzo.

Dal 1696 al 1902 il complesso edificato e gli orti furono oggetto di numerosi passaggi di proprietà e nei vari atti di compravendita e cessione, in diversi momenti i manufatti vennero così descritti:

Nel cosatico del 1809, al civico n. 4250 la casa di proprietà di Pietro Bovio viene così descritta:

Casamento detto dell'Odoli, composto di tre cantine sotterranee a volto, il piano terreno contiene tre corti, uno stelletta nel cengio ed una grotta ambe scavate nel monte, un portico verso la corte, una cucina con due luoghi contigui con una scala esterna di pietra a due branchi e tre scale pietra interne, che conducono al primo piano formato da una terrazza scoperta, altra grotta nel cengio con chiesa pure nel cengio, una scala e sette camere, con tre pergoli, due verso il giardino ed uno sopra la strada, serve questo di loggia scoperto, formati di pietra con poggio in ferro; con tre scale pietra che conducono al secondo piano, composto di nove luoghi sottotetto, con un pergolo in pietra fornito di pozzo fin] ferro verso il giardino. In fondo al giardino superiore trovasi un belvedere, composto di due luoghi uno sopra l'altro.

Nel 1819 Pietro Bovio, acquistando dalla contessa Alba Zenobio vedova di Alessandro Albrizzi; purtroppo la situazione debitoria, si concludeva per il Bovio con

l'editto del Tribunale di Prima Istanza n. 3903 del 21 marzo 1823, che metteva all'incanto:

"una casa con giardino ed orto in questa città in contrà di S. Stefano al civico n° 4250 denominato giardino Odoli con diritto di acqua, confinato dalla strada Comune, dal Sig. Pietro Bovio successore Moschini, dalle ragioni del fu Demedriano Pachera, e dalle ragioni pubbliche del Costei S. Pietro, della quantità in tutto di campi 4.8.20 come dalla stima giudiziale 14 febbraio 182326 [...] suo capitale £ 35276.6027".

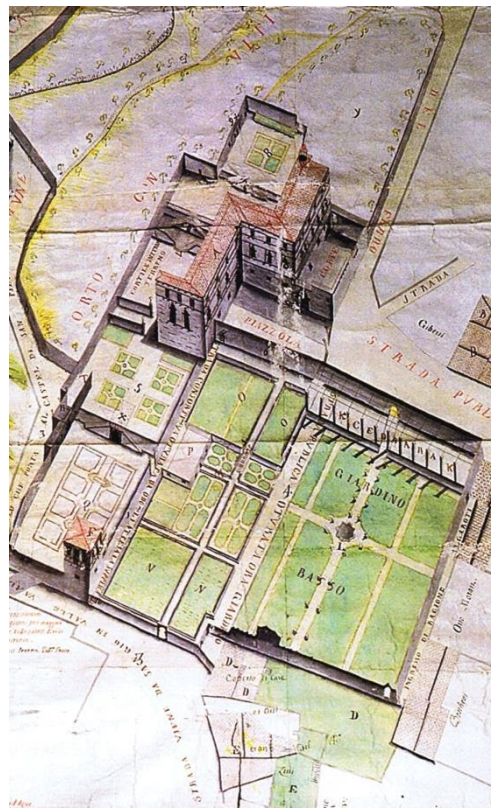


Figura 73: Villa Franciscatti in un disegno di Antonio Serena eseguito nel 1797 nell'ambito di una perizia per una derivazione d'acqua. (Biblioteca Civica di Verona).

Nel 1902 i fabbricati padronali e colonici con giardino, orto e diritto d'acqua di fonte e di scolo vennero acquistati da Alessandro Franciscatti del fu Carlo. Pervenivano quindi in eredità a sua moglie, la cantante lirica Gianna Paganini Franciscatti, che morì il 9 maggio 1944 dopo averne istituito eredi le Suore della Sacra Famiglia (Terese), con usufrutto a favore di Elisa Spinielli, che a sua volta cessò il possesso per morte intorno al 1970. Purtroppo le vicende belliche, le modifiche subite con il

frazionamento dei fabbricati in modo da poter accogliere nell'immediato dopoguerra più famiglie, oltre a un trentennio di mancate manutenzioni, ridussero gli immobili in condizioni assai precarie, aggravate dal crollo nel 1975 della falda verso il Cengio della copertura dell'ala meridionale.

Lo strumento urbanistico comunale prevedeva per una parte del Fondo Francescatti «verde privato» e per l'altra una generica «destinazione pubblica», ma l'Amministrazione era già economicamente impegnata in zona nel complesso dell'ex convento delle Clarisse (Corte del Duca).

Il Centro Cooperazione Giovanile Internazionale (C.C.G.I.), propose all'ente proprietario il restauro dell'immobile da adibire ad ostello per la gioventù. Una convenzione di comodato siglò l'accordo e il C.C.G.I. procedette con i lavori nel corpo principale della villa, che, pur se non completati negli esterni, salvarono l'edificio e quindi il complesso dalla rovina, rimettendolo in uso.

Dopo la villa i lavori vennero estesi, con il contributo regionale e mezzi propri, anche alla Portineria e al Belvedere, entrambi affacciati su Borgo Tascherio, Nel frattempo le Suore della Sacra Famiglia, nel 1997 cedettero la proprietà alla Diocesi di Verona.

In seguito a un comodato con il nuovo proprietario, il C.C.G.I. diede corso, nel quadro dei finanziamenti statali per il giubileo e con il co-finanziamento della Regione Veneto, al restauro dell'edificio delle Foresterie, affacciato sulla Salita Fontana del Ferro. I lavori ultimarono alla fine di ottobre 1999; l'ostello presso le Foresterie entrò in esercizio all'inizio del 2000.

Il complesso architettonico oggi denominato Villa Francescatti ha sempre avuto insite le caratteristiche di un bene produttivo, tant'è che solamente in questo secolo prese consistenza la denominazione di «Villa». Precedentemente la stessa era chiamata casa Odoli, o casa dominicale, come appare nelle stime della proprietà del Bovio. Proprio da quest'ultime emerge come il valore agricolo dell'orto rappresentasse i 4/5 del valore del complesso, grazie alla produzione di uva, frutta assortita, mandorle, olive, foglia di gelso, frumento, legumi, legna minuta e fascine, quella del giardino con pini e rose, delle cedrare con 36 piante e 18.000 frutti, cui si aggiungeva anche il ricavato di una cava di terra gialla.

Anche nella fattispecie, come per tutte le ville venete, si trattava di una vera e propria azienda in cui gli aspetti di rappresentanza, ivi compresa quella dei suoi fabbricati, erano un obbligo nei confronti del pubblico decoro. Ancora nel periodo

di proprietà Francescatti l'orto e il giardino avevano distinte contabilità con registri di incassi e spese, contratti con gli ortolani e contratti con i giardinieri per la vendita di piante e fiori di cui esistevano gli inventari e gli opportuni listini. Per questo motivo nella vita del quartiere e della città le vicende di Villa Francescatti sono state spesso incrociate con quelle della Fontana del Ferro, decantata nella letteratura romantica della fine del XIX secolo per il mito di tanto terapeutiche quanto inesistenti virtù, mentre nella realtà quotidiana rappresentava la vita e la ricchezza per le colture dei famosi orti e giardini di San Giovanni in Valle. La presenza d'acqua della sorgente è stata sicuramente uno dei fattori determinanti l'insediamento umano in questo sito, forse, in epoca preistorica.

Allo stato degli atti, la stretta relazione della Villa con l'acqua iniziò nel 1445 quando a Venezia il Consiglio dei XII deliberò di accogliere la supplica presentata da Bartolomeo Pellegrini per conto del Monastero di Santa Chiara, decisione che prendeva forma nel 1459 con l'accordo tra il Monastero di Santa Chiara e la contrada di San Giovanni in Valle in modo che l'acqua della Fontana del Ferro:

"vien condotta ad una cisterna posta sopra una piazzola pubblica a necessario uso di li habitarrti in ditta contrada et anca sie condotta nel Santo Monasterio de le R.de Monache di Santa Chiara [...] et il dicto condotto qual fu facto o spese de ditto Monasterio le dicte R.de Monache sono obligate mantenerlo a soe pro pie spese; [comunque per tutti coloro che:] romparra o forra romper in parte alcuna ditto condotto [sono comminate:] pena di corda di galera ancor di bando et [...] di denari e come meglio parare al prudenti.mo judicio de chi impetrara".

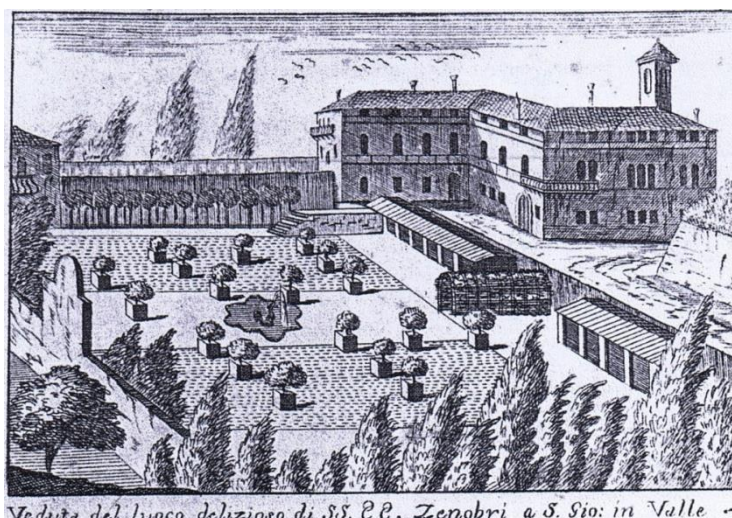


Figura 74: Villa Algarotti in un disegno del tardo Settecento (Archivio di Stato di Verona)

L'ostello oggi occupa per intero il complesso monumentale di Villa Francescatti costituito dai seguenti corpi di fabbrica, così come dislocati nella planimetria proposta nella pagina seguente.

A) LA VILLA il fabbricato principale, palinsesto degli interventi che dal '500 si sono conclusi nel 1916, con le opere dei Francescatti. Restaurato negli anni 1985, 1999 e 2004, per l'utilizzo come Ostello della Gioventù, uso ancora attuale;

B) LA FORESTERIA che si affaccia sul parco e sulla Salita Fontana del Ferro, costruita in stile eclettico tra il 1906 e il 1916 in sostituzione delle "cedrare" (la facciata sulla Salita Fontana del Ferro è neo-romantica, e neo-rinascimentale quella verso il parco) sempre dall'impresario Giacinto Vignola per i Francescatti. Il restauro di questo edificio, finanziato con la L. 280/97 (Giubileo) è stato ultimato alla fine dell'ottobre 1999 ed oggi impiegato come Ostello.

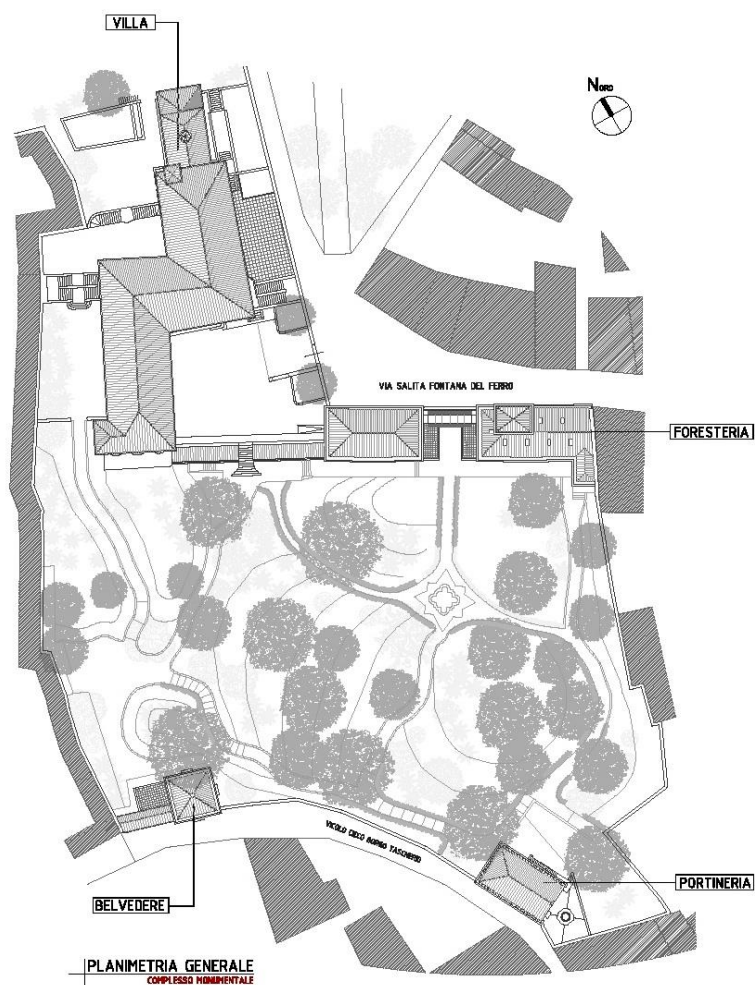


Figura 75: Pianta delle coperture e del parco

C) IL BELVEDERE un piccolo edificio di gusto e carattere seicentesco, sito nel vertice ovest del parco verso Vicolo Cieco Borgo Tascherio, restaurato nel 1998 e in uso all'Ostello della Gioventù;

D) LA PORTINERIA al n. 4 di Vicolo Cieco Borgo Tascherio, edificio costruito nel 1906 sopra i resti di preesistenti costruzioni medievali. Tale fabbricato, opera in stile neo-romanico dell'impresario Giacinto Vignola per i Francescatti, è stato restaurato a uso di Ostello della Gioventù nel 1996;

E) IL PARCO illustrato dal Piccoli, dal Volkamer come giardino Odoli e dal Serena, nella prima metà del '700 esistente però nell'estensione e nella forma di quello Palazzoli (1831), come modificato dai Francescatti (1906-16), che, pur restaurato nei suoi viottoli e per quanto possibile conservato, necessiterebbe ora di un piano di reimpianti.

6.1.1 La Villa

Sul finire del '700 l'edificio principale presentava un aspetto poco dissimile dall'attuale, stilisticamente classicheggiante soprattutto per la rigorosa geometria delle sue partiture tanto, orizzontali che verticali, anche se i contorni delle finestre e i grandi portoni bugnati ad arco dichiarano ancora la loro origine seicentesca.

Di notevole interesse l'impianto planimetrico, in cui la mancanza di una distribuzione centrale e la presenza di un percorso di servizio articolato su tre scale a chiocciola sembrano farlo derivare dalla tipologia lombarda, piuttosto che da quella veneta. Dalla perizia di stima redatta per la messa all'asta dei beni Bovio (1809) si ricava, infatti, come il piano terreno fosse destinato ad attività e alloggi di servizio: il fronte est a cucine e annessi; quello ovest a scuderie; il piano nobile, che aveva accesso direttamente dalla scala esterna, era costituito per l'ala est da un salone e una serie di camere padronali, per quella ovest da una cucina, un salotto e alcune camere, mentre nel sottotetto erano ancora ricavate camere, padronali nell'ala est e probabilmente di servizio in quella ovest.

L'ala est si prolungava ancora verso nord con ulteriore manica, utilizzata al piano terreno, tagliato nella roccia, come cantina-magazzino e a quello superiore come sacrestia e cappella, realizzata dai Palazzoli su progetto di Francesco Ronzani. Allo stesso periodo apparteneva anche la riforma dell'ala più meridionale con il sottostante portico per le carrozze. Si trattava in quest'ultimo caso di un'ardita struttura, realizzata con una sequenza di cinque volte a crociera su archi molto

ribassati, similmente a quella del portico della Gran Guardia, cui però l'ambizione di dell'autore (quasi sicuramente il Ronzani) aveva eliminato i costoloni portanti tra volta e voltasi.



Figura 76: Il complesso Francescatti visto dal colle di fronte a San Pietro; in primo piano la chiesa di San Giovanni in Valle.

Chiarito come il piano nobile avesse accesso diretto dall'esterno e un suo spazio aperto esclusivo costituito dall'ampia terrazza a nord-ovest e da quella soprastante con annessa ulteriore più antica chiesetta scavata nel cengio, i collegamenti di servizio avvenivano senza interferenze attraverso le tre scale a chiocciola: quella centrale e le due identiche agli estremi nord e sud del complesso. Una galleria centrale, sotto la terrazza padronale a monte, collegava poi al piano terra i due dei disimpegni di servizio suddetti, mentre il terzo più meridionale era raggiungibile attraverso il portico sopra descritto. Distribuzione, oggi, non più così evidente avendo l'intervento novecentesco interrotto la scala a chiocciola centrale

(conservata solo per l'accesso allo scantinato) sostituendola con il grande scalone padronale che, contemporaneamente, ha reso inutile anche l'accesso dall'esterno attraverso la scala monumentale sita nello spigolo sud-est. Esternamente, nei cortili sotto il Cengio, trovava posto il sistema, scavato nel tufo, dei vani ipogei, che, tra loro collegati a livello del primo e del secondo piano, comprendevano anche la citata chiesetta, che, aprendosi a livello della terrazza più alta, fronteggiava così quella più tarda realizzata dal Ronzani.

Con il restauro di questo edificio iniziava il più generale recupero del complesso di Villa Francescatti ad un uso e per una funzione che, seppur innovativi, oltre a dimostrarsi compatibili con le preesistenze, sarebbero stati destinati a raccogliere il crescente ininterrotto favore dell'utenza giovanile. Il progetto di restauro-ristrutturazione realizzava: la liberazione delle tramezzature superfetative, costruite negli anni della guerra per incrementare le residenze; il consolidamento delle strutture, che con il crollo parziale della copertura dell'ala ovest avevano dimostrato di essere prossime a quello stato di degrado oltre cui il recupero è impossibile; infine la dotazione di quegli impianti tecnologici di cui gli immobili risultavano ormai necessitare.

Sul piano distributivo prevedeva che il piano terreno fosse destinato ai servizi di prima accoglienza oltre che a reception, pranzo e soggiorno, mentre le camerette erano distribuite, rispettando i vani esistenti, al primo e al secondo piano. Al primo piano venivano inoltre conservati nell'uso, e con i decori esistenti, la cappella e l'adiacente sacrestia, il soggiorno e il salotto (destinato a ufficio direttivo). Soltanto le facciate esterne risultano ancor oggi da sistemare.

Poi, nel quadro delle opere di cui al piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e di pellegrinaggio in località fuori del Lazio, finanziati ex art. 3 L. 7 agosto 1997 n. 270, con l'ampliamento dell'Ostello della Gioventù nella foresteria di Villa Francescatti è stato anche realizzato, al piano terreno dell'ala est del corpo principale, un grande dormitorio di 36 posti letto e la necessaria dotazione di servizi e impianti.

6.1.2 La Foresteria

Gli edifici della foresteria sulla Salita Fontana del Ferro, sono stati interamente realizzati dai Francescatti tra il 1906 e il 1916 in luogo delle "cedrare": in una specchiatura posta al centro della facciata figura infatti la data 1906,

probabilmente più simbolica che reale dato che con la stessa era marcato anche l'edificio della portineria su Vicolo Borgo Tascherio. La costruzione del nuovo edificio è opera realizzata dall'impresario Giacinto Vignola per conto dei Francescatti.

La facciata sulla Salita Fontana del Ferro si presenta come un gran muro a corsi di tufo e mattoni, coronato da merli, che, oltre agli edifici, inquadra anche il cortile e il portone carraio dell'edificio principale. Mentre la facciata a sud verso il parco, con un'architettura stilisticamente figliata dal Cinquecento toscano, presenta decorazioni floreali e motivi integrativi che in qualche modo sembrano anticipare gli sviluppi del liberty veronese, in particolare nel soffitto all'ultimo piano della scala decorato con una serie articolata di fasci di fiori rossi che sembrano ripresi dallo Jugendstil. Anche nel caso di questo edificio sono evidenti gli influssi eclettici, oltre che per l'aspetto esterno omogeneamente neo-romanico, mentre all'interno le decorazioni mostrano una prevalente ispirazione al Rinascimento italiano. La decorazione interna, al piano terra, interessa due soffitti, mentre un fregio articolato in modo sapiente da cornici reali e finti stucchi continua su tutte le pareti della scala e dell'atrio.

La composizione architettonica nel complesso risulta influenzata, non solo per quanto riguarda il decoro pubblico, dagli stilemi revivalistici del Boito e del Franco, che, pienamente conformi ai modelli dell'epoca, hanno nel nostro caso trovato nel Vignola e nel frescante Gaetano Miolato entusiasti esecutori, se non addirittura gli ideatori.

La Foresteria nasce sfruttando verso strada il gran muro delle cedrare che sostituisce, contrapponendo stilisticamente, con una serie di forature con arco a tutto sesto e il coronamento con merli a coda di rondine, il romanico nostrano a quello d'oltralpe della caserma austriaca, eretta cinquant'anni prima sullo sfondo del colle di San Pietro. Volumetricamente questo edificio è costituito da due corpi di fabbrica semplici e lineari (corridoio su strada e camere verso il parco) digradanti verso il centro e presso la porta carraia, in due propilei su archeggiature, istituendo così il centro prospettico del sistema paesaggistico sull'asse di quell'aggiunta Palazzoli al parco, che peraltro, avendolo trasformato in giardino romantico, ha perduto ogni geometrica specularità.

La costante espansione dell'Ostello della Gioventù, anche in previsione degli eventi del Giubileo del 2000, ha convinto i responsabili a mettere a disposizione per una

ricettività a basso costo la Foresteria, edificio dalla tipologia sicuramente adatta alle trasformazioni richieste. Infatti, oltre ad ampliare la capienza del complesso, questo permette, pur nel rispetto della spazialità originaria, anche una totale ospitalità ai disabili. Scelta comunque che, neppure in questo caso, significa interventi sconfiguranti le preesistenze; infatti, il doppio ingresso sulla Salita Fontana del Ferro e dal piazzale della villa permettono di realizzare l'accessibilità diretta ai due livelli dell'edificio.

Nella foresteria, sotto il profilo distributivo, le stanze dormitorio sono state concentrate prevalentemente nell'ala ovest giacché, essendo nell'ala est prevista la conservazione della scala esistente, per ovvie ragioni di sicurezza, la presenza di ospiti notturni è limitata al solo primo piano, ubicando al piano terreno, accessibile dal parco e dalla strada, gli spazi per il soggiorno e la refezione con i relativi servizi, cucina compresa. Sul rovescio della mura merlata che collegava i due corpi di fabbrica si è realizzata la loro integrazione con una struttura vetrata. Tale struttura, che sotto il profilo serramentistico riprende le caratteristiche della serra Francescatti ai piedi della corte principale, riporta, serigrafate sulle vetrate, quelle sagome architettoniche capaci di costituire elemento di continuità con i trompe-l'oeils che, pensati per la facciata verso il parco dai suoi realizzatori Vignola e Miolato, non devono essere dispiaciuti nemmeno ai proprietari.

Le serre Francescatti, ai piedi del cortile centrale presso lo scalone che conduce al parco, un tempo destinate a una produzione floricola che trovava sbocco nel mercato di Piazza delle Erbe, e ormai abbandonate in quanto inutili nell'economia generale del giardino, sono state restaurate per il loro uso per una parte di soggiorno collettivo, e per l'altra di lavanderia a gettone e di spazio per il self-cooking.

6.1.3 Il Belvedere

L'edificio dei Belvedere è rappresentato all'incirca nelle sue forme attuali nella mappa di D. Piccoli (1709), dal Volkamer (1714) e quasi un secolo più tardi dal Ronzani. Nel casatico allegato alla stima giudiziaria redatta il 14 febbraio 1823, in occasione della vendita all'incanto della proprietà Bovio e in particolare nel successivo atto di acquisto da parte del Palazzoli, risulta così descritto:

“In fondo al giardino alla parte di mezzodì vi è un bel casino detto il Belvedere; sotto havvi un luogo pavimentato a tavolette e filarato. Sopra vi sale per la scala esterna di pietra viva con ringhiera in ferro; trovasi un luogo con poggiolo di ferro a ciaschedun dei quattro lati pavimentato a mattoncini e plafonato. Le quattro finestre sono munite di scuri, griglie e lastroni di cristallo”.

Dopo l'acquisto da parte dei Francescatti nel 1906, l'edificio venne ampliato con un secondo locale al piano terreno, mentre la scala al piano superiore, fino ad allora esterna, venne coperta e integrata a metà rampa con un piccolo locale a uso servizio igienico.

Nei documenti Francescatti tale edificio è chiamato «Studio del pittore Pegrassi», decoratore e affreschista di buona fama locale, alla cui mano forse risale anche il rifacimento dei dipinti pompeiani del saloncino al primo piano. Circa tali affreschi le cornici floreali che suddividono gli spazi del soffitto contengono riferimenti molto forti all'antica grazia, mentre i disegni all'interno degli spazi riportano strumenti musicali. Nei riquadri posti a parete troviamo i simboli della Musica, della Poesia, della Pittura e dell'Architettura.

L'aspetto esterno e le decorazioni interne del Belvedere mostrano una chiara ispirazione al Rinascimento Italiano. In realtà l'edificio è costruzione di pregio tanto per la sua origine cinquecentesca quanto per il suo corredo architettonico esterno e pittorico all'interno, oltre che per la posizione dominante il panorama veronese, da cui deriva il suo toponimo.

Sul piano funzionale il progetto di restauro realizzato utilizza i due grandi vani sovrapposti a camerate per complessivi 12 posti letto, mentre nei corpi aggiunti dai Francescatti sono stati ospitati gli adeguati servizi. Con il restauro di questo edificio si è completata anche la sistemazione della parte più elevata del giardino.

6.1.4 La portineria

Il sedime dell'edificio e il cortile, con l'annessa porzione di parco, vennero acquisiti al fondo dai Palazzoli nel 1825. Il catasto del 1848 evidenzia nel sito al n. 356 un edificio con una prima corte interna e una seconda più a sud fin contro il confine e Vicolo Borgo Tascherio, con accesso da quest'ultimo del tutto indipendente dal parco, il cui ingresso era poco distante. Nel successivo estratto di

mappa catastale, in occasione dell'acquisto Francescatti, tale volume è scomparso e la relativa area risulta inglobata nel mappale 357.

Per quanto riguarda gli edifici preesistenti, da quanto ritrovato nel corso dei lavori, possiamo arguire che si trattava di un corpo di fabbrica con scantinato e almeno due piani fuori terra, con l'accesso alla quota di Borgo Tascherio, una piccola corte centrale e a sud una più grande, con al centro il magnifico puteale quattrocentesco. La portineria, eretta dai Francescatti, si configura invece come un grande scalone che collega l'atrio su Vicolo Cieco Borgo Tascherio con la hall all'inizio del parco, un piccolo alloggio di servizio e uno maggiore piano superiore, raggiungibile dalla scala esterna. Il cortile a sud, interrato, ospitava un rustico servizio igienico che scaricava direttamente nel pozzo ormai abbandonato.

Il restauro della portineria su Vicolo Cieco Borgo Tascherio è stato finalizzato al riordino generale dell'edificio, allora in pessime condizioni in previsione del suo uso per gli ospiti dell'Ostello, con tre camerate a piano terreno e altrettante a quello superiore, e un gruppo di servizi (wc, docce e lavabi) a quota del vicolo.

Iniziati i lavori di restauro dell'edificio, durante la pulizia delle cantine realizzata mediante l'asportazione di circa 50 cm di terriccio e scorie varie, veniva alla luce un sottostante vano abbandonato, del tutto indipendente dalla costruzione Francescatti. Gli scavi mettevano poi in luce i livelli a quota del vicolo degli edifici preesistenti, demoliti probabilmente prima dell'acquisto Francescatti della proprietà. Si sono potuti così recuperare:

- un vano quadro coperto a volta e perimetrato da muri di grosso spessore a quota di circa 3 m più in basso Vicolo Borgo Tascherio a circa 7 m sotto il livello della montagnola del parco;
- un disimpegno voltato, con scala, ascendente dal sedime dell'edificio attuale fino a circa 1,50 m dalla predetta quota e fino a due porte murate che dovevano dare accesso a due probabili ulteriori vani a quota strada, oggi rimasti interrati perché sottostanti a piante di alto fusto. Questo disimpegno si prolunga all'esterno verso il parco per circa 2,50 m fuori dall'edificio attuale.

Nonostante il difficile riscontro con le costruzioni presenti nei catastri napoleonico e austriaco, attualmente interrate e sepolte per parecchi metri sotto le radici di alcune piante del parco, dai documenti d'archivio risultava che gli edifici, rinvenuti durante i lavori, sia esternamente che sotto al piccolo edificio della portineria,

costituivano quanto restava del casamento, appartenuto alla contessa Alba Zenobio, cui era pervenuto per successione dal fratello il conte Alvisè Zenobio.

Risulta comunque difficile capire come, dopo aver demolito, sfondato e interrato il piano terreno di una serie di fabbricati, si sia volutamente ignorata la cantina su cui si andava a realizzare il nuovo edificio Francescatti (il muro di spina scarica proprio al centro della volta del sottostante vano quadrato), a meno che una successiva riforma in corso d'opera non ne abbia reso impossibile l'accesso.

In ogni caso il vano dalla pianta pressoché quadrata, ritrovato alla quota di circa 6,68 m sotto quella di Borgo Tascherio e dei locali della portineria accessibili dal parco, per dimensioni (4,40 x 4,20 m) e per lo spessore delle sue murature d'ambito, intorno al metro circa, farebbe supporre trattarsi di una torre medievale, in qualche modo funzionale al controllo di quella strada che, provenendo dal Castello di San Pietro, in questo punto incrociava il prolungamento di quella della Fontana di Sopra.

Nella prosecuzione degli scavi lungo il lato nord-est, i lavori di sterro hanno rimesso in luce un cortiletto alla quota del vicolo, nel vertice sud-est, in parte ancora pavimentato, con al centro un magnifico puteale quattrocentesco, restituendo così a questo spazio, su cui si affaccia anche un edificio medievale di altra proprietà, i valori originari.

Al fine di rendere possibile il godimento della porzione di edificio rinvenuta, compatibile col parco con cui confina e che lo sovrasta, si realizzava la copertura dei ruderi alla quota del piano terreno della portineria e il ripristino della pavimentazione di questa ridotta porzione di area in acciottolato, senza perciò che i lati nord-est e nord-ovest avessero a subire apparenti modifiche, mentre l'apertura di una porta ai piedi dello scalone permette l'accesso al cortiletto basso, al puteale, quindi ai ruderi, e infine al vano voltato del secondo scantinato. Negli spazi così risultanti, aperti alla visita da parte degli ospiti dell'Ostello, o di chi ne faccia richiesta, sono stati raccolti (in una sorta di museo dell'opera) i resti lapidei delle decorazioni architettoniche sostituite, o dismesse dai ripristini Francescatti dell'intero complesso.

6.1.5 Il Parco

L'attuale parco molto probabilmente costituiva il giardino dell'area centrale nel fondo posseduto dagli Algarotti fino alla morte della Contessa Aurora.

Successivamente suddiviso tra gli eredi, una ridotta porzione veniva annessa alla casa dominicale, mentre l'area rimanente veniva suddivisa e articolata per giacitura in una serie di terrazzamenti digradanti dal Cengio a settentrione fin contro la via e Vicolo Borgo Tascherio. L'area soprastante il Cengio, fin contro il castello e la sua strada, erano agricole, coltivate, non molto dissimilmente dai nostri giorni. La frammentazione della proprietà dell'isolato, anche se nelle mani di diversi componenti della stessa famiglia, si protraeva dal 1691, fino a quando, nel 1714, l'Odoli non dava inizio al riaccorpamento della proprietà, dilatando il suo famoso giardino a oriente sul sottostante terrazzo, parallelo ai precedenti, sempre fin contro Borgo Tascherio.

Il giardino Odoli, almeno secondo quanto ci mostrano i disegni del Piccoli, del Volkamer e del Serena, attorno alle poche aiuole geometriche, disponeva di spazi destinati a orto e a frutteto per disporvi nella buona stagione i vasi di cedri, che d'inverno venivano riposti nelle cedere riscaldate.

All'incirca intorno al 1731, gli Algarotti continuavano l'azione di accorpamento della proprietà, che comunque passava ancora per più mani fino a quando il Bovio, dopo aver acquistato nel 1809 il nucleo principale, nel 1814 comprava l'orto e il brolo siti a settentrione verso il castello e la strada della Fontana del Ferro e l'anno dopo anche la porzione meridionale dell'isolato fin contro Borgo Tascherio dalla contessa Alba Zenobio vedova Albrizzi. Durante tutto questo periodo il giardino e gli orti si erano sviluppati, per ragioni, più ereditarie che colturali, per porzioni concluse e racchiuse da alti muri perimetrali, cui l'organizzazione secondo il modello rinascimentale all'italiana era congeniale. Le coltivazioni principali erano ancora il vigneto e l'oliveto, oltre a quella citata degli agrumi, che disponevano di ampie serre riscaldate per l'inverno.

Soltanto il Palazzoli, nel 1824, è stato in grado di progettare la riorganizzazione funzionale degli spazi, dopo aver acquistato quella proprietà che il Bovio, coperto di debiti, non aveva potuto sfruttare, comprendente gran parte dell'isolato (tra via Borgo Tascherio e la stradella di Castel San Pietro, Salita Fontana del Ferro, Via Fontane di Sopra e Via Castel San Pietro). Nel frattempo però il giardino geometrico all'italiana (anche per gli elevati costi manutentivi) era passato di moda e avendo gli impianti precedenti perso ogni logica ragion d'essere l'insieme dei vari terrazzi, demolito ogni diaframma e raccordati piani e pendenze, diventava lo spazio unitario di quel parco, dalle forme romantico-naturalistiche, in cui la maggior disponibilità

d'acqua per l'irrigazione, raggiunta nel frattempo, permetteva anche la messa a dimora di qualche pianta esotica.

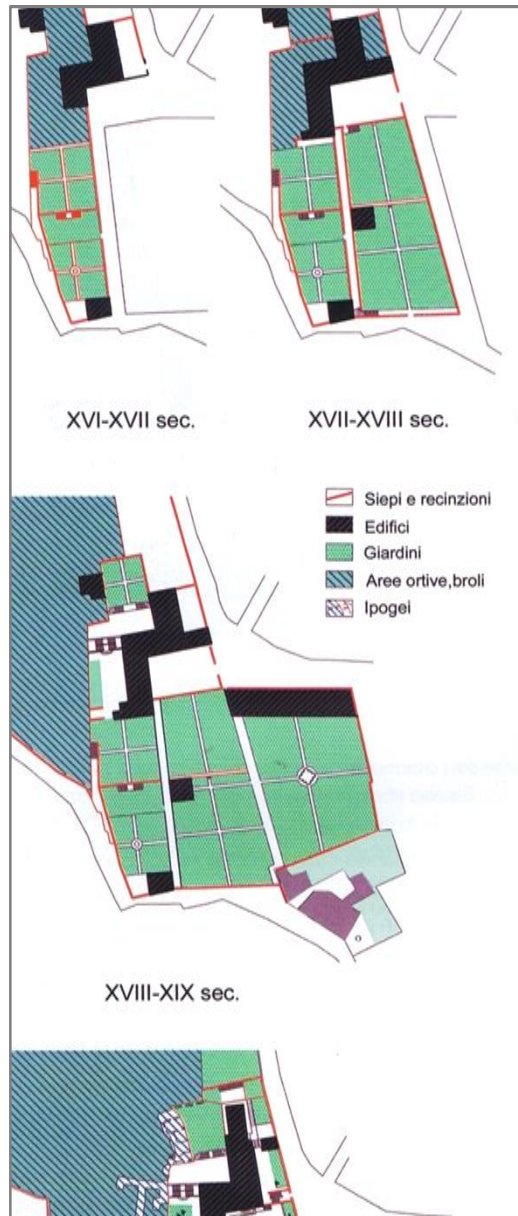


Figura 77: Evoluzione dei fabbricati e dei giardini del parco di Villa Francescatti dal XVI al XX secolo (Studio Perbellini & Associati anno 2000)

Durante il periodo di proprietà Francescatti, vengono sostanzialmente mantenuti gli impianti precedenti, con l'esclusione della grande cedrara, sostituita con una più ridotta serra ai piedi del piazzale di accesso, per far spazio al volume delle foresterie sulla Salita Fontana del Ferro. Il laghetto, ubicato all'incirca nella seconda metà

dell'ex giardino basso dell'Odoli, venne interrato dai Francescatti che ne videro una delle cause della morte della loro figlia Carla.

Le grotte vennero invece mantenute in efficienza quale spazio romantico-naturalistico fino all'inizio dell'ultima guerra quando, protetti gli accessi dall'onda d'urto degli scoppi con la classica serie di muri a baionetta, divennero rifugi antiaerei.

Oggi il parco, in discrete condizioni di conservazione e restaurato negli acciottolati principali dei suoi vialetti, è arrivato, data l'età delle sue piante, a uno stato limite oltre il quale non si può andare, se non si programmano una serie di manutenzioni straordinarie e/o di reimpianti; anche le aree sopra il Cengio, essendone ormai dimostratasi antieconomica la coltivazione a fini agricoli, necessiterebbero di essere riorganizzate quale estensione del parco con la messa a dimora di essenze autoctone.



Figura 78: Il parco come si presenta oggi; ripresa fotografica dal fronte Est della Villa

6.2 LO STATO DEI LUOGHI. DESTINAZIONI D'USO, ACCESSI E DOTAZIONI

L'Ostello della Gioventù di Verona, dunque, è insediato nel complesso architettonico monumentale edificato di Villa Francescatti Algarotti, sistema che si articola in n. 4 fabbricati non direttamente collegati tra di loro, ma funzionalmente connessi dagli spazi aperti che li ospitano.

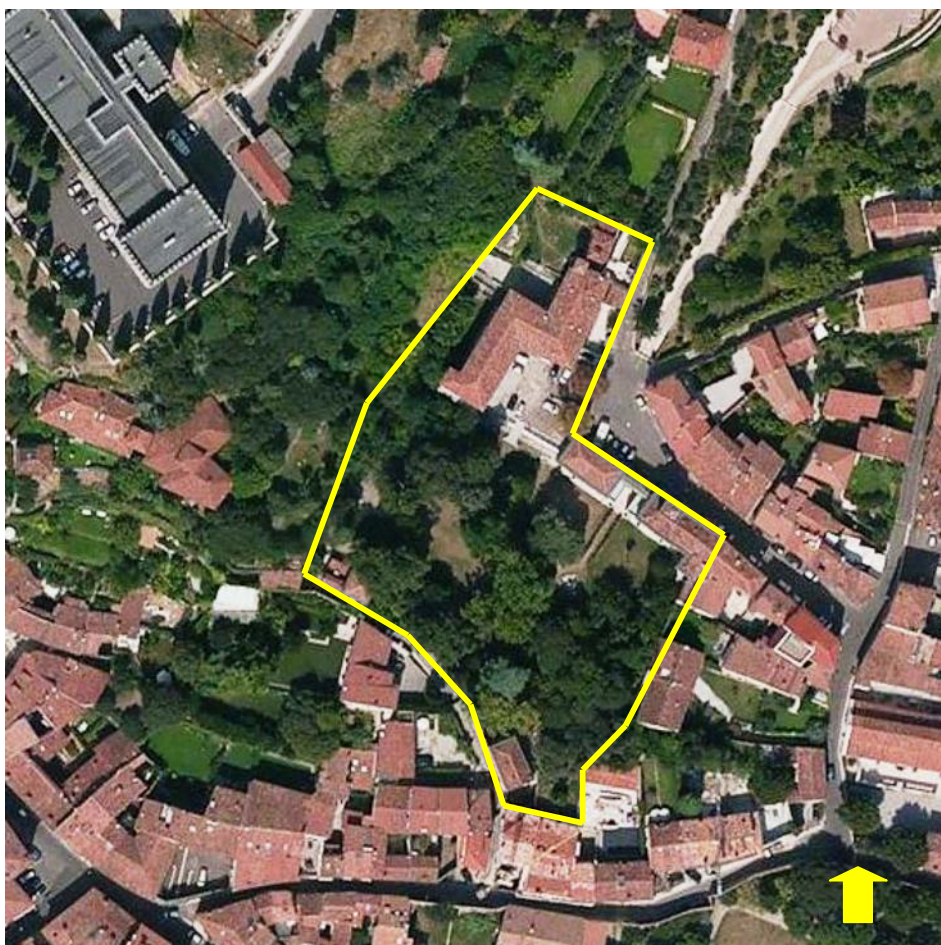


Figura 79: Veduta aerea dell'area (evidenziata in giallo) occupata dal complesso architettonico monumentale di Villa Algarotti-Francescatti sede dell'Ostello della Gioventù di Verona

L'area confina a Nord con un'area scoperta verde di proprietà privata ed è prospiciente la Pubblica Via, Salita Fontana del Ferro, ad Est confina con fabbricati ed aree verdi private, a Sud, in larga misura con la strada denominata Vicolo Cieco Borgo Tascherio ed in parte con proprietà privata, mentre ad Ovest è delimitato dal Cengio un alto "muro" di falesia che contermina e contiene i terrazzamenti del soprastante Castel San Pietro.



Figura 80: Tavola 05.1 _ Stato Attuale: distribuzione funzionale degli spazi.

LEGENDA:

- spazi ad uso collettivo (sale da pranzo, di soggiorno, reception)
- spazi accessori (cucine, cantine, ripostigli, magazzini, lavanderie, centrale termica)
- servizi igienici
- posti letto in camere e camerate
- disimpegni e sistemi connettivi

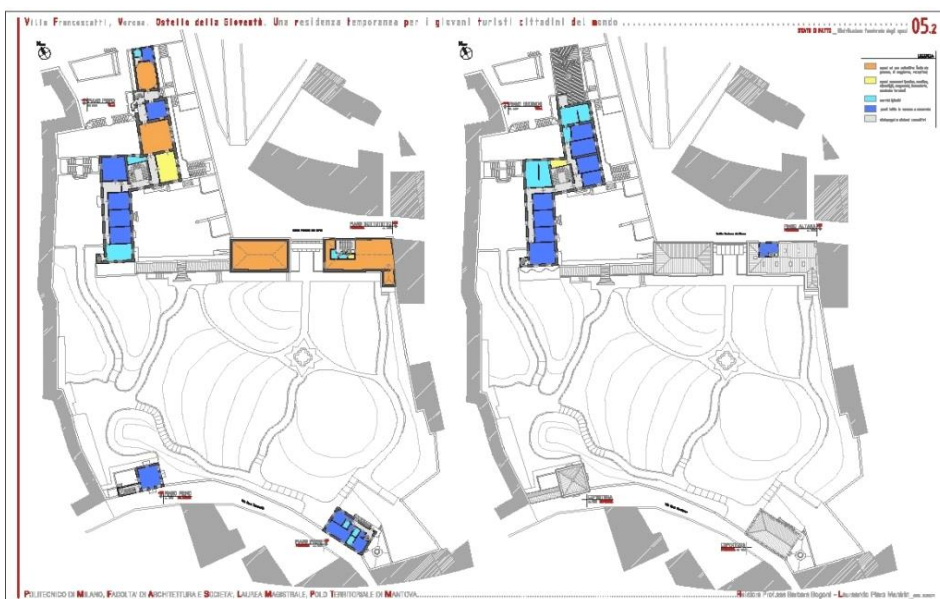


Figura 81: Tavola 05.2 _ Stato Attuale: distribuzione funzionale degli spazi

L'accesso pedonale principale di tutto il complesso monumentale è posto lungo la recinzione est, quella che affaccia sulla pubblica Via, denominata Salita Fontana del Ferro, strada che dalla chiesa di San Giovanni in Valle conduce in seno alla Villa stessa. Tale accesso conduce ad attraversare la scala esterna della Villa, che portava al piano nobile, per arrivare alla reception. Alla sinistra dell'accesso pedonale si trova quello carraio che porta al cortile interno, dove la conformazione altimetrica dello stesso e la presenza di aiuole e scale esterne, limitano molto la possibilità di parcheggio. Qui di rado trova posteggio qualche auto degli ospiti, mentre di fatto è impiegato per la sosta dei veicoli dei dipendenti o dei fornitori di servizi.

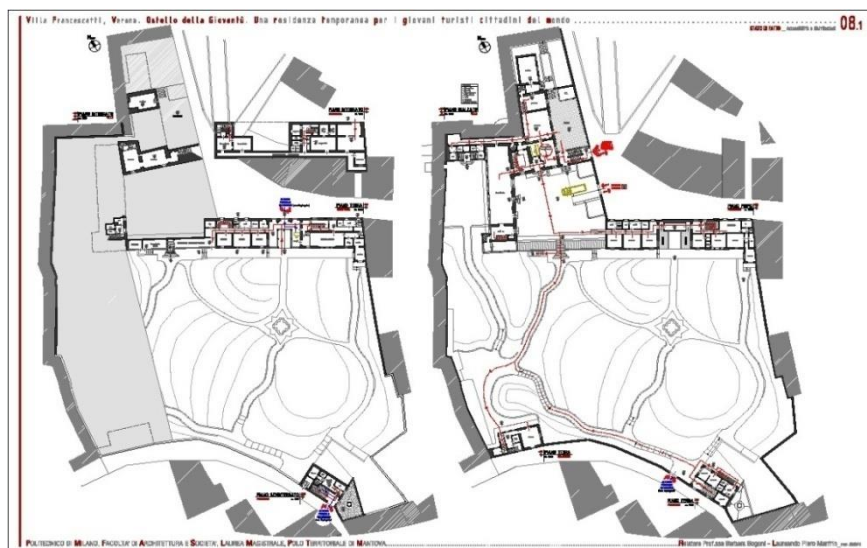


Figura 82: Tavola 08.1 _ Stato Attuale: accessibilità e distribuzioni

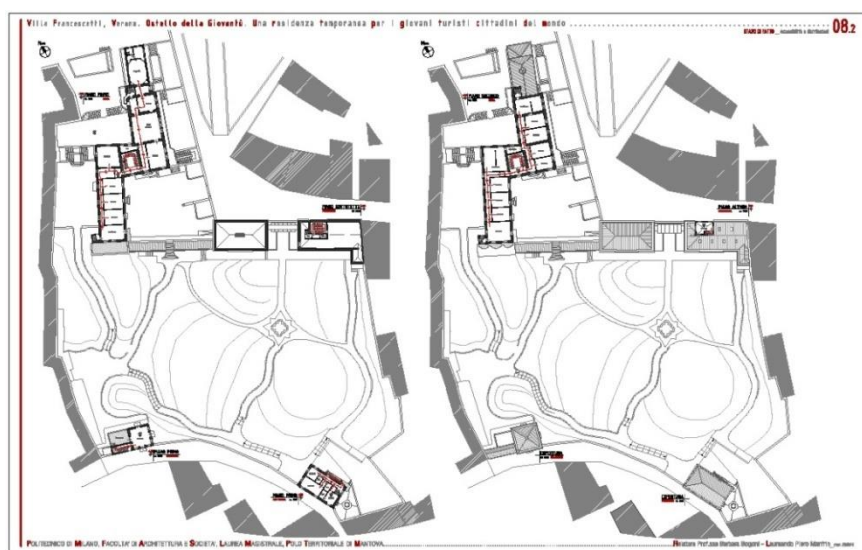


Figura 83: Tavola 08.2 _ Stato Attuale: accessibilità e distribuzioni

Un secondo accesso pedonale è posto lungo Vicolo Cieco Borgo Tascherio, appena dopo il fabbricato denominato "Portineria"; ad oggi l'accesso è chiuso ed inibito, aperto solo talvolta per far accedere mezzi e macchinari necessari alla cura del parco secolare.

La Villa è il corpo principale dell'Ostello, costituita da tre piani fuori terra e da uno entro terra; qui, sommariamente, trovano posto al piano rialzato la reception, la sala da pranzo, la cucina, dei servizi igienici, una grande camerata nell'ex "Stanza delle Carrozze" istituita nell'anno del Giubileo 2000, per far fronte al massiccio afflusso di pellegrini dal nord Europa, in particolare, in viaggio verso la Casa di Pietro a Roma.



Figura 84: Villa Algarotti-Francescatti: ripresa da Salta Fontana del Ferro.

Al piano primo e secondo, distinti per sesso, trovano collocazione le stanze, ospitanti ciascuna dai n. 6 ai n. 8 posti letto, corredate da servizi igienici comuni con lavabi in batteria e box per vasi e docce. Al piano primo, ancora, nell'ala est trovano collocazione l'ufficio-sala riunioni riservato al Presidente ed ai membri del Centro di Cooperazione Giovanile che gestisce l'Ostello, per conto della Diocesi di Verona, oltre ad una piccola sala conferenze ed una cappella multireligiosa a servizio degli ospiti, di diversa cultura e religione.



Figura 85: Villa Algarotti-Francescatti: ripresa dal cortile interno.

Al piano interrato, trovano posto alcuni locali adibiti a servizi igienici, lavanderia o cantine; sul lato est del fabbricato, tra il corpo di fabbrica ed il muro di cinta su Salita Fontana del Ferro è collocato un cortile interno pavimentato.

Da questi piani è possibile godere di una bellissima vista: verso la città sul lato est e sud-est, e verso il bellissimo parco sul lato sud e nord.

La Villa presenta una particolare valenza dal punto di vista storico ed artistico (tutta l'area su cui sorge, compreso il parco, è sottoposta a vincolo da parte della Soprintendenza dei Beni Culturali ed Architettonici della Provincia di Verona), tuttavia lo stato d'uso, di conservazione e di manutenzione della medesima è poco più che sufficiente. Solo alcuni locali presentano particolari stucchi, medaglioni, cornici, affreschi od opere pittoriche di un certo rilievo, che talora si pongono anche in dissonanza rispetto alla destinazione d'uso dei locali che le ospitano. A tal proposito, dunque, pare evidente, così come è stato per i lavori sin qui eseguiti, che ulteriori interventi di redistribuzione interna possano eseguiti nel rispetto della tipologia dell'immobile, della forometria esterna e delle superfici esterne.

Altrettanto importante è il corpo di fabbrica denominato "Foresteria" corpo che di fatto occupa, e contermina, buona parte della lunghezza del lato sud della Salita Fontana del Ferro. Come detto si tratta di un fabbricato della prima decade del XX

secolo nel quale trova spazio un'altra porzione di ostello, che potrebbe ritenersi, per dotazioni, anche completamente indipendente dalla Villa.



Figura 86: La Foresteria: ripresa da Salita Fontana del Ferro.



Figura 87: La Foresteria: ripresa dal parco interno.

Infatti, quasi tutte le funzioni e dotazioni elencate e presenti nella Villa si ritrovano anche nella Foresteria; l'accesso pedonale potrebbe essere indipendente, poichè presente su Salita Fontana del Ferro ed addirittura direttamente connesso poi con il parco interno, oltre alla presenza di una piccola reception. L'edificio si sviluppa su due piani fori terra, rispetto al parco interno ed alla strada, ed uno seminterrato; il corpo è costituito da due blocchi parallelepipedi, quasi simmetrici disposti ad est ed ovest dell'ingresso pedonale; al piano terra collegati dal vano ingresso medesimo ed al piano primo da un passaggio coperto con struttura in metallo-vetro.

Il piano terra, di poco più alto rispetto alla quota del parco, è dotato di reception, stanze per gli ospiti mediamente per n. 6 persone, servizi igienici comuni, con docce comuni, sala da pranzo e di soggiorno con tavoli e cucina per la preparazione dei pasti. Simile per distribuzione e destinazioni d'uso è il piano primo (che indicativamente si trova a livello del cortile della Villa) ad eccezione della sala da pranzo e della cucina; al loro posto sono presenti un'altra stanza da letto ed un piccolo alloggio di tre vani. Peculiarità della Foresteria è la presenza di una torretta nella quale trova posto la scala di collegamento verticale dei due livelli ed una piccola "altana" con una stanza da letto singola con servizio igienico al mezzanino sottostante. Al piano seminterrato sono presenti molti locali accessori: cantine, ripostigli, depositi ed anche un piccolo garage-autorimessa direttamente accessibile da un portone lungo la Pubblica Via.

Tutto l'affaccio sud è rivolto verso il parco interno, mentre quello a nord offre, in particolare dall'altana, una splendida vista sulla città.

Ad oggi l'accesso e la reception non sono assolutamente utilizzati, in ragione degli elevati costi d'esercizio, e della ridotta domanda di ospitalità. Perciò la Foresteria è stata "collegata" alla Villa mediante l'apertura, sul lato ovest, di una porta sul cortile della Villa, che di fatto ha assunto, seppur con notevoli limiti, la funzione di elemento di distribuzione, dalla Villa verso il Parco (e di conseguenza verso la Portineria ed il Belvedere) e verso la Foresteria. L'edificio pur manifestando un monumentale aspetto esterno, nella sostanza, internamente non presenta particolari caratteri di pregio delle finiture, che sono standardizzate e comparabili a quelle di un comune edificio di civile abitazione.

Sul lato sud del compendio e dell'area di pertinenza della Villa, sono presenti altri due corpi di fabbrica, di dimensioni ben più ridotte, rispetto ai primi due edifici, ed entrambi prospettanti sul Vicolo Cieco Borgo Tascherio: il Belvedere e la Portineria.

Il Belvedere è un piccolo edificio che si sviluppa verticalmente su due livelli rispetto alla quota d'ingresso dal parco; al piano terra c'è un'unica stanza con otto posti letto e due locali adibiti a servizi igienici con docce comuni; un bagno serve alla stanza del piano terra mentre l'altro è ad uso del piano primo dove, all'interno di un unico vano, dotato di 4 affacci liberi, con piacevoli decorazioni sul soffitto, sono disposti in maniera concentrica a ventaglio n. 8 posti letto. La camera è dotata di tre balconcini, che sono tre splendidi punti d'osservazione della città e del parco interno, oltre che di un terrazzo piuttosto ampia che affaccia sul parco.



Figura 88: *Il Belvedere: ripresa dal parco interno.*

Da ultima, ma non per pregio ed importanza, è la Portineria, simile per dimensioni ed ingombri al Belvedere, anche se, rispetto ad esso, presenta sicuramente una superficie lorda di calpestio maggiore. La Portineria si sviluppa su due livelli fuori terra ed uno entro terra, assumendo a riferimento la quota d'ingresso dal parco. Essa rappresentava il filtro d'accesso alla Villa, in cui trovava alloggio anche il custode/portiere dell'intero complesso. Oltre ad essere accessibile dall'ingresso pedonale che su Vicolo Cieco Borgo Tascherio da verso il parco, la Portineria è dotata anche di un accesso diretto dalla medesima Via, accesso che oggi non è fruibile. Al piano terra trovano spazio un mini alloggio con servizio igienico, per due persone, e due stanze comunicanti con annesso servizio igienico capaci di ospitare sino a n. 8 persone. Il piano primo è accessibile mediante una gradevole scala esterna con struttura in acciaio; lì trovano altre tre stanze dotate ciascuna di

servizio igienico, che possono ospitare dalle n. 6 alle n. 8 persone. Il piano interrato che potrebbe avere accesso diretto dalla pubblica Via è collegato al piano terra da un ampio scalone. Pur presentando tre lati controterra, un affaccio risulta libero, aperto verso l'esterno e prospiciente il cosiddetto "cortile del Pozzo", un piccolo spazio aperto pavimentato dotato di sedute in pietra eseguito per valorizzare il pozzo dal quale un tempo si approvvigionava l'acqua. Al piano interrato trovano spazio locali di servizio, cantine ed un servizio igienico comune, con docce comuni. Pure gli affacci della Portineria risultano particolarmente piacevoli: quelli nord ed ovest sul parco, quelli sud ed est aperti sulla città.



Figura 89: La Portineria: ripresa da Vicolo Cieco Borgo Tascherio.



Figura 90: La Portineria: ripresa dal parco interno.

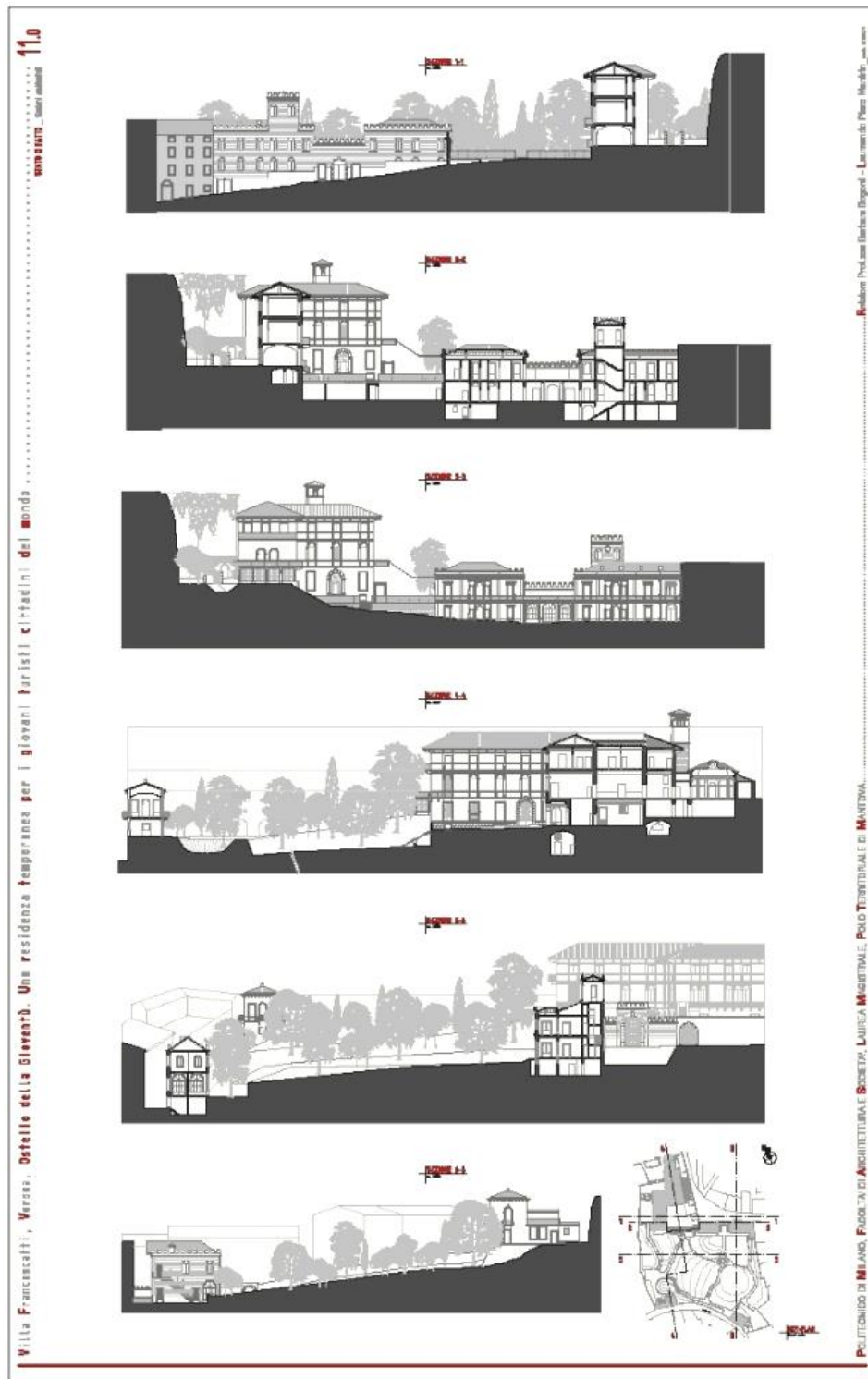


Figura 91: Tavola 10 _ Stato Attuale: sezioni ambientali. La tavola propone le relazioni che in "alzato" intercorrono tra gli edifici che costituiscono il complesso architettonico di Villa Francescatti. Si noti l'andamento naturale del terreno, appendice ultima del Colle di San Pietro.

L'elemento che di fatto, nell'assetto attuale dell'ostello, mette a sistema i due fabbricati maggiori con la Portineria ed il Belvedere è il parco. Il parco occupa una superficie di circa 5.300 mq; l'andamento del terreno non è pianeggiante, ma, di fatto, si pone come un declivio, con pendenza da ovest verso est, a partire dal cengio, e verso sud-est, sino al muro di cinta sul lato est e sul V.lo Cieco Tascherio.



Figura 92: Tavola 09 _ Stato Attuale: spazi aperti.

E' ricco di vegetazione, di arbusti, cespugli, siepi, essenze arboree composte da piante dal basso, medio ed alto fusto, tipiche delle nostre aree climatiche con qualche "contaminazione" di essenze importate dall'Asia o dagli Stati Uniti. Al suo interno si snodano due percorsi principali (vialetti) pavimentati con acciottolato di fiume: il primo che, a partire dallo scalone di collegamento con il cortile della Villa, conduce sino al Belvedere biforcandosi da lì per risalire sul lato ovest della Villa, scendere sino alla Portineria e poi risalire ancora lungo il lato est sino alla Foresteria; il secondo parte dall'asse focale della Foresteria (dove si trova l'ingresso da Salita Fontana del Ferro) ed incrocia il primo alla Fontana del Ferro, punto di snodo focale e distributivo del parco, per arrivare poi sino alla Portineria.



Figura 93: Il Parco: ripresa dal fronte sud della Villa.



Figura 94: Il Parco: ripresa dalla balaustra del cortile interno.

Questi due percorsi sono pavimentati in ciottolo di fiume posato di coltello su sabbia con cordonatura in pietra. Il piano di calpestio del parco risulta generalmente poco soleggiato, in particolare nel periodo primaverile-estivo, a causa del rigoglio delle numerose, ampie e folte chiome delle essenze arboree presenti. Come detto nel paragrafo precedente il parco necessiterebbe di uno specifico intervento di restauro e risanamento, oltre che di reimpianto di numerose essenze.



Figura 95: Il Parco: la Fontana del Ferro.

Dunque, in sintesi, l'ostello si compone di n. 4 fabbricati indipendenti, non fisicamente, ma funzionalmente connessi tra loro dal parco; per le funzioni che ospitano i corpi di fabbrica non sono "autosufficienti", ma fanno capo alla Villa, dove si trovano l'ingresso di tutto il complesso, la reception, gli spazi di servizio e gli spazi principali d'uso collettivo. La percezione, anche in ragione dei dati dei flussi turistici degli ultimi anni che saranno di seguito esposti, è quella di una struttura sovradimensionata rispetto alla domanda attuale di posti letto, ma anche molto frammentata, che in ragione delle specifiche richieste dell'utenza si trova a dovere impiegare contemporaneamente, ma solo parzialmente, tutti gli edifici a disposizione, con evidenti aggravi nella gestione economica dell'ostello.



Figura 96: Il Parco ed il Cengio a delimitazione del lato Ovest della proprietà.



Figura 97: Il Parco ed il Cengio a delimitazione del lato Ovest della proprietà.

Per quanto concerne le dotazioni interne dell'ostello nei singoli fabbricati si evidenzia quanto segue. I locali dell'ostello, sia quelli ad uso collettivo per il pranzo

o il relax, che le camere, da quelle più grandi a quelle più piccole, sono arredate in modo essenziale e spartano con elementi e componenti d'arredo semplici in legno di colore naturale verniciato chiaro o in metallo verniciato di colore bordeaux. I letti sono quasi esclusivamente del tipo a "castello" e gli armadietti ad essi adiacenti sono dello stesso materiale e colore. Gli armadietti in legno hanno sviluppo in verticale di dimensione 0,50 x 2,40 m, con due scomparti (per due ospiti); quelli in metallo hanno dimensione di 1,20 x 1,80 m e con quattro scomparti (per quattro ospiti). Molti di questi arredi sono stati recuperati e restaurati e riadattati durante i lavori di restauro e riammodernamento della villa nei primi anni '80, per cui stilisticamente sono riconducibili a quegli anni. Le camere, che generalmente ospitano 6-10 persone, sono dotate di un tavolino - scrittoio e di una o due sedie; non ci sono lampade suppletive rispetto a quella a parete o soffitto, con qualche presa elettrica a parete qua e là. I servizi igienici, come detto, sono collettivi, isolati e distinti rispetto alle camere: presentano i lavelli nell'antibagno, disposti in batteria, mentre nei bagni sono collocati docce e water delimitati da box costituiti da pareti miste metallo-legno. Talora le docce si presentano "aperte" e costituite da un monotubo verticale con più augelli, per più utenti contemporaneamente. Segue una sintetica documentazione fotografica degli arredi degli spazi collettivi, delle camere e dei servizi igienici. Si evidenzia come nelle riprese fotografiche proposte si potranno cogliere e desumere anche gli aspetti di pregio che caratterizzano le finiture dei soffitti o delle pareti di alcune stanze.



Figura 98: Villa _ sala da pranzo-cucina (PT).



Figura 99: Villa _ sala da pranzo (PT).



Figura 100: Villa _ cortiletto interno lato sala da pranzo (PT).



Figura 101: Villa _ rampe scalone principale (PT -P2).



Figura 102: Villa _ camera per ospiti (P2).



Figura 103: Villa _ servizi igienici (P2).



Figura 104: Villa _ Servizi igienici (P1).



Figura 105: Villa _ affaccio sa stanza piano secondo ala ovest.



Figura 106: Villa _ camera per ospiti (P1).



Figura 107: Villa _ soffitto servizi igienici (P1).



Figura 108: Villa _ servizi igienici (P1).



Figura 109: Villa _ camera per ospiti (P1).



Figura 110: Villa _ sala riunioni (P1).

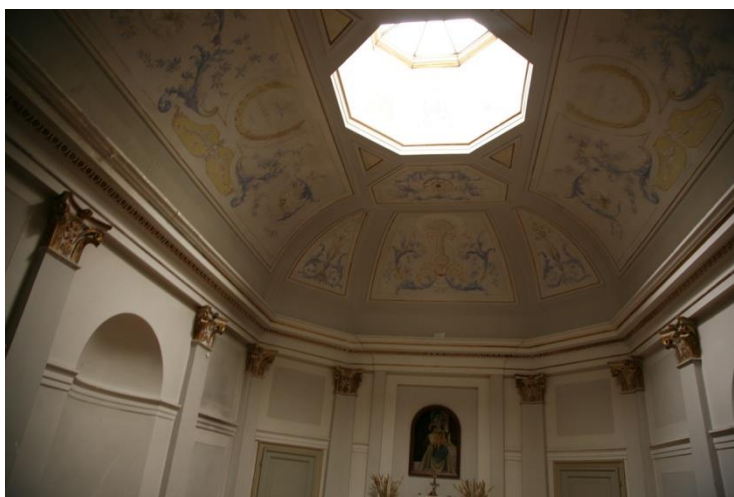


Figura 111: Villa _ soffitto cappella (P1).



Figura 112: Villa _ cappella (P1).



Figura 113: Villa _ dormitorio ex "Sala delle carrozze" (PT).



Figura 114: Villa _ servizi igienici _ antibagno (PT).



Figura 115: Foresteria _ Doccia in acciaio tipo
Bradley (4/6 posti).



Figura 116: Foresteria _ camera per ospiti (P1).



Figura 117: Belvedere _ camera per ospiti (P1).



Figura 118: Portineria _ camera per ospiti (P1).

6.3 Organizzazione e funzionamento attuale dell'ostello di Verona

Di seguito vengono schematicamente riportati l'organigramma di gestione dell'ostello, i principali servizi offerti e le modalità di esercizio degli stessi.

Proprietà

L'immobile è stato donato ai giovani da Gianna Paganini Francescatti, con contratto con vincolo d'uso, alle Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia; è ora di proprietà della comunità cristiano-cattolica di Verona (Diocesi) e messo a disposizione dell'ostello (Centro di Cooperazione Giovanile Internazionale).

Utilizzatore e gestore

La costituzione e la gestione dell'ostello è stata fatta dal "Centro Cooperazione Giovanile Internazionale", una libera associazione che persegue finalità morali ed assistenziali, senza scopo di lucro, costituita con il fine di accogliere ed ospitare giovani nella città di Verona. Al restauro dell'immobile hanno contribuito anche migliaia di giovani volontari provenienti da vari Paesi d'Europa, in campi di lavoro durati dieci anni.

Organizzazione e Staff

I volontari del centro dirigono la conduzione.

I Collaboratori sono provenienti da vari Continenti (Europa, Asia, Africa e America Latina) e provvedono alla gestione ordinaria.

L'ospitalità consiste nella disponibilità di un posto letto in dormitori separati per sesso, con un numero variabile di letti "a castello"; gli armadi, la cui chiusura può anche essere fatta con un lucchetto che l'ospite porta con sé, sono adatti a contenere uno zaino per ogni posto letto.

Per le famiglie che viaggiano con bambini vi sono a disposizione alcune camere con bagno, nelle quali la famiglia può restare unita.

L'ostello, non avendo le medesime caratteristiche dell'albergo, offre i propri i servizi agli ospiti secondo uno stile austero ed essenziale. Tali servizi consistono nella disponibilità di un posto letto, in lenzuola (non di asciugamani) lavate quotidianamente ed asciugate al sole, piegate a mano (non stirate elettricamente per contribuire al risparmio di energia) e nella

prima colazione. L'esperienza di viaggio vissuta in ostello permette la convivenza di persone diverse per cultura, abitudini e necessità. Affinché questa esperienza sia piacevole è necessario il rispetto di alcune regole semplici e di un orario che garantiscano rapporti sereni ed armoniosi fra tutti gli ospiti.

Orari di apertura

L'ostello apre alle 7.00 del mattino e chiude alle 24.00

A Partire dall'inizio della stagione lirica dell'Arena l' Ostello avrà un orario di apertura collegato alla durata delle Opere.

A mezzanotte è richiesto il silenzio notturno.

Le camere da letto sono chiuse durante il giorno dalle ore 9 alle ore 17, ma restano disponibili le sale comuni ed il parco.

La cucina

La prima colazione è servita dalle ore 07.30 alle ore 09.00 e consiste in caffè, latte, the, pane, burro e marmellata.

La cena viene servita alle ore 19.00 previa prenotazione. Il cibo è molto semplice e sano, preparato ogni volta su ordinazione; non vengono serviti cibi precotti o preparati industrialmente.

L'acqua del rubinetto è potabile.

Il vino dei pasti è controllato e genuino, privo di additivi chimici, proveniente da una azienda agricola di fiducia.

Non c'è autocucina.

Gli ospiti possono consumare il loro cibo nella sala comune, a loro è richiesta la collaborazione nel riordino e la pulizia a fine pasto.

Il Bar

In una vecchia serra del parco sono sistemati dei distributori automatici di snack, bevande calde e fresche.

La Lavanderia

In un'altra serra vi sono macchine lavatrici automatiche ed asciugatori (ma, nelle belle giornate, si possono stendere al sole gli indumenti lavati).

Le Sale di studio

Su prenotazione è disponibile una sala dove si possono fare lezioni, conferenze ed incontri per gruppi. In una sala della dependance (con grande affresco del 1400) ed in un'altra, la cui costruzione risale all'anno 1000, si possono fare concerti per piccoli gruppi ed allestire mostre (Santa Chiara).

Servizio WI-FI dalle 7.00 alle 23.30: il servizio è gratuito.

Il Parcheggio

Il piccolo parcheggio interno dispone di 10 posti circa.

Costo 18,00 €/giorno per persona

6.4 ANALISI DELLE PRESENZE NELL'OSTELLO DI VERONA

Nel presente paragrafo sono riportati i dati relativi agli "arrivi" ed alle "presenze" dei giovani turisti presso l'Ostello della Gioventù di Verona, riportando un sintetico confronto tra i dati del 2001 e quelli del 2010.

Arrivi dal 1984 al 2010			
anno	n.ro arrivi	anno	n.ro arrivi
1984	4.850	1998	22.897
1985	6.725	1999	22.285
1986	14.646	2000	27.326
1987	17.968	2001	29.060
1988	19.533	2002	27.166
1989	22.354	2003	24.411
1990	19.022	2004	21.968
1991	18.052	2005	20.977
1992	18.280	2006	19.209
1993	17.631	2007	17.634
1994	17.533	2008	15.295
1995	19.402	2009	11.496
1996	21.761	2010	11.055
1997	22.562	2011	-----

Figura 119: Arrivi ospiti presso Ostello di Villa Francescatti dal 1984 al 2010.

I dati annuali sintetici relativi agli "arrivi" presso l'Ostello dal 1984, anno di costituzione ed apertura, potrebbero essere descritti mediante un diagramma rappresentante una funzione "gaussiana" con il vertice nell'anno 2001, anno in cui è

stato toccato il picco degli arrivi (oltre 29.000). Nei capitoli precedenti abbiamo visto come vicende politiche ed economiche succedutesi proprio dal 2001 (vedi 11 settembre), le guerre in corso ed i numerosi focolai in area mediterranea e mediorientale oltre alla conclamata crisi economica che ha colpito dapprima gli Stati Uniti d'America e poi il Vecchio Continente, e, più in generale il globo, abbiano sicuramente ridotto i flussi di turismo giovanile. Altresì è evidente come la fiorente crescita in Italia di ricettività di tipo B&B a basso costo (che spesso si fregiano del titolo di "ostello") e degli agriturismo abbia sicuramente attratto i giovani viaggiatori ed abbia sottratto anche importanti quote di presenze negli Ostelli per la Gioventù.

ARRIVI ANNO 2001 VILLA FRANCESCATTI													
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT 2001
Austria	1	12	28	160	21	56	108	61	34	11	16	4	512
Belgio	5	2	2	43	4	14	30	38	48	9	3	3	201
Croazia	7	9	5	13	9	10	18	3	14	17	4	23	132
Danimarca	3	2	47	12	15	26	78	42	7	12	2	-	246
Finlandia	6	9	4	24	28	34	61	44	11	3	5	2	231
Francia	16	72	111	85	158	36	87	137	55	51	30	42	880
Germania	28	52	134	238	187	210	309	440	358	217	61	32	2266
Grecia	3	4	3	2	7	5	11	3	2	4	1	-	45
Irlanda	5	14	16	30	24	60	110	177	116	60	16	8	636
Islanda	-	3	-	1	2	7	10	8	-	3	-	-	34
Lussemburgo	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	2
Norvegia	3	1	2	25	7	40	83	30	10	13	6	-	220
Paesi Bassi	5	11	12	19	46	38	83	83	19	51	8	2	377
Polonia	2	9	54	46	47	21	17	23	16	7	6	1	249
Portogallo	4	9	7	37	3	3	9	34	16	8	17	2	149
Regno Unito	67	87	93	156	166	386	685	861	568	192	116	60	3437
Rep. Ceca	1	-	2	92	5	10	3	5	5	4	-	-	127
Russia	2	11	21	1	3	3	5	6	4	-	1	5	62
Slovacchia	-	-	2	-	-	3	1	5	-	-	-	-	11
Slovenia	-	1	2	18	10	2	4	8	11	9	4	4	73
Spagna	34	54	98	180	75	69	191	187	89	68	72	49	1166
Svezia	3	2	4	15	21	90	113	44	20	7	2	4	325
Svizzera	6	9	35	26	72	20	24	24	32	45	9	4	306
Turchia	-	-	-	2	2	1	6	4	2	-	-	1	18
Ungheria	5	2	4	45	76	5	32	18	52	46	16	4	305
ALTRI PAESI EUROPA	84	33	21	39	8	36	40	22	24	28	30	8	373
Canada	33	34	46	72	196	186	140	103	93	118	76	55	1152
USA	120	202	191	322	438	605	461	229	140	209	161	127	3205
Messico	14	14	34	33	22	81	68	24	23	25	25	37	400
Venezuela	-	-	-	5	1	1	7	1	3	2	-	-	20
Brasile	60	40	53	65	68	65	55	32	54	46	25	40	603
Argentina	52	44	23	48	35	38	33	17	32	47	21	18	408
ALTRI AMERICA LATINA	37	28	27	29	32	39	21	29	27	20	25	15	329
Cina	9	9	12	8	7	8	12	18	-	8	3	12	106
Giappone	22	104	107	49	30	50	71	116	73	51	48	26	747
Korea	32	5	4	23	28	41	123	125	39	43	14	32	509
ALTRI ASIA	15	5	10	31	26	75	17	13	13	18	15	22	260
Israele	2	2	14	6	10	21	9	24	37	15	1	-	141
ALTRI MEDIO ORIENTE	-	4	4	-	1	-	4	3	-	-	1	-	17
Egitto	-	-	-	1	2	1	1	1	-	1	-	-	7
PAESI AFRICA MEDITERR.	15	19	9	8	1	8	3	2	4	17	4	2	92
Sud Africa	4	-	2	21	6	15	13	12	14	12	6	5	110
ALTRI PAESI AFRICA	2	2	5	4	2	2	1	4	4	22	2	1	51
Australia	189	95	64	186	219	248	158	177	294	304	175	119	2228
Nuova Zelanda	23	20	7	42	34	38	41	50	60	64	29	22	430
ALTRI PAESI EXTRAEUR.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
STRANIERI	919	1035	1319	2262	2154	2707	3357	3287	2423	1888	1056	791	23198
ITALIANI	170	209	159	209	153	191	105	150	144	198	203	207	2098
TOTALE ANNO	1089	1244	1478	2471	2307	2898	3462	3437	2567	2086	1259	998	25296

Figura 120: Dati relativi agli arrivi presso l'Ostello di Verona. Fonte banca dati ostello Verona C.I.C.G. _ 2001.

In sintesi, dunque, gli arrivi complessivi nell'anno 2001, sulla scia del precedente "Anno Giubilare", sono stati n. 25.296, un dato significativo nel quale, in termini di provenienza geografica spiccano, in ordine, il Regno Unito, gli U.S.A., la Germania e l'Australia.

ARRIVI 2010													
OSTELLO VILLA FRANCESCATTI													
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUGL	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOTALE
Austria		1	9	70	35	32	58	27	60	5	3		300
Belgio		1	2	6	2	3	43	9	12	2	2	1	83
Croazia	5		2	2	3			5					17
Danimarca		4	2	7		9	35	17		1			75
Finlandia				2	58	20	24	16	6	16			142
Francia	8	36	69	122	15	49	146	288	39	46	16	8	842
Germania	40	9	69	151	156	52	350	313	180	145	25	16	1506
Grecia		4				2	4	5		3		1	19
Irlanda		3	1	4	2	4	17	12	9	6			58
Islanda							5	9	1				15
Lussemburgo													0
Norvegia			2	3	1	15	45	4	3	1		2	76
Paesi Bassi	3		5	11	30	15	130	62	28	84	4		372
Polonia	2	9	58	18	10	10	31	39	37	7	6		227
Portogallo		7		2	4	2	9	32	27	5	2	6	96
Regno Unito	1	2	8	31	18	37	126	125	66	19	3	6	442
Rep. Ceca		1		43		47	4	9	5		7		116
Russia	14	5	4	6	9	5	26	6	7	3	4	3	92
Stovacchia					1			2		5			8
Slovenia				1	2	3	3	2	1		1	5	18
Spagna	11	51	24	26	12	18	131	138	52	39	21	22	545
Svezia		6		3	14	46	65	21	21	5			181
Svizzera	97	8	53	19	12	35	47	33	11	20	2		337
Turchia	2	2		3	5	6	8	3	6	36		1	72
Ungheria			2		14	6	61	1	27	10	4		125
ALTRI PAESI EUROPA		13	25	12	73	18	22	91	20	21	6	11	312
Canada	17	9	5	18	24	36	34	19	16	39	9	6	232
USA	3	32	17	26	75	85	75	30	26	7	18	19	413
Messico	16	1	1	5	11	31	29	7	5		3	5	114
Venezuela	1					1		1		19			22
Brasile		16	10	22	22	21	18	19	23	6	11	8	176
Argentina	22	5	1	3	14	7	9	12	12	2	1	4	92
ALTRI AMERICA LATINA	4	13	4	4	6	2	14	6	9	11	2	6	81
Cina	7	4	4	12	13	4	15	17	7	11	12	9	115
Giappone	1	14	6	8	15	10	16	31	20	13	4	6	144
Korea	5	6	1	12	3	13	75	37	13	18	11	8	202
ALTRI ASIA	6	2	2	11	14	1	6	8	16	19	1	2	88
Israele	4		4	7	5	3	9	8	29		2	5	76
ALTRI MEDIO ORIENTE	4	1	1	2	1	3	1	7	1				21
Egitto					1				1				2
PAESI AFRICA MEDITERR.		23	7	5	6	6	6	5	22		4	8	92
Sud Africa	1			1	2	3	5	5	8	1	2	1	29
ALTRI PAESI AFRICA		3	1					1	33	2			40
Australia		20	5	14	33	23	62	60	59	4	17	13	310
Nuova Zelanda	12	1		7	8	8	3	18	14				71
ALTRI PAESI EXTRAEUR.	4								1				5
STRANIERI	290	312	404	699	729	691	1767	1559	901	662	205	182	8401
ITALIANI	63	201	123	413	363	157	144	119	335	210	187	349	2654
totale	353	513	527	1112	1082	848	1911	1678	1236	872	392	531	11055

Figura 121: Dati relativi agli arrivi presso l'Ostello di Verona. Fonte banca dati ostello Verona C.I.C.G. _ 2010.

Il dato, piuttosto impietoso, mostra come, rispetto al 2001, via sia stata una contrazione delle presenze del 65% circa; infatti nel 2010 gli arrivi ammontano complessivamente a n. 11.055 (contro i 25.296 del 2001). Si evidenzia come vi sia stato un drastico calo degli arrivi, pari a circa il 90%, da parte di quei paesi che nei primi anni duemila maggiormente contribuivano in termini di "arrivi" presso l'Ostello; Regno Unito, U.S.A. e Australia; la contrazione ha riguardato le presenze straniere poichè nel confronto, quelle italiane sono addirittura incrementate.

6.5 ANALISI DEL CONTESTO ALLA SCALA TERRITORIALE ED URBANA

Verona nel corso degli ultimi decenni ha visto consolidata o addirittura rafforzata la sua valenza geo-politica sia a livello nazionale che europeo, soprattutto, ponendosi come importante snodo in ambito dei trasporti, dei commerci, degli scambi, della logistica e, più in generale, del transito di persone. Essa è divenuta importante luogo di traid-union dell'Italia settentrionale, e non solo, con l'Europa centrale in virtù di un sensibile rafforzamento delle rete viarie stradali, autostradali e ferroviarie sia a livello regionale, che interregionale ed addirittura a livello europeo.

Infatti Verona si colloca proprio all'intersezione di quegli strategici assi viari, che hanno anche una spiccata valenza economica e politica, denominati "corridoi" che sono il "Corridoio V" ed il "Corridoio I". Quest'ultimo percorre trasversalmente l'Europa da Berlino sino a Palermo, mentre il primo la attraversa longitudinalmente, da Kiev sino a Lisbona.

Tale nodo e snodo di materiali, merci, persone, etc... rappresenta pertanto un elemento molto significativo nella presente trattazione poiché in stretta relazione con il tema del "viaggio" e del "turismo giovanile" oltre che intimamente legato al concetto di ospitalità e quindi al tema dell'abitare temporaneo presso l'Ostello per la Gioventù di Verona.

Di seguito sono elencate sia le principali caratteristiche di Verona rispetto al più ampio contesto territoriale che la ospita, sia quelle specifiche e peculiari del luogo in cui è insediato l'Ostello di Villa Francescatti, rispetto contesto urbano circostante.

Alla scala macro-territoriale Verona ha le seguenti caratteristiche:

- nodo all'incrocio tra il Corridoi I ed il Corridoio V;
- forti collegamenti europei preferenziali e privilegiati con Austria, Germania ed area ex Jugoslavia;
- alla scala nazionale ottimi collegamenti autostradali e ferroviari lungo la tratta Venezia-Torino e lungo quella Modena-Brennero;
- presenza dell'aeroporto Valerio Catullo per voli Nazionali ed Europei e tutto sommato non distante dagli aeroporti di Milano o Venezia per i voli intercontinentali;

- ottima posizione geografica: a pochi chilometri dal lago di Garda, ad un centinaio di Km dal litorale Adriatico, così come dalle Dolomiti o dai rilievi prealpini ed alpini;
- importante patrimonio storico-artistico ed ambientalistico-naturale che la connota come la quarta città turistica d'Italia.

Alla scala urbana:

- morfologicamente l'area che ospita l'ostello si presenta come un piccolo colle sul quale sorgeva la vecchia fortificazione austriaca di Castel San Pietro, disseminata di torrette lungo la cinta muraria di fortificazione; per questo tali colline hanno assunto la denominazione di "Torricelle";
- il quartiere è quello di Veronetta, collocato sulla riva sinistra del fiume Adige (seguendo il corso del fiume) che rappresentò il primo nucleo abitativo della città. Nel quartiere, appunto, anche il colle San Pietro che si pone come una straordinaria quinta sulla città e dal quale è possibile "abbracciare" visivamente quasi tutta la città nella sua interezza;
- l'area si trova geograficamente nel quadrante nord-est della città, poco più a nord del Teatro Romano, appena a sud-est del Castel San Pietro, collocata "visivamente" sull'ideale prosecuzione, oltre Adige, di quello che era il "Decumano" della città Romana, ovvero una dei due assi viari e focali principali del reticolo romano (l'altro il Cardo) che da Castelvecchio conduce sino alla Basilica di Santa Anastasia;
- contesto paesistico ambientale, storico artistico e culturale di primo piano e di rilievo, considerando poi, dal punto di vista naturalistico, la presenza di camminamenti, di sentieri, di passeggiate, di percorsi della salute, di percorsi ciclabili, di escursioni, ecc.... Interessante anche la posizione rispetto al vicinissimo fiume Adige dove si può praticare la pesca sportiva, corsi di canottaggio ovvero speciali escursioni con i gommoni o il rafting;
- posizione ottima rispetto al centro storico della città, al cosiddetto nucleo di antica origine della città, a circa 1 km a piedi. Da qui le opportunità che ne derivano: vicinanza ai principali monumenti, ai principali centri amministrativi ed economico-politici della città, ai principali percorsi storici, culturali, artistici ed alla completezza di servizi terziari che un centro storico di buone dimensioni come quello di Verona può offrire;

- i principali collegamenti di cui dispone la Villa sono i seguenti:
 - fermata linee urbane autobus in provenienza da tutti i quartieri della città in sosta presso Piazza Isolo (posta a circa 300 m a sud);
 - strada comunale in transito da Piazza Isolo che trasversalmente collega la città in direzione est-ovest seguendo, in quel tratto, l'ansa dell'Adige;
 - stazione ferroviaria di Verona Porta Nuova a circa 3 km, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici (ricordando che presso la stazione ferroviaria giungono anche gli autobus provenienti dall'aeroporto Valerio Catullo di Villafranca);
- l'ostello si trova a circa 1 km dal principale Polo Universitario della città di Verona, che occupa buona parte dell'area est del quartiere di Veronetta, dove transita quotidianamente un elevato numero di studenti;
- è posto a circa 2,5 km dall'Ospedale Civile Maggiore di Borgo Trento (ad ovest) riqualificato negli ultimi mesi a principale polo ospedaliero cittadino e a circa 5 km dall'Ospedale di Borgo Roma (a sud);
- nel circondario prossimo alla ostello non sono presenti bar, caffetterie, ristoranti (solo un'osteria), così come ci sono specifici spazi adibiti al pubblico uso, a meno di un parco giochi comunale e di alcuni spazi afferenti agli edifici religiosi presenti (oratori, centri sociali parrocchiali, ecc...);

6.6 INQUADRAMENTO URBANISTICO

Gli immobili costituenti il complesso architettonico monumentale di Villa Algarotti - Francescatti, catastalmente censiti al Catasto Terreni del Comune di Verona sono sei. Il Foglio di riferimento è il n.ro 154 e gli immobili che costituiscono il complesso corrispondono ai seguenti mappali: la Villa distinta con il mapp. n. 138, la centrale termica al mapp. n. 552, la Foresteria al mapp. n. 669, il parco al mapp. n. 667, il Belvedere al n. 143 e la Portineria al n. 559.



Figura 122: Estratto di mappa catastale

Identificativi catastali: Comune di Verona, C.T., Foglio 154, mappali nn. 138, 552, 669, 667, 143, 559.



Figura 123: Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Provincie di Verona, Rovigo e Vicenza
Corrispondenza con il C.T., Foglio 154: rappresentazione e definizione dei gradi di Vincolo su singoli immobili, isolati o macro aree.

Tutta l'area coperta e scoperta costituente il complesso è vincolata nei seguenti termini:

Vincolo monumentale L. 364/1909 art. 5;

Legge 1089/39 art. 1; D.L. 490/99 art. 2.

PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI VERONA: TAVOLE E NORME TECNICHE OPERATIVE

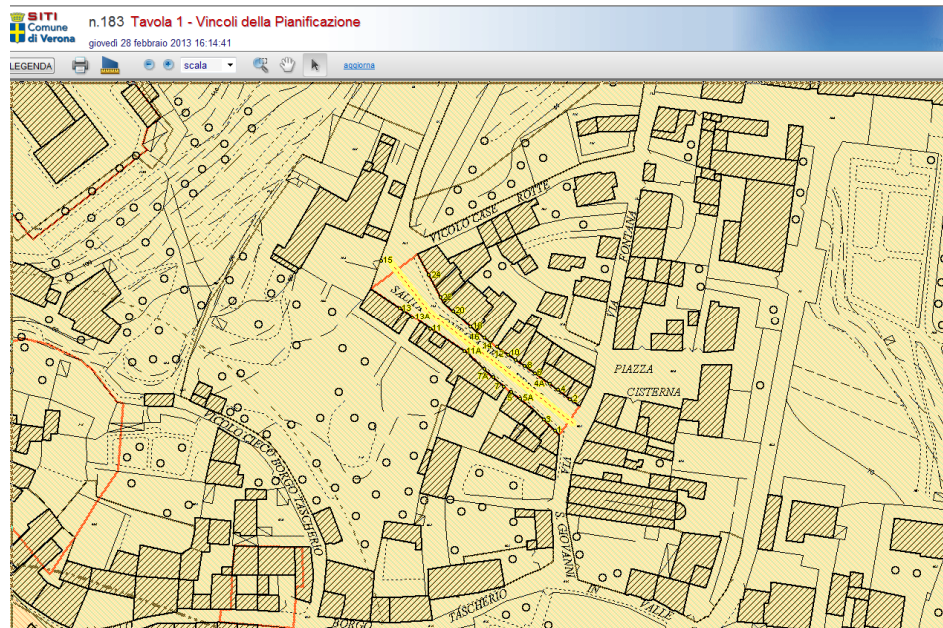


Figura 124: Tav. n. 1 _ Vincoli della Pianificazione
Vincolo entro Mura Magistrali
Art. 27 P.I. - Vincolo Paesaggistico
Artt. 10 e 136 D.Lgs n. 42/2004

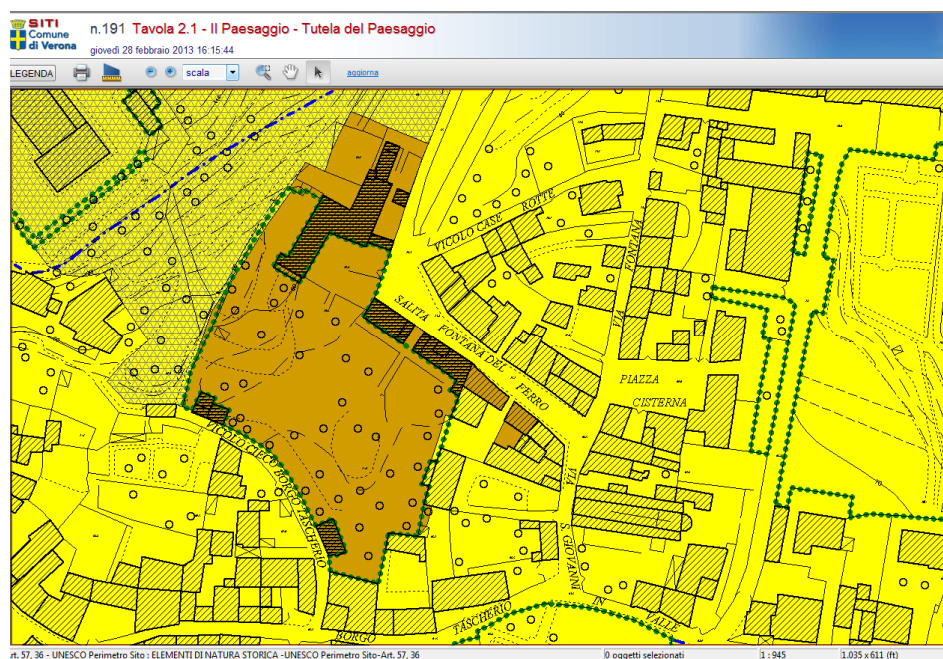


Figura 125: Tav. n. 2.1 _ Il Paesaggio - Tutela del Paesaggio
Elementi di natura storica, Ville Venete catalogate e loro area di pertinenza
Art. 57, 93, 94 P.I. - Tutela del paesaggio, pertinenze scoperte, contesti figurativi,
cime e coni visuali (vedute).

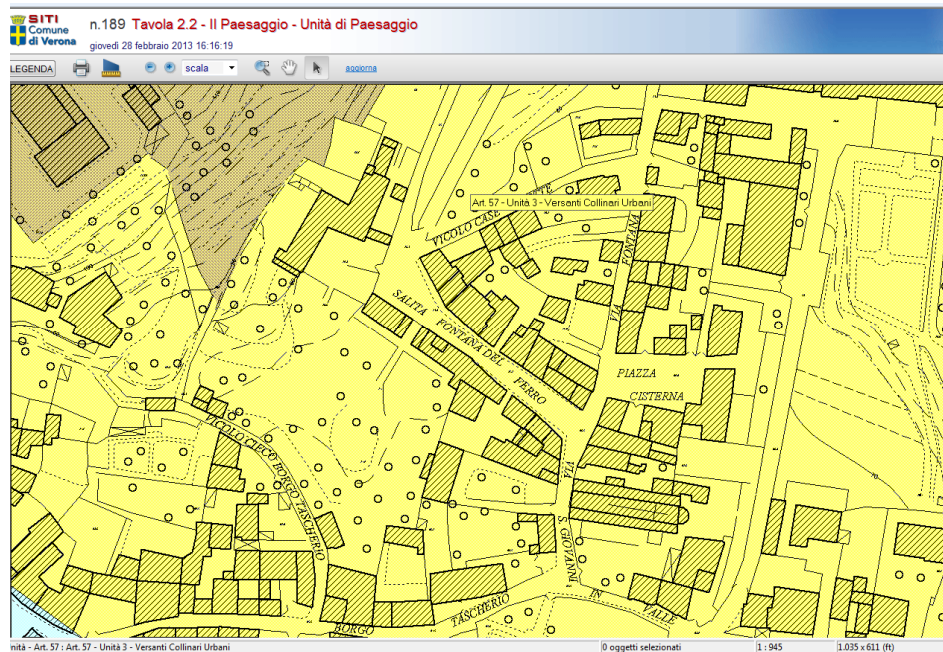


Figura 126: Tav. n. 2.2 _ Il Paesaggio - Unità di Paesaggio
Unità 3 - Versanti collinari urbani
Art. 57 P.I. - Unità di paesaggio

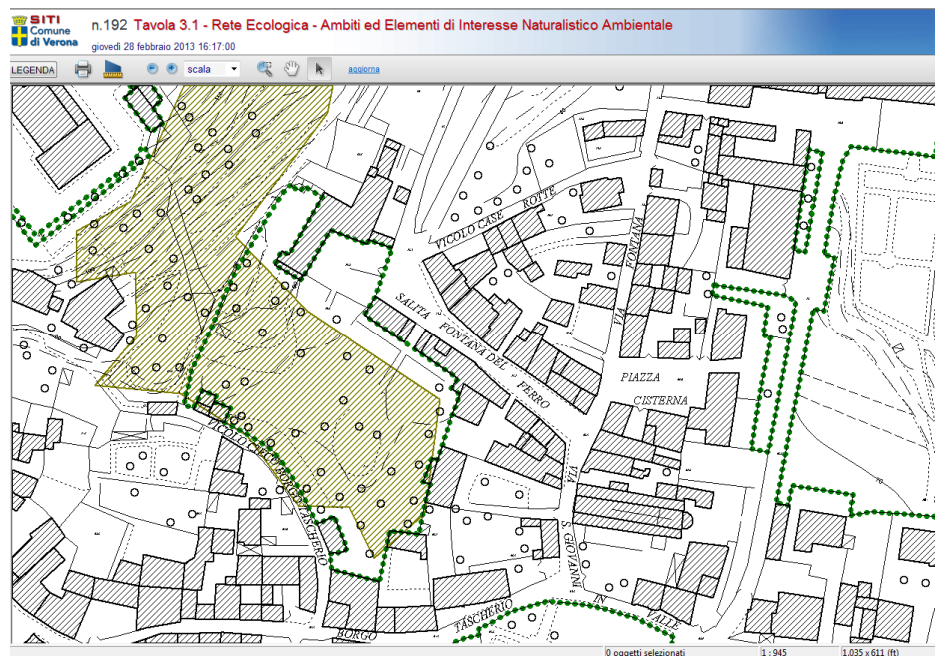


Figura 127: Tav. n. 3.1 _ Rete Ecologica - Ambiti ed elementi di interesse naturalistico e ambientale
Reticolo di siepi ed alberate siepi
Art. 58, comma 7, lett. c) P.I. - Rete ecologica

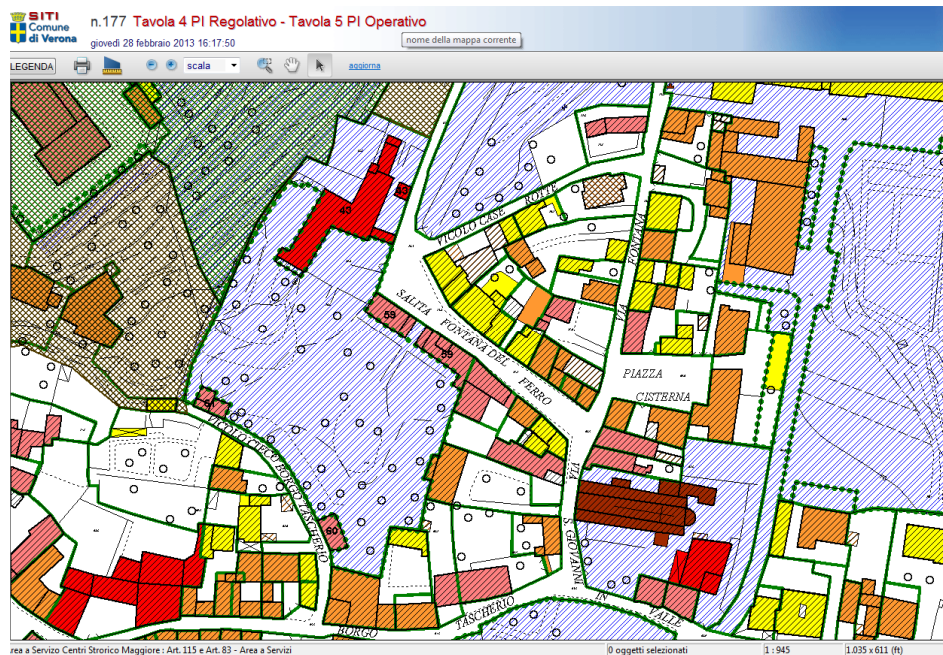


Figura 128: Tav. n. 4.1 P.I. Regolativo - Tav. n. 5.1 P.I. operativo
Centro storico maggiore - Aree a servizi - Unità edilizia
Repertorio Normativo - Sezione 10 - Categoria Servizi - Ostello gioventù
Art. 71 P.I. - Norme specifiche valide per tutti gli interventi
Art. 83 P.I. - Destinazioni d'uso regolate
Art. 74 P.I. - Ambito di pertinenza Ville Venete
Art. 75 P.I. - Unità edilizia A2 (n. 43 Villa Francescatti)
Art. 81, comma 3 P.I. - Edificio UNESCO

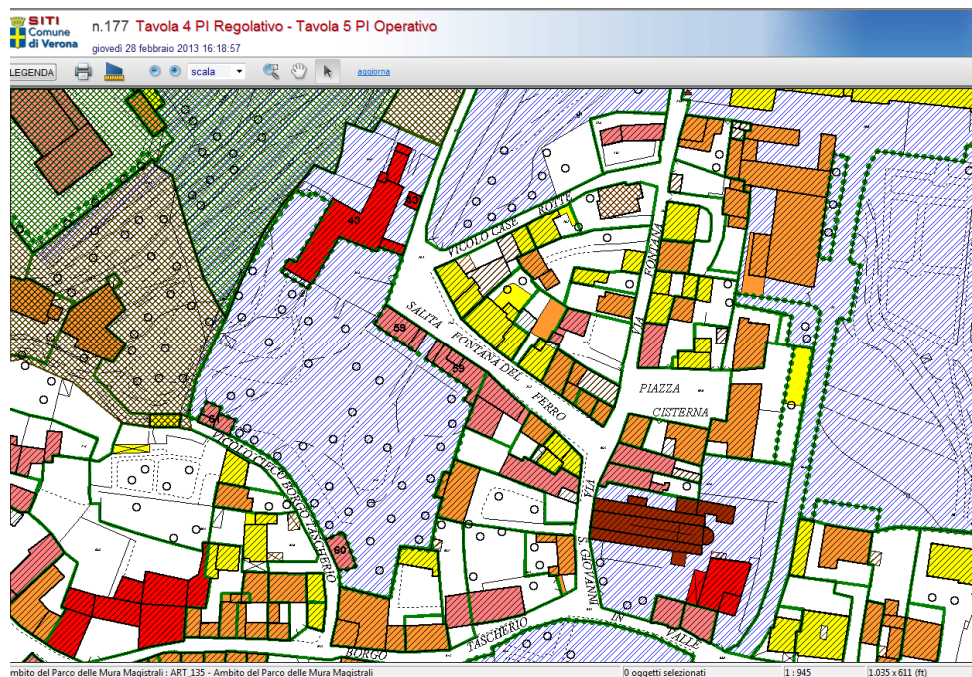


Figura 129: Tav. n. 4.1 P.I. Regolativo - Tav. n. 5.1 P.I. operativo
Centro storico maggiore - Aree a servizi - Unità edilizia
Repertorio Normativo - Sezione 10 - Categoria Servizi - Ostello gioventù

Art. 71 P.I. - Norme specifiche valide per tutti gli interventi
Art. 83 P.I. - Destinazioni d'uso regolate
Art. 74 P.I. - Ambito di pertinenza Ville Venete
Art. 75 P.I. - Unità edilizia A3 (n. 59, 60, 61 Foresteria, portineria e Belvedere)
Art. 81, comma 3 P.I. - Edificio UNESCO

Al fine di non limitarci ad una mera riproposizione dei su elencati articoli delle "Norme Tecniche Operative del Piano degli Interventi di Verona" si riportano di seguito i principali caratteri e vincoli di natura urbanistico - architettonica artistica culturale che connotano gli immobili e l'area su cui essi insistono.

L'area fa parte dell'ambito della "collina urbana" (art. 57 P.I.), proprio come quella di Colle San Pietro, ambito in cui si richiede la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesistico e naturalistico degli spazi aperti esistenti, privilegiando i coni visuali sul fondale visivo percepibile, l'impiego di idonei linguaggi-paesaggistici anche per gli spazi aperti, adottando opere di mitigazione contro il degrado, utilizzando tecniche e materiali tratti dalla tradizione (per muretti di cinta, terrazzamenti, ecc...), impiegando in luogo di recinzioni metalliche chiuse con siepi autoctone che permettano il passaggio di animali. In tale contesto normativo si pone anche l'art. 58, comma 7, lett c) relativo al "reticolo di siepi e alberate", ovvero della rete ecologica minuta volta a garantire un buon grado di naturalità all'agro-ecotessuto esistente.

Dal punto di vista architettonico il complesso di Villa Francescatti (edificato e parco di pertinenza) ricade all'interno del "centro storico maggiore" della città e rientra nell'ambito di pertinenza delle Ville Venete oltre che delle aree iscritte dall'UNESCO nella lista dei Beni Culturali Protetti nel Mondo al n. 797, nell'ambito della 24^a sessione, corrispondente al centro storico della città di Verona, all'interno del quale sono stati individuati complessi di valore monumentale e testimoniale. Ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. n. 42/2004 l'immobile è considerato Bene Culturale, mentre ai sensi dell'art. 136 del medesimo D.Lgs. n. 42/2004 è individuato come immobile ed area di notevole interesse pubblico. Rispetto alla vecchia Legge n. 1089/39 l'immobile, presso la Soprintendenza di Verona, risulta vincolato ai sensi dell'art. 1 (vincolo generico interno ed esterno).

Il Piano degli Interventi, all'art.74 definisce, in relazione al valore storico/artistico e testimoniale degli immobili, delle "unità edilizie" per le quali poi all'art. 75 definisce gli interventi ammessi per ciascuna classe.

La "Villa" (di cui al n. 43 nella Tavola P.I.) è individuata "Unità Edilizia A2": emergenze architettoniche ed edifici di valore storico o architettonico intatti o con modificazioni reversibili, e assimilabili. La "Foresteria" (n. 59 Tav. P.I.), la "Portineria" (n. 60 Tav. P.I.) e il "Belvedere" (n. 60 Tav. P.I.) sono ricompresi nella "Unità Edilizia A3": edifici di valore tipologico/documentario, paesaggistico e ambientale intatti o con modificazioni reversibili, e assimilabili; emergenze architettoniche ed edifici di valore storico o architettonico con modificazioni pesanti, e assimilabili.

Per completezza documentale si riporta di seguito una parte quasi integrale delle norme previste dall'art. 75 delle N.T.O. del P.I. gli interventi ammessi per ciascuna unità edilizia, ovvero quelli ammissibili, interni ed esterni, sui fabbricati che costituiscono il complesso di Villa Francescatti.

La CATEGORIA A.2 è costituita dalle "emergenze architettoniche ed edifici di valore storico o architettonico intatti o con modificazioni reversibili, e assimilabili". Gli interventi guida nel rispetto dei valori presenti nell'unità edilizia sono la "... manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo nel rispetto delle seguenti modalità: gli interventi di restauro conservativo sono diretti a conservare l'edificio nella sua caratterizzazione tipologica, strutturale, formale, materico-cromatico e ornamentale originaria e storicamente consolidata, con opere finalizzate all'adattamento alla nuove esigenze d'uso, all'eliminazione delle superfetazioni incongrue, alla eventuale reintegrazione di elementi architettonici e decorativi mancanti o irrimediabilmente deteriorati o incongrui rispetto ai caratteri storico-architettonici degli edifici".

Relativamente alle opere esterne:

- a) non è ammessa l'alterazione dei prospetti;
- b) è ammesso il recupero di tutte le finiture (intonaci, tinteggiatura, infissi, manto di copertura, gronde, pluviali ecc.) nonché di tutti gli elementi originali;
- c) è prescritta la conservazione di tutti gli elementi originali dei poggiali, delle cornici, delle porte finestre, dei marcapiani, delle balaustre, ecc.

Relativamente alle opere interne:

- a) sono prescritti la conservazione, e il consolidamento degli elementi formali e strutturali dell'edificio, ovvero degli impianti distributivi sia orizzontali che verticali, delle strutture portanti nonché degli elementi decorativi;
- b) è ammessa la conservazione ed il consolidamento di parti limitate di muri perimetrali portanti; non sono ammesse alterazioni volumetriche, di sagome o di prospetti, né alterazioni delle pendenze delle scale, delle quote degli orizzontamenti e delle quote d'imposta e di colmo delle coperture;
- c) per quanto riguarda le porzioni di solaio eventualmente in condizione di degrado, sono ammesse azioni di consolidamento e risanamento conservativo;

- d) è prescritto il restauro e il ripristino degli elementi interni, con particolare attenzione per quelli caratterizzati dalla presenza di elementi architettonici e decorativi di pregio, quali volte, soffitti, pavimenti, affreschi;
- e) per mutate esigenze funzionali e d'uso sono ammesse la demolizione e la realizzazione di tramezzi, ad esclusione di quelli originari caratterizzati da elementi decorativi di pregio (affreschi e simili).

Interventi ammessi previa analisi filologica e progetto di massima sull'unità di intervento:

Manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, cambio d'uso da eseguire nel rispetto delle seguenti modalità:

- a) restauro e ripristino dei paramenti esterni e degli ambienti interni di documentato valore culturale;
- b) conservazione e/o ripristino dei caratteri distributivi dell'edificio nelle parti di documentato valore culturale, con possibilità di modificare la distribuzione e dimensione dei locali nelle altre parti;
- c) consolidamento delle strutture principali e sostituzione di parti non recuperabili, senza modificare la posizione e la quota delle murature portanti, dei solai, delle volte, delle scale e del tetto, mantenendo le aperture esistenti verso l'esterno;
- d) inserimento di impianti tecnologici e igienico-sanitari nel rispetto dei caratteri architettonici dell'edificio;
- e) mantenimento e/o ripristino delle portature e delle parti aperte originarie ancora riconoscibili;
- f) restauro e/o ripristino degli spazi scoperti e dei manufatti esistenti di interesse storico, artistico;
- g) le nuove destinazioni d'uso devono essere compatibili con i valori da tutelare e subordinate alla ammissibilità degli interventi edilizi previsti.
- h) il disegno degli infissi deve essere uniforme e rispecchiare l'unitarietà della facciata. È preferibile alle controfinestre l'uso del vetrocamera che lascia inalterato l'aspetto del serramento. I sistemi oscuranti ad avvolgibile non sono ammessi, a meno che questi non facciano parte della soluzione progettuale originaria.

Relativamente alle opere esterne:

- a) è consentito il ripristino di aperture originarie o l'eliminazione di aperture aggiuntive, quando sia dimostrato lo stato preesistente con saggi o con documentazione fotografica o bibliografica;
- b) dovrà anche essere rivisto, ed eventualmente modificato, il dimensionamento delle aperture commerciali esistenti al piano terra, ove queste, per essere state realizzate in epoche successive e/o recenti, risultino sensibilmente incongrue in rapporto alle altre aperture originarie di facciata;
- c) è ammesso il rinnovo e il ripristino di tutte le finiture (intonaci, tinteggiatura, infissi, manto di copertura, gronde, pluviali ecc.) nonché di tutti gli elementi originali, quando è dimostrata l'impossibilità del recupero;
- d) è prescritta la conservazione e il rinnovo di tutti gli elementi originali dei poggioni, delle cornici, delle porte finestre, dei marcapiani, delle balaustre, ecc.; qualora venga dimostrata l'impossibilità del rinnovo è ammesso il ripristino con elementi similari per materiale, tecnica costruttiva, forma e cromia.

Relativamente alle opere interne:

- a) sono prescritti la conservazione, il consolidamento e il rinnovo degli elementi formali e strutturali dell'edificio, ovvero degli impianti distributivi sia orizzontali che verticali, delle strutture portanti nonché degli elementi decorativi; qualora ciò non sia possibile a causa delle condizioni di degrado, ne è ammessa la sostituzione limitatamente alle parti degradate con l'impiego di materiali e tecniche congruenti con i caratteri dell'edificio;
- b) è ammesso il rifacimento di parti limitate di muri perimetrali portanti, qualora sia dimostrato l'effettivo degrado, purché ne siano mantenuti il posizionamento e i caratteri originari; non sono ammesse alterazioni volumetriche, di sagome o di prospetti, né alterazioni delle pendenze delle scale, delle quote

degli orizzontamenti e delle quote d'imposta e di colmo delle coperture; è consentito procedere alla ricostruzione di parti di elementi strutturali crollati, in osservanza dei suddetti criteri;

- c) per quanto riguarda le porzioni di solaio eventualmente in condizione, oltre che di degrado, anche di grande deficienza statica, il cui recupero non sia possibile attraverso azioni di consolidamento e risanamento conservativo, ne è ammesso il rifacimento, previa adeguata motivazione tecnica, usando gli stessi materiali della soluzione originaria; le quote dei nuovi solai dovranno essere di norma quelle esistenti; ove siano necessarie soluzioni statiche diverse la quota di riferimento da mantenere è quella dell'asse del solaio esistente.

La CATEGORIA A.3 è definita dagli edifici di valore tipologico/documentario, paesaggistico e ambientale intatti o con modificazioni reversibili, e assimilabili; emergenze architettoniche ed edifici di valore storico o architettonico con modificazioni pesanti, e assimilabili.

Gli interventi guida nel rispetto dei valori presenti nell'unità edilizia sono la manutenzione ordinaria e manutenzione straordinaria, restauro e risanamento propositivo nel rispetto delle seguenti modalità: a) tutti gli interventi previsti per la categoria A.2 (Intervento guida); b) adeguamenti ed eventuali integrazioni di elementi distributivi verticali e orizzontali; c) possibilità di adeguamento delle quote di alcune strutture orizzontali (in particolare dei piani ammezzato e sottotetto) purché ciò non riguardi solai con strutture aventi pregio e/o decorazioni particolari e purché l'operazione non comporti pregiudizio ai complessivi caratteri architettonici dell'edificio ed ai rapporti dimensionali, funzionali, di sicurezza e di architettura interna propria dei piani interessati dall'intervento; non sono comunque ammesse alterazioni volumetriche, planimetriche e di sagoma né alterazioni delle quote di imposta e di colmo delle coperture. E' consentito il rinnovo ed in sub ordine il ripristino di tutte le finiture caratterizzanti l'edificio.

Interventi ammessi previa analisi filologica e progetto di massima sull'unità di intervento

- a) Manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, cambio d'uso da eseguire nel rispetto delle seguenti modalità: a) restauro e ripristino dei paramenti esterni e degli ambienti interni qualora risultino di documentato valore culturale; sono consentiti anche interventi di ricomposizione dei prospetti modificati nel tempo, comprese eventuali nuove aperture, purché le modifiche siano coerenti con i caratteri architettonici dell'edificio;
- b) conservazione e/o ripristino dei caratteri distributivi dell'edificio qualora risultino recuperabili e di documentato valore culturale, con possibilità di modificare la distribuzione e la dimensione dei locali nelle parti prive di valore;
- c) consolidamento delle strutture principali e sostituzione di parti non recuperabili senza modificare la

- posizione e la quota delle murature portanti, dei solai, delle volte, delle scale e del tetto;
- d) inserimento di impianti tecnologici e igienico-sanitari nel rispetto dei caratteri architettonici dell'edificio;
 - e) mantenimento o ripristino delle portature e delle parti aperte originarie ancora riconoscibili mediante l'analisi filologica;
 - f) restauro e ripristino degli spazi scoperti e dei manufatti esistenti di interesse storico, artistico;
 - g) le nuove destinazioni d'uso devono essere compatibili con i valori da tutelare e subordinate alla ammissibilità degli interventi edilizi previsti.
 - h) il disegno degli infissi deve essere uniforme e rispecchiare l'unitarietà della facciata. È preferibile alle controfinestre l'uso del vetrocamera che lascia inalterato l'aspetto del serramento. I sistemi oscuranti ad avvolgibile non sono ammessi, a meno che questi non facciano parte della soluzione progettuale originaria.
- E' possibile la demolizione ed eventuale ricomposizione in maniera coerente delle parti prive di valore.

6.7 OSSERVAZIONI E CONSIDERAZIONI FINALI SULLO STATO DEI LUOGHI

A partire dai dati e dalle analisi svolte direttamente presso l'Ostello, in diversi periodi dell'anno, si riportano di seguito delle osservazioni ritenute opportune sia per avvalorare la necessità di dare corso a degli interventi di riorganizzazione funzionale e gestionale dello stesso, sia per operare un parallelo confronto, in termini generali, con alcuni ostelli internazionali e nazionali riqualificati o di nuova ideazione e costruzione.

L'Ostello di Verona è aperto tutto l'anno solare, ma, di fatto, un sufficiente numero di ospiti tale da consentire la copertura delle spese di gestione è presente esclusivamente nel periodo che va dal mese di Marzo, in prossimità della Pasqua, agli inizi del mese di Ottobre. Nel rimanente periodo l'ostello arriva ad accogliere pochissimi ospiti, che, di fatto, sono ospitati solo nella Villa. Infatti, al fine del contenimento delle spese, in particolare di riscaldamento, e di una attenta gestione delle risorse, la Foresteria, il Belvedere e la Portineria vengono tenute sostanzialmente chiuse.

L'immobile, che ospita l'attività di residenza temporanea e transitoria per i giovani, è di proprietà della Diocesi di Verona mentre la conduzione e la gestione fa capo al Centro di Cooperazione Internazionale Giovanile, che con le proprie risorse e capacità economiche provvede alla gestione economica, amministrativa, alle manutenzioni ordinarie, e talora straordinarie dell'immobile, al pagamento delle utenze, dei fornitori, etc.

Assecondando anche lo spirito "assistenzialista" che lo contraddistingue, e di cui si è parlato nelle pagine precedenti, l'Ostello di Verona propone un prezzo giornaliero

di soggiorno pari a 18,00 €; trattasi di un importo risulta piuttosto modesto, appena sufficiente alla copertura delle spese vive, senza alcun particolare lucro.

Oltre all'ospitalità ordinaria dei giovani in transito da Verona, l'Ostello provvede anche ad ospitare classi di studenti universitari Statunitensi, in viaggio-studio sulle rive dell'Adige per approfondimenti, ricerche e stage sulla storia, l'evoluzione, la lavorazione e l'impiego in architettura dei materiali lapidei della Lessinia, in un soggiorno della durata di circa un mese.

Oggi, l'Ostello di Verona, così come anche altri ostelli in Italia (si veda il caso di Roma per l'Ostello al Foro Italico, o quello di Milano, il Piero Rotta, che a breve darà corso ad un importante intervento di riqualificazione), sta attraversando un indubbio momento di difficoltà, in ragione, soprattutto, della sensibile diminuzione delle presenze degli ospiti stranieri.

Uno dei principali problemi degli ostelli italiani, lasciando per un attimo da parte i dati quantitativi e qualitativi legati ai flussi dei giovani in Italia negli ultimi anni, è legato al loro sistema gestionale. Come già anticipato, infatti, molti di essi, hanno trovato collocazione in edifici di pregio storico, artistico, culturale, monumentale o di rilievo paesaggistico che, anche in ragione dell'epoca di costruzione, necessitano di continui interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di adeguamento o addirittura di riammodernamento. Ciò non solo per dare riscontro a necessità "fisiologiche" degli immobili, ma soprattutto per dare riscontro alle mutate esigenze e richieste in termini qualitativi dei giovani viaggiatori che li occupano. Il modello dell'ospitalità temporanea transitoria italiano prevedeva in generale, a meno di alcune eccezioni, la collocazione degli ospiti in ampie camerate da 8-12 persone, distinte per sesso con servizi igienici e docce comuni ben distinti dalle camerate, oltre a spazi collettivi per il gioco, la mensa o lo svago. Tale modello, oggi giorno, rispetto alle richieste dei giovani viaggiatori risulta vetusto e superato. I giovani italiani, soprattutto, ma anche quelli stranieri, chiedono oggi di potere essere ospitati in camere da 2-4 posti letto massimo dotate di servizi igienici e docce esclusive, senza distinzione di sesso, disponendo di una cucina autogestita in cui provvedere alla colazione o alla cena, oltre a spazi comuni per il lo svago, la cultura, il ritrovo, la convivialità (ad esempio sale bar, etc...). Quasi tutti gli Ostelli Italiani, rientrano oggi nell'A.I.G.; sono gestiti in minima parte dalle Amministrazioni Comunali o Enti Pubblici e, più spesso, da enti di carattere morale o religioso, associazioni operanti senza scopo di lucro, costituite per lo più da volontari, con fini

educativi o assistenzialistici verso il turismo giovanile, che di fatto si sostentano, gestiscono e autofinanziano con gli introiti derivanti dall'ospitalità dei giovani turisti. E' pertanto piuttosto intuitivo comprendere come la scarsità di risorse finanziarie e la necessità di attivare interventi di adeguamento delle strutture alle nuove mutate e crescenti esigenze dei giovani turisti, stia determinando una situazione di stallo e di immobilità rispetto alle richieste del turismo giovanile con conseguente riduzione degli arrivi, ulteriore diminuzione degli introiti ed ulteriore limitata capacità di investimento nell'innovazione. In un siffatto contesto, fondato su un "equilibrio instabile", la cosiddetta "crisi globale", e soprattutto italiana degli ultimi anni, ha di fatto accentuato ed accelerato il processo di involuzione di questo tipo di ospitalità temporanea: sia in termini di contrazione delle presenze sia in termini di sovvenzioni, contributi, trasferimenti o simili da parte delle Pubbliche Amministrazioni (Province o Regioni) sia a favore della gestione delle strutture che per le loro manutenzioni o adeguamenti.

Dalle ricerche svolte soprattutto nell'area europea, si riscontra come, negli stati in cui tale forma di ospitalità temporanea transitoria è maggiormente praticata e diffusa, i governi, e i rispettivi ministeri del turismo o dello sviluppo, abbiano investito molte risorse su tale forma di "turismo" e di ospitalità. Ciò si è concretizzato da un lato con importanti finanziamenti pubblici destinati sia all'adeguamento delle strutture esistenti ovvero attraverso la realizzazione di nuovi edifici e/o mediante la completa riconversione di edifici esistenti. Tuttavia, in Europa, al contrario che in Italia, il processo di adeguamento alle mutate esigenze e richieste dei giovani turisti è stato meno impellente poiché spesso, anche strutture realizzate qualche decina di anni fa, già rispondevano o erano predisposte a rispondere a tali esigenze. Probabilmente in Italia, all'epoca del cosiddetto "boom" di apertura degli ostelli per la gioventù, tra la fine degli anni sessanta ed i primi anni ottanta, l'aspetto funzionale e gestionale non fu particolarmente analizzato a fondo, adottando dei modelli funzionali che di lì a poco sarebbe rivelati non completamente idonei al soddisfacimento delle esigenze dei giovani. Ciò anche in ragione di un approccio culturale che, rispetto al tema della condizione giovanile e delle famiglie, solo negli ultimi anni è divenuto via via più attento alle esigenze ed alle trasformazioni di tali categorie sociali foriere di immense potenzialità, di risorse umane ed economiche indispensabili per lo sviluppo del paese. In molti altri paesi europei, invece, in forza di una più spiccata e matura sensibilità rispetto alla

condizione giovanile, sia nel caso di ostelli di nuova realizzazione sia nell'adeguamento di quelli esistenti, le proposte progettuali realizzate sono state anticipatrici delle nuove esigenze che negli anni a venire sarebbero maturate e si sarebbero affermate.

A fronte di quanto sopra esposto e considerato, l'Ostello della Gioventù di Verona si presenta come una struttura ricettiva forte di straordinari requisiti di valenza architettonica, paesaggistica e storica, ma carente dal punto di vista progettuale in termini di funzioni insediate, di destinazione degli spazi, della loro dislocazione e della loro organizzazione spaziale e gestionale. A tali fattori di criticità si è associato anche l'evidente calo di presenze di ospiti rilevato nell'ultimo decennio circa, passate dalle 27.000 unità dell'anno Giubilare (2000) alle 11.000 circa del 2012. Le cause che hanno determinato la contrazione delle presenze sono molteplici, vedremo di riassumerle in seguito. In primo luogo i tragici fatti del cosiddetto "11 Settembre" che di fatto hanno profondamente mutato sia il modo di viaggiare che le rotte del viaggio, limitando, soprattutto nei primi anni successivi all'evento, i trasferimenti da e per gli Stati Uniti d'America; la presenza nel nord Africa e nel medio Oriente di continue lotte intestine o addirittura vere e proprie guerre, oltre a quella in Afghanistan, strettamente correlata ai fatti del 2001 a New York; la cosiddetta crisi globale finanziaria concretatasi negli Stati Uniti d'America già nel 2008, sino poi ad investire tutta l'Europa; non da ultimo le mutate esigenze dei giovani viaggiatori che sempre più spesso richiedono di potere alloggiare in stanze da 2-4 persone massimo, dotate di servizio igienico esclusivo con doccia, ovvero in stanze da due persone e senza distinzione di sesso.

Da questo punto di vista oggi l'Ostello, rispetto alla distribuzione funzionale ed alle dotazioni presenti, non è in grado di soddisfare le richieste dei giovani, ma anche quelle delle famiglie, che, stante la situazione di crisi economica, sempre più spesso cercano di affidarsi all'ospitalità a basso costo sia durante il tempo della vacanza che in altre situazioni, come ad esempio quando vi è la necessità di assistere dei familiari malati fuori sede o nella necessità di doversi spostare sovente per ragioni di lavoro o altro.

L'altro importante limite odierno dell'Ostello sta nel disporre di un modello gestionale che, pur vocato al "no profit", non prevede forme di autofinanziamento alternative a quella derivante dagli introiti dei pernottamenti, che impediscono di potere attivare delle dinamiche di reinvestimento dei fondi in costanti interventi di

manutenzione ordinaria, straordinaria o addirittura di riammodernamento ed adeguamento alle mutate esigenze espresse dall'attuale condizione globale.

Che la situazione di difficoltà vissuta oggi dall'ostello e la contrazione delle presenze di giovani viaggiatori che lo ha caratterizzato negli ultimi anni sia dovuta in buona parte all'incapacità dell'ostello di essersi adeguato alle nuove richieste dei giovani oltre che alle mutate condizioni globali è suffragata anche dal fatto che, in controtendenza rispetto a tale dato, gli anni 2011 e 2012 hanno visto in Verona e provincia un incremento medio del 6% circa con un aumento del 14% riferito alla città di Verona.

7. PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE FUNZIONALE, GESTIONALE CON AMPLIAMENTO DELL'OSTELLO DELLA GIOVENTÙ DI VERONA

7.1 OBIETTIVI DI PROGETTO

Nel recupero degli edifici storici, nel loro riadattamento a funzioni speciali, come quella dell'Ostello, nella loro rifunzionalizzazione o ricerca di un uso polifunzionale, la varietà e la molteplicità dei modelli tipologici e abitativi rientra a stento nella classificazione applicabile alle nuove costruzioni: alloggi dimensionalmente e compositivamente differenti per via dell'adattamento all'involucro murario e alla griglia strutturale preesistente, limitazioni nella organizzazione dei percorsi verticali ed orizzontali, posizionamento delle aperture in facciata sono alcuni dei vincoli che il progetto di recupero e riuso deve affrontare. Tale vincolo può risolversi in esperienze negative se il progetto persegue a tutti i costi l'obiettivo di inserire tipologie e modelli abitativi precostituiti in edifici originariamente adibiti a funzioni molto lontane da quelle della residenza temporanea transitoria e in esperienze positive se la progettazione da' al costruito esistente il valore di risorsa in grado di attivare processi di adattamento per i quali decisioni di cosa mantenere e/o mutare ha luogo dopo le necessarie verifiche sociali, funzionali e prestazionali del sistema edilizio, architettonico, storico ed artistico preso in esame.

Facendo seguito a quanto più volte espresso nelle pagine precedenti il progetto di riqualificazione, riammodernamento e rifunzionalizzazione dell'Ostello della Gioventù di Verona si pone i seguenti obiettivi:

- 1) una soluzione progettuale rispettosa del patrimonio edilizio-architettonico esistente. Gli interventi proposti devono garantire la conservazione delle principali strutture verticali ed orizzontale e delle loro componenti tecnologiche, devono mantenere pressochè inalterati gli apparati murari perimetrali, la forometria e quindi i prospetti di ciascun edificio considerato, salvaguardando la matrice storico, artistica e culturale degli immobili;
- 2) una soluzione distributiva interna che, limitandosi alla demolizione di pareti divisorie interne prive di funzioni strutturali, conduca ad una nuova distribuzione degli spazi interni tale da assecondare le consolidate esigenze dei giovani turisti, ma anche i loro nuovi bisogni e necessità in termini di privacy degli spazi e di funzioni

insediate volte a facilitare la vita comunitaria collettiva e l'instaurarsi di relazioni tra giovani;

3) una soluzione progettuale che possa consentire, nei limiti proposti dalla natura, anche urbanistica dell'immobile e dalle deroghe che da essa ne derivano, l'accessibilità e la fruibilità anche ai giovani con ridotte e/o impedito capacità motorie, privilegiando i percorsi piani, o lievemente pendenti, inserendo apparati servoscala e laddove possibile ascensori per favorire gli spostamenti in verticale;

4) una soluzione progettuale che proponga una razionalizzazione degli spazi degli immobili, partendo dal presupposto di mettere in relazione ed ancor meglio "a sistema" gli immobili che costituiscono il compendio, legandoli e correlandoli tra loro sia in termini fisici che funzionali per funzioni e destinazioni d'uso insediate;

La razionalizzazione deve essere fondata sia sui dati delle presenze nell'ostello negli ultimi anni d'esercizio che sulla modalità dei "tempi" di esercizio dell'ostello, facendo in modo di insediare delle funzioni complementari e/o intercambiabili con quella di ostello, affinché tutti i fabbricati possano essere operativi per tutto l'anno e non solo nel periodo "marzo-ottobre", così come oggi si verifica (considerato comunque che anche nei mesi di marzo ed ottobre le presenze presentano i valori minimi rispetto al periodo aprile-settembre);

5) una soluzione progettuale che consenta dunque l'utilizzo continuo delle strutture adibendo quota parte della superficie lorda di calpestio a stanze per studenti fuori sede o "studentato" considerata la presenza, ad un solo chilometro circa dal grande polo universitario della città di Verona. Le stanze adibite a studentato saranno occupate nel periodo ottobre-giugno per essere poi restituite alla funzione di ostello nel periodo giugno-settembre, periodo di massima affluenza e transito di viaggiatori da e per l'Ostello. Una quota parte delle stanze, poi, potrà eventualmente essere impiegata per ospitare persone che prestano assistenza ospedaliera a malati fuori sede in cura presso il polo ospedaliero di Borgo Trento ubicato ad un paio di chilometri circa dall'ostello;

6) una soluzione progettuale capace di insediare delle funzioni e delle destinazioni d'uso che consentano all'ostello di "aprirsi" e relazionarsi con la città fornendo degli spazi civici ad uso collettivo nonché degli spazi di ritrovo e di svago, a disposizione della città e del quartiere;

7) una soluzione capace di individuare delle soluzioni che consentano, ai fini della fornitura di un sempre più adeguato servizio ai giovani, delle forme di

autofinanziamento, provenienti ad esempio dall'affitto degli spazi di cui al punto 6) ovvero dall'affitto di spazi per l'insediamento di attività di ristorazione aperta al pubblico (non per l'ostello) anche per banchetti di varia natura, avvalendosi anche degli spazi aperti connessi al parco secolare;

8) una soluzione che preveda la distinzione tra ingresso-accesso all'Ostello ed accessi autonomi ed indipendenti agli spazi civici pubblici d'uso collettivo;

9) una soluzione che migliori l'accessibilità all'Ostello e capace di individuare un elemento fulcro che, unitamente al parco secolare, si connota come elemento di connessione tra i quattro corpi di fabbrica che compongono il complesso monumentale di Villa Francescatti, un elemento catalizzatore dei giovani in arrivo all'ostello.

Quindi, riassumendo, l'obiettivo multiplo è quello di adeguare la struttura alle mutate esigenze dei giovani, di migliorarne e facilitarne le modalità di gestione, di referenziarla nei confronti della collettività e di permetterne il sostentamento e la gestione mediante attività interne di autofinanziamento.

Ciò anche sulla base di riferimenti progettuali captati in Europa e nel mondo, relativi sia ad interventi di nuova edificazione che di riuso e riconversione del patrimonio edilizio esistente, senza tuttavia appropriarsi in maniera tout court degli elementi di progetto proposti, ma adattandoli e filtrandoli rispetto alla cultura italiana in materia, ai modelli gestionali in uso in Italia ed alle modalità di sostentamento economico di queste strutture.

L'obiettivo finale del progetto, è quindi quello di definire, per il complesso monumentale di Villa Francescatti, delle funzioni e degli spazi che ne consentano la più ampia flessibilità d'uso e gestionale dei medesimi, senza cadere in un seppur approfondito, ma effimero mero esercizio di distribuzione interna degli spazi.

7.2 OSTELLO DELLA GIOVENTÙ E RESIDENZE PER STUDENTI UNIVERSITARI CONFRONTO PER UN USO POLIVALENTE DELLA STRUTTURA

Rispetto a quanto enunciato negli obiettivi di progetto, la proposta progettuale prevede nell'ambito della riqualificazione dell'ostello anche l'inserimento di alloggi e residenze temporanee per studenti. La realizzazione di

alloggi e residenze per studenti (universitari età media 18-25) deve garantire allo studente le necessarie condizioni di permanenza nella città sede dell'università, tali da agevolare la frequenza degli studi ed il conseguimento del titolo di studio, sia per quanto attiene alle funzioni residenziali e alle funzioni di supporto correlate, sia per quanto attiene alle funzioni di supporto alla didattica, alla ricerca e alle funzioni culturali e ricreative. Il servizio abitativo, non per ultimo, deve inoltre favorire l'integrazione sociale e culturale degli studenti nella vita cittadina oltre a consentire, anche agli studenti non residenti che gravitano nello specifico bacino d'utenza, di usufruire e condividere i servizi culturali, didattici e ricreativi offerti dalla struttura. Pertanto, deve essere garantita la compresenza delle funzioni residenziali e dei servizi correlati, in modo tale che siano ottemperate entrambe le esigenze di individualità e di socialità.

Per quanto riguarda la funzione residenziale, devono essere garantiti sia ambiti individuali di studio e riposo, che ambiti collettivi di socializzazione per il gruppo ristretto dei coabitanti e devono essere previsti ambiti collettivi di svolgimento delle attività comuni di tipo socializzante, in cui siano presenti i diversi livelli di appropriazione e fruizione dello spazio sia da parte del piccolo gruppo che del gruppo di maggiori dimensioni.

Quello proposto è il tipo di insediamento integrato che appare quello più idoneo a risolvere i problemi di adeguamento qualitativo e quantitativo delle residenze in quanto adattabile a diversi tipi di intervento, dalla nuova edificazione al restauro, dalla ristrutturazione urbanistica a quella edilizia, ed applicabile sia per adeguare al fabbisogno il numero di posti letto nelle sedi che si consolidano sia per attivare le nuove strutture residenziali nei poli universitari.

Il luogo che accoglie l'attività residenziale dello studente rappresenta un importante punto di riferimento per la crescita del soggetto e garantisce continuità di partecipazione all'attività universitaria. Rappresenta l'unico vero spazio di appropriazione legittima da parte dello studente, che lo "usa", lo adegua ai propri bisogni, lo "territorializza" e lo personalizza. In questo caso quella abitativa diviene a tutti gli effetti anche un'esperienza formativa.

Nell'abitazione di uno studente, oltre alle tradizionali e generiche funzioni di vita, sono inseriti arredi e attrezzature per lo svolgimento delle specifiche attività di studio, che sono oggi, con il diffondersi della tecnologia, sempre più complesse: non

bastano più gli spazi per leggere a tavolino, gli studenti utilizzano Internet, DVD, enciclopedie informatiche, testi multimediali, etc..

Non è quindi corretto considerare la residenza per studenti semplicisticamente come luogo temporaneo e precario: essa va intesa in senso culturale e sociale, pensata come "residenza speciale", fornita di tutti i requisiti di qualità ambientale, spaziale e di attrezzature che caratterizzano l'abitazione tradizionale e, contemporaneamente, provvista dei caratteri spaziali e distributivi e delle dotazioni che garantiscono il normale svolgimento delle specifiche attività di un universitario. In realtà i bisogni espressi dall'utenza definiscono un ambiente che non è qualificabile nei termini di "casa", almeno non di una casa tradizionale, quasi di 'non casa'.

Lo studente ha certamente bisogno di uno spazio funzionale per "mangiare-dormire-studiare", ma anche di uno spazio umano per "nutrirsi-riposare-imparare"; di uno spazio per vivere e di uno spazio per crescere, di un adeguato standard quantitativo e di appropriati livelli di qualità, di un alloggio specializzato, le cui dinamiche di interazione, i modi e i tempi di fruizione, l'intensità di partecipazione alle "vicende residenziali" non sono quelli tradizionali in cui le esigenze non sono costanti, ma si evolvono e si trasformano nel tempo. Ne consegue che quella universitaria non è una generica residenza. Non è un'abitazione. Perché lo studente non ne fruisce come tale se non per i bisogni di prima necessità. È quindi un "riparo", non è una dimora, poiché lo studente vi risiede per un periodo limitato. E quindi un "rifugio", non è una casa, poiché lo studente non vi matura un senso di appartenenza e di proprietà. È quindi un "nascondiglio".

Le case degli studenti sono luoghi complessi, in cui il tema dell'abitare viene prima spogliato di tutti gli elementi accessori, ridotto alle semplici funzioni del riposare-nutrirsi-lavarsi, quindi rielaborato in modo originale, integrato con attività non prettamente residenziali ma utili, se non indispensabili, alla vita da studente. La scelta progettuale delle soluzioni determina modi diversi di costituire il nucleo abitativo, tempi e modi diversi di fruire lo spazio e processi diversi di formazione culturale e sociale.

Perciò le residenze universitarie devono essere variamente caratterizzate per tipologia, dimensioni, prestazioni e servizi offerti, modalità di fruizione, distribuzione territoriale. È necessario garantire articolazione, mobilità e flessibilità spaziale, che assicurano la possibilità di adeguare lo spazio abitativo alle

trasformazioni che si rendono via via necessarie e garantire, di conseguenza, idonee condizioni di vita e di studio.

Questo tipo di funzione, così come sopra descritta si ritiene possa adeguatamente contemperarsi e complementarsi con quella di ostello. Come più volte ricordato gli ostelli per la gioventù sono strutture ricettive extra-alberghiere che forniscono i servizi minimi, per il soggiorno ed il pernottamento dei giovani e degli accompagnatori dei gruppi di giovani per periodi limitati, gestite al di fuori dei normali canali commerciali da enti pubblici di carattere morale o religioso e associazioni operanti senza scopo di lucro nel campo del turismo sociale e giovanile per il conseguimento di finalità sociali e culturali. Negli ostelli per la gioventù oltre alla prestazione dei servizi ricettivi deve essere garantita anche la disponibilità di strutture e servizi che consentano di perseguire le finalità pocanzi espresse oltre che a fornire servizi finalizzati all'appagamento di finalità culturali, di svago, di sport e di socializzazione.

Le strutture esistenti in Italia, realizzate prevalentemente prima degli anni Settanta, oggi risultano notevolmente sotto dimensionate rispetto alla domanda potenziale e in parte obsolete. Considerati tradizionalmente come forma sussidiaria di ricettività e ampiamente trascurati a livello di offerta, gli ostelli hanno ritrovato solo in questi ultimi anni un maggiore interesse da parte degli operatori pubblici. Ciò dipende da un'aumentata mobilità dell'utenza scolastica giovanile (nazionale e internazionale) e da una richiesta più qualificata e continuativa di soggiorni di studio e formazione. Per questo è prevedibile che nel settore si verifichi una sensibile espansione dell'offerta, insieme a una maggiore qualificazione e specializzazione dei servizi offerti, che identifichi l'ostello come struttura polifunzionale con finalità educative, sociali, turistiche, culturali, destinata a soggiorni medio-lunghi.

Dal punto di vista tipologico non esistono precisi criteri per la progettazione di un ostello, considerando che nella maggior parte dei casi si tratta di intervenire su edifici esistenti da ristrutturare, con caratteristiche morfologiche e distributive individuali specifiche, e che i requisiti per questo tipo di impianti non sono particolarmente vincolanti.

Pertanto proprio per un uso polifunzionale della struttura, per un migliore uso delle risorse disponibili, per il conseguimento di introiti per l'autofinanziamento ed autogestione da parte dell'Associazione che gestisce l'Ostello, si ritiene che l'insediamento e la destinazione di una quota parte della struttura a "studentato"

sia compatibile con la destinazione ad Ostello della Gioventù. Tale commistione può sicuramente tradursi in una grande opportunità per i giovani che ivi troveranno soggiorno, viaggiatori o studenti, in termini di relazioni, di confronto, di socializzazione, di scambio culturale, ecc... . Gli spazi collettivi, soprattutto quelli di svago e relazione, potranno considerarsi complementari ed interscambiabili.

7.3 PROPOSTA DI PROGETTO ARCHITETTONICO

La soluzione di progetto proposta, come sovente accade in architettura, rappresenta il tentativo di dare riscontro compiuto alle esigenze o alle istanze emerse dal processo di analisi eseguito sullo stato dei luoghi, nella sua globalità, in termini di criticità, potenzialità, dati metrici e analitici, di vincoli natura edilizia, urbanistici, paesistico-architettonici o monumentali, economici, ect..., come evidenziati nelle tavole di progetto e nelle pagine precedenti.

La proposta progettuale percorre due filoni paralleli e complementari: il primo quello di riadeguare funzionalmente alle mutate esigenze dei giovani viaggiatori gli spazi offerti dai corpi di fabbrica; il secondo, quello di far sì che gli adeguamenti proposti possano essere economicamente sostenibili nel tempo, introducendo delle funzioni che, compatibili con quella prevalente ad ostello, consentano l'autofinanziamento e sostentamento dell'Associazione no profit che lo conduce.

In generale, dunque, la soluzione di progetto si fonda sul criterio della "flessibilità funzionale" sia dei singoli spazi, delle singole stanze, che degli edifici nel loro complesso, per garantire continuità d'uso degli immobili durante tutto il corso dell'anno mediante l'inserimento di funzioni affini a quelle di ostello, che possano garantire flessibilità ed intercambiabilità.

Gli interventi proposti, nel rispetto dei vincoli imposti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Culturali della Provincia di Verona e delle Norme Tecniche Operative del Piano degli Interventi del Comune di Verona, interessano, quasi esclusivamente, gli spazi interni dei singoli corpi di fabbrica, ma prestano attenzione anche agli spazi aperti in cui si inseriscono, considerando affacci, vedute, accessi pedonali e carrai, percorsi principali e secondari, connessioni interne al singolo edificio e connessioni tra gli edifici.

Appare evidente che il progetto è descritto negli allegati elaborati grafici di progetto, che è parte sostanziale della presente relazione, con percorso che parte dal "concept" (Tav. n. 12), per poi passare alla distribuzione funzionale degli spazi (tav. n. 13), che diventa a sua volta distribuzione delle destinazioni d'uso con relative superfici (Tavv. nn. 14-15) sino alla definizione degli accessi e dei percorsi (Tav. n. 16) concludendo con la rappresentazione delle dotazioni di ciascun fabbricato (Tavv. nn. 17), ivi compresa la definizione del corpo aggiunto su lato sud del cortile d'ingresso.

7.3.1 La Villa: soluzione di progetto

La "Villa" mantiene principalmente la destinazione d'uso ad ostello per la gioventù; tuttavia si è ritenuto opportuno adibire quota parte dell'ala est, sia al piano rialzato che al piano primo, ivi compresa l'ex "cappella", a spazi pubblici, civici, ricreativi o di culto, aperti al pubblico, alla città, fruibili dai cittadini del quartiere, in primis, o da quelli provenienti da altri quartieri della città. Tali spazi sono dotati di un ingresso esclusivo distinto da quello dell'ostello, oltre a servizi igienici, e collegati verticalmente mediante l'inserimento di un mini-ascensore. Parimenti i tre piani fuori terra adibiti ad ostello (rialzato, primo e secondo, oltre allo scantinato) saranno dotati di ascensore posto nel corpo dell'esistente scalone interno con struttura metallica autoportante e tamponamenti in vetro. L'ingresso al piano rialzato è dal cortile e non più dall'angusto ingresso sotto lo scalone esterno che conduce al piano nobile. Al piano rialzato, sull'ala ovest, sono insediati gli spazi collettivi per l'ostello della gioventù; al piano primo e secondo le stanze per l'ospitalità dei giovani viaggiatori. A tale riguardo, al fine di differenziare e potenziare l'offerta tipologica di stanze, in termini di ospiti per stanza, senza snaturare le peculiarità dell'alloggiare in ostello, si è ritenuto di adibire l'ala ovest della Villa all'ospitalità in stanze comuni da n. 4 sino ad un massimo di n. 8 persone, dotate tuttavia di servizi igienici esclusivi per camera, adibendo l'ala est a stanze caratterizzate da maggiore riservatezza per 2-3 persone ovvero per giovani nuclei familiari con figli al seguito.

Per quanto riguarda la somministrazione dei cibi, contrariamente a quanto accade oggi si prevede l'adozione della cosiddetta auto-cucina o cucina autogestita, spazio attrezzato con dotazioni ed elettrodomestici tali da garantirne l'impiego agli ospiti

per la colazione; gli alimenti, freschi o confezionati, nella modalità a buffet, saranno approvigionati e riforniti dall'adiacente ristorante insediato nella Foresteria.

Tutte le stanze, indipendentemente dal numero degli ospiti, saranno dotate di servizi igienici interni, pertanto comuni alla sola stanza, completi di lavabo, vaso, bidet e doccia. In particolare le stanze dell'ala ovest saranno dotate di letti a castello del tipo a "cuccetta" secondo un modello desunto da alcune applicazioni europee (vedasi Ostello di Spalato). Nelle stanze è prevista la formazione di un locale spogliatoio (in analogia ai camerini dei negozi di abbigliamento, ma certamente più generosi nelle dimensioni) oltre alla dotazione di almeno due sedie e due scrittoi (preferibilmente quattro).

Dal punto di vista eminentemente tecnologico le partizioni interne di tutti i fabbricati saranno realizzate in cartongesso in modo da facilitare anche future eventuali trasformazioni della distribuzione interna degli spazi.

7.3.2 La Foresteria: soluzione di progetto

La proposta progettuale prevede al piano terra (quota ingresso Salita Fontana del Ferro e Parco interno) la definizione di un'attività legata alla ristorazione e alla degustazione dei vini; ciò per consentire anche una forma di auto finanziamento ed auto sostentamento dell'ostello, mediante l'affitto delle sale. Si ritiene che la definizione di siffatta destinazione d'uso, correlata anche alla presenza del parco interno possa essere elemento di richiamo e di attrazione per la degustazione di prodotti gastronomici e viti-vinicoli caratteristici del territorio veronese, in un contesto architettonico ed ambientale di primissimo livello. Al piano primo, alla quota del cortile della Villa, la destinazione d'uso proposta è quella di "residenza temporanea per studenti" con stanze per due studenti al massimo, con cucina e sala da pranzo-colazione comuni. Le stanze potranno essere occupate ed utilizzate dagli studenti nel periodo ottobre-giugno, mentre, viceversa, potranno essere adibite ad ostello, per l'ospitalità dei giovani viaggiatori, nel periodo luglio-settembre, quando la domanda di stanze da parte dei viaggiatori è massima rispetto agli altri periodo dell'anno.

Una o due stanze saranno attrezzate per consentire l'accessibilità degli spazi anche a studenti e/o viaggiatori con limitate e/o impedito capacità motorie.

Al piano interrato una porzione degli spazi presenti, quelli ad ovest, saranno adibiti a locali di servizio per lo studentato e/o ostello ivi compresa la lavanderia, mentre la

parte ad est sarà a disposizione del ristorante garantendo spogliatoi e servizi igienici per gli addetti, locali dispensa, magazzino, cella frigo e lavanderia. I locali saranno connessi verticalmente al ristorante a mezzo di un piccolo ascensore/montacarichi con approdo nei pressi della cucina.

Il ristorante, indipendente rispetto al resto della struttura, completamente aperto alla città, avrà accesso dalla Salita Fontana del Ferro, mentre lo studentato sarà direttamente connesso alla reception collocata sul cortile della Villa ove è posto l'accesso principale al complesso architettonico monumentale.

7.3.3 Il Belvedere e la Portineria: soluzione di progetto

Gli edifici, molto più piccoli in termini di superficie e volume rispetto ai primi due, rappresentano due perle per morfologia, contesto e posizione all'interno del complesso architettonico monumentale.

La principale destinazione d'uso loro assegnata è quella di residenza per studenti nel periodo ottobre-giugno e ostello nel periodo luglio-settembre. In ragione della conformazione planimetrica e delle dimensioni, oltre che per studentato, ben si prestano per l'ospitalità delle famiglie con bimbi al seguito, di piccole comitive o piccoli gruppi di amici.

Nel "Belvedere" è prevista la zona notte al piano terra, con servizi igienici esclusivi, mentre il piano primo, nel bellissimo unico vano esistente, ospiterà la zona giorno comune con angolo cottura, tavolo per il pranzo e piccolo soggiorno, oltre al bellissimo attiguo terrazzo aperto.

Per la "Portineria", invece, si prevede di insediare la cucina e la sala da pranzo collettiva al piano seminterrato in prossimità del suggestivo "cortile del pozzo", un piccolo spazio aperto ipogeo rispetto alla quota del parco, con un pozzo dal quale si attingeva l'acqua di sorgente. Al piano terra ed al piano primo saranno dislocate le stanze da letto per 2-3 persone dotate di servizi igienici esclusivi per ciascuna camera. Tali corpi di fabbrica, considerate le funzioni e le dotazioni previste possono considerarsi autonomi ed indipendenti rispetto alla Villa ed alla Foresteria, pur rimanendo tuttavia ad esse connesse attraverso il parco secolare con i suoi vialetti acciottolati di distribuzione. Per questo si è ritenuto di potere dare loro accesso diretto dal Vicolo Cieco Borgo Tascherio, recuperando l'accesso carraio-pedonale esistente e a tutt'oggi non utilizzato. Le operazioni di check-in e check-out in

arrivo ed in partenza dall'Ostello dovranno tuttavia svolgersi presso la reception principale di nuova realizzazione prevista nel cortile della Villa.

7.3.4 Le connessioni: reception ed info-internet point, parco.

La proposta progettuale prevede la realizzazione di un "elemento" d'architettura che funga da fulcro e punto di riferimento per i giovani viaggiatori che entrano all'interno dell'Ostello della Gioventù di Verona. Rispetto alla soluzione funzionale e distributiva proposta per ciascun corpo di fabbrica l'esigenza è quella di disporre di un elemento che da un lato catalizzi il sistema di funzioni insediate e, per contro, assurga alla funzione di spazio di connessione e distribuzione verso i corpi di fabbrica costituenti il complesso architettonico monumentale.

Allo scopo la soluzione progettuale prevede la realizzazione di un "padiglioncino" che contermini a sud il cortile d'ingresso e che, percettivamente definisca un rapporto di continuità tra la Villa e la Foresteria. Le funzioni insediate all'interno del padiglione sono la reception, per l'accoglienza di tutti coloro che sono ospiti della struttura (ostello + studentato) e un info-internet point che possa essere utilizzato sia dai giovani viaggiatori per l'organizzazione del proprio viaggio e del proprio itinerario, alla scoperta di Verona o della successiva tappa di destinazione, sia dagli studenti come piccola copisteria o centro operativo.

La proposta progettuale per l'edificio di connessione, così come espressa nelle tavole di progetto, intende salvaguardare innanzi tutto l'architettura dei fabbricati esistenti, con l'assoluta volontà di non prevaricarla, ma, al contrario, di valorizzarla ed esaltarla con uno sguardo particolarmente attento e rispettoso anche nei confronti del parco secolare.

L'idea di progetto del padiglione è quella di ri-portare nelle linee di costruzione delle nuove sagome i principali segni e le principali direttrici tratte dal costruito esistente, definendo due piccoli volumi, distinti nelle funzioni e disposti in modo da divenire essi medesimi elementi di distribuzione spaziale definendo percorsi coperti e/o scoperti verso l'Ostello (Villa), verso lo studentato (Foresteria) e verso il Parco, all'interno del quale poi gravitano la Portineria e il Belvedere.

Il padiglione vuole esprimere sia il concetto della temporaneità sia un'idea complessiva di leggerezza dei nuovi volumi, esprimendosi come un piccolo intervento d'architettura capace di relazionarsi con l'intorno, edificato e non. A tal riguardo, pertanto, si è previsto l'impiego di portali costituiti da travi e pilastri di

legno massiccio o lamellare, ancorati al terreno con piastre in acciaio, che sottendono due piccoli volumi adibiti a reception ed info-point anch'essi con struttura portante lignea, verticale ed orizzontale, con ampie pareti vetrate e/o finestrate proprio nell'ottica di fornire una percezione d'insieme di leggerezza, trasparenza e sobrietà.

L'intervento, senza presunzione, deve presentarsi poco invasivo, permeabile al contesto, ma capace di divenire punto di forza del "sistema ingresso" del complesso architettonico monumentale.

8. CONCLUSIONI

"Giovani: viaggiare e abitare temporaneo. Un progetto per l'Ostello della Gioventù di Verona".

Il percorso o meglio, il "viaggio", in assonanza con quello dei giovani viaggiatori, che ha portato alla stesura della presente relazione è alla conclusione, all'approdo. Il percorso è strutturato partendo da una prima fase di ricerca sui temi del viaggio, delle diverse di forme ospitalità susseguitesi nel corso dei secoli, passando attraverso l'approfondimento del tema dei "giovani" e della realtà giovanile.

La seconda fase della ricerca ha rivolto poi lo sguardo ad una particolare forma di ospitalità, quella degli Ostelli per la Gioventù partendo dalla loro origine sino alla loro affermazione, rilevandone prima le caratteristiche peculiari a livello internazionale per confrontarle poi con quelli nazionali, sino al caso di fattispecie.

Si è passati anche attraverso una veloce analisi dei flussi turistici verso l'Italia, sino alla puntuale analisi dei dati di arrivi e presenze presso l'Ostello della Gioventù di Verona. Da lì è iniziata, come suggerito dalle buone norme propedeutiche alla progettazione, l'analisi dell'esistente, la quale più che indirizzata allo studio della storia e dell'architettura dello splendido complesso monumentale che ospita l'Ostello (sul quale comunque sono stati riportati idonei cenni) si è soffermata sull'analisi del contesto territoriale ed urbano in cui è insediato, ma soprattutto sul "come funziona" l'ostello, analizzandone, oltre agli scopi ed alle finalità, le modalità e forme di gestione, l'organizzazione, gli orari, e quant'altro attinente. A questo è seguita, tuttavia, anche l'analisi dell'edificio con particolare attenzione alla distribuzione planimetrica degli spazi, delle funzioni insediate, delle relazioni tra le

stesse, dei principali collegamenti, degli accessi, dei percorsi, delle connessioni verticali ed orizzontale, sia nel singolo corpo di fabbrica che tra edifici, degli affacci. La soluzione di progetto che ne è scaturita, quella definita nelle allegate tavole progettuali ha cercato di tradurre in "architettura" le indicazioni e gli esiti forniti dall'attività di ricerca ed indagine, con l'intento di valorizzare, quanto più possibile, le opportunità e le potenzialità del complesso, riducendo quanto più possibile, o addirittura elidendo, le criticità rilevate.

Il progetto ha cercato, inoltre, di contemperare le nuove e mutate esigenze dei giovani, viaggiatori o studenti, le loro richieste per un nuovo "abitare temporaneo", articolando una nuova distribuzione planimetrica degli spazi interni e delle funzioni insediate nei limiti spaziali e volumetrici offerti dal complesso e nei limiti dei vincoli urbanistici, edilizi, storico-culturali, paesistici e monumentali che su di esso gravano.

In generale, dunque, lo scopo principale della presente tesi di laurea non è stato quello di sindacare approfonditamente la "fabbrica" di Villa Francescatti, bensì quello di intrecciare gli esiti della ricerca sui giovani, sul loro modo di viaggiare (per studio, per lavoro, per diletto, per curiosità, etc...) e sulle esigenze che a riguardo ne derivano, con la forma di ospitalità dell'Ostello per la Gioventù, opportunamente indagata per essere relazionata nel migliore dei modi alla realtà dei giovani d'oggi. Il progetto dunque, al di là del sito, pur splendido ed evocativo di grandi suggestioni, intende esprimere la sintesi di questo doppio filone di ricerca, ovvero il cosiddetto "punto di equilibrio", che come inteso dagli economisti, si pone all'incrocio tra la funzione della domanda (mondo dei giovani) e quella dell'offerta (l'ospitalità presso l'Ostello di Verona).

La "ricerca" ed il "progetto" rappresentano una splendida occasione di "applicazione" per la definizione di nuovi spazi per l'accoglienza temporanea dei giovani viaggiatori e turisti, all'interno di uno splendido luogo come quello di Villa Francescatti in Verona, capace di divenire luogo significativo e riconoscibile da tutti i suoi giovani ospiti, nel quale potere sostare, abitare temporaneamente (più o meno a lungo) coltivare relazioni, scambi culturali e conoscenze, far fiorire nuove amicizie, svagarsi o fermarsi alla ricerca di sé.

Purtroppo pare che tale occasione debba proprio limitarsi alla forma di "applicazione" in considerazione del fatto che, secondo notizie di questi ultimi giorni, la Diocesi di Verona pare fermamente intenzionata ad alienare l'intero complesso architettonico di Villa Francescatti per potere ripianare i propri bilanci.

BIBLIOGRAFIA

- J. Conrad, *La linea d'ombra. Una confessione*, Arnoldo Mondadori Editore SpA, Milano, 1999.
- A. De Botton, *L'arte di viaggiare*, La Tipografica Varese SpA, Varese, 2002.
- L. Moulin. *La vita degli studenti nel medioevo*, Editoriale Jaca Book SpA, Milano, 1992.
- H. C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Edizioni Laterza, 1991.
- N. Ohler, *I viaggi nel Medio Evo*, Garzanti Editore SpA, Italia, 1998.
- S. Genesini, *Viaggiare nel Medioevo*, Saggi 63, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000.
- A. Brilli, *Arte del Viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Amilcare Pizzi SpA, Firenze, 1992.
- B. Bogoni, *Abitare da studenti. Progetti per l'età della transizione*, Tre Lune Edizioni, Mantova, 2001.
- B. Bogoni, *Altre abitazioni. Case per l'altra metà di noi*, Tre Lune Edizioni, Mantova, 2003.
- G. Ottolini, *Il progetto delle residenze speciali. Spazi e arredi*, Edizioni Unicopli, Milano, 2008.
- C. Bergo - R. Pugliese, *L'abitazione sociale. Un anno di colloqui*, Edizioni Unicopli, Milano, 2007.
- L. E. Malighetti, *Progettare la flessibilità. Tipologie e tecnologie per la residenza*, Libreria CLUP scrl, Milano, 2000.
- E. Guglielmini, *Il progetto architettonico. L'edilizia alberghiera e i servizi di ristorazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.
- Domus, *Architettura dell'ospitalità*, Dicembre, 1995.
- Quaderni del Manuale di Progettazione Edilizia, *L'edilizia turistica e alberghiera*, Hoepli, Milano, 2007.
- Scottish Housing Handbook, *Housing for Single People, Shared Accommodation and Hostel*, C.T.S., *Relazione e Bilancio 2008-10*, Cromografica, Roma, 2010.
- S. Acquaviva - F. Scarsini, *Giovani sulle strade del terzo millennio. I giovani degli ostelli: tra pellegrinaggio interiore e turismo culturale*, Edizioni San Paolo SrL, Milano, 1999.
- Centro di Cooperazione Giovanile Internazionale, *Convegno studio "Una casa per i cittadini del mondo". Atti*, stampati a cura della Banca Popolare di Verona, 1987.
- A. F. Pessina, *La Via degli Ostelli. Storia, etica, poetica dell'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2009.
- P. Agostini, *Stranieri e Pellegrini come tutti i nostri padri. L'Ostello della Gioventù a Villa Francescatti: per una storia dell'ospitalità ai giovani in Verona*, Cierre Edizioni, Verona, 2010.

ALLEGATI

- Tavola n. 01.0: Ostelli per la Gioventù. Dalla locanda all'ostello: raffigurazioni.
- Tavole nn. 02.1 - 02.2: Ostelli per la Gioventù. Analisi ricognitiva e di riferimento.
- Tavola n. 03.0: Stato di fatto. Analisi alla scala territoriale-urbana. Inquadramento fotografico ricognitivo ... suggestioni.
- Tavole nn. 04.1 - 04.2: Stato di fatto. Distribuzione funzionale degli spazi.
- Tavole nn. 05.1 - 05.2: Stato di fatto. Destinazioni d'uso e superfici.
- Tavole nn. 06.1 - 06.2: Stato di fatto. Dotazioni rilevate.
- Tavole nn. 07.1 - 07.2: Stato di fatto. Accessibilità e distribuzioni.
- Tavola n. 08.0: Stato di fatto. Affacci e visuali.
- Tavola n. 09.0: Stato di fatto. Spazi aperti: il parco.
- Tavola n. 10.0: Stato di fatto. Sezioni ambientali.
- Tavola n. 11.0: Stato di fatto. Prospetti singoli edifici.
- Tavola n. 12.0: Stato di fatto//Proposta di progetto: concept.
- Tavole nn. 13.1 - 13.2: Proposta di progetto. Distribuzione funzionale degli spazi.
- Tavole nn. 14.1 - 14.2: Proposta di progetto. Destinazioni d'uso e superfici.
- Tavole nn. 15.1 - 15.2: Proposta di progetto. Dotazioni previste.
- Tavole nn. 16.1 - 16.2: Proposta di progetto. Accessibilità e distribuzioni.
- Tavole nn. 17.1 - 17.2 - 17.3 - 17.4: Proposta di progetto. Dotazioni Villa e Foresteria.
- Tavola n. 18.0: Proposta di progetto. Dotazioni Belvedere e Portineria.
- Tavola n. 19.0: Proposta di progetto. Prospetti reception e info-point.
- Tavola n. 20.0: Proposta di progetto. Sezioni reception e info-point.

RINGRAZIAMENTI

Il mio cuore, il mio pensiero ed il mio primo immenso grazie, con un velo di tristezza, è rivolto a coloro che oggi non sono più qui con me: la mia amata mamma ed il carissimo e stimato Mario che sempre, convinto, mi ha incitato.

Quindi grazie alla mia splendida famiglia che oggi si laurea con me, dopo tante rinunce e sacrifici; penso soprattutto a quelli di mia moglie Paola, per alleggerirmi dai tanti doveri familiari e garantirmi la possibilità di studiare nei fine settimana, in vacanza o in ogni altro momento possibile. Grazie alla carissima Maria alla quale tanta gratitudine devo e al mio papà Pierluigi che ringrazio per tutto l'amore che sempre mi ha dato e mi dà.

Queste sono le persone a me più care, le altre, tutte, non volendo dimenticare alcuno, le ringrazio di cuore, tanto, per avermi sorretto, incitato e sospinto verso il raggiungimento di questo obiettivo!

Infine, ma non per ultimo, un caro grazie alla Prof.ssa Barbara Bogoni che con pazienza, professionalità e massima disponibilità mi ha guidato e sostenuto.

A tutti Voi ed al Padre Nostro.

Grazie.

Piero

Mantova, 24 aprile 2013